



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Milano giugno 2010

2010

46

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLA LOMBARDIA

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'industria	8
Gli scambi con l'estero	10
Le imprese manifatturiere e la crisi	11
Le costruzioni	15
I servizi	16
I trasporti	18
Energie rinnovabili e protezione ambientale	21
2. Il mercato del lavoro	25
L'impatto della crisi sull'occupazione	25
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	26
L'immigrazione	28
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	30
3. Il mercato del credito	30
Il finanziamento dell'economia	30
I rapporti tra banche e imprese	36
La qualità del credito	40
Il risparmio finanziario	41
4. La struttura del sistema finanziario e l'attività dei confidi	43
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	43
I confidi operanti in Lombardia e i prestiti alle piccole imprese	44
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	47
5. La spesa pubblica	47
La dimensione dell'operatore pubblico	47
La sanità	47
Gli investimenti pubblici	49
6. Le principali modalità di finanziamento	51
Le entrate di natura tributaria	51
Il debito	52
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	73

INDICE DEI RIQUADRI

I servizi di trasporto aereo negli scali lombardi	19
Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito	32
<i>Private equity e venture capital</i>	35
L'utilizzo dei servizi bancari telematici	43
La spesa farmaceutica convenzionata lorda	48
La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle amministrazioni locali	50

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato
- :: i dati sono statisticamente non significativi

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. È aggiornata con i dati disponibili al 21 maggio 2010.

Banca d'Italia, 2010

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Milano

Via Cordusio, 5

20123 Milano

telefono: +39 02 724241

Stampato nel mese di giugno 2010 presso la tipografia Arti Grafiche Alpine di Busto Arsizio (VA)

LA SINTESI

Nel 2009, gli effetti della profonda recessione iniziata nell'ultimo trimestre del 2008 si sono dispiegati appieno sull'economia della regione. Nella media del periodo, tutti i comparti hanno segnato una riduzione dell'attività: particolarmente brusca nel primo semestre, la caduta sembra essersi arrestata nella seconda parte dell'anno.

Secondo le valutazioni di Prometeia, nel 2009 in Lombardia il prodotto è calato del 5,3 per cento, più della media nazionale, dopo essere peggiorato di circa un punto l'anno precedente. Si tratta della diminuzione più grave dall'inizio della disponibilità dei dati, più marcata di quella registrata dopo la crisi petrolifera, nel 1975, quando il PIL regionale si era contratto del 4,2 per cento, e molto più seria dell'episodio recessivo seguito alle turbolenze della lira, quando l'attività nella regione era scesa dello 0,2 per cento nel 1992 e dell'1,3 nel 1993. Gli indicatori qualitativi più recenti segnalano un'evoluzione più vivace dell'attività nei primi mesi del 2010: sono migliorati i giudizi delle imprese sull'andamento degli ordini e della produzione.

L'industria ha rappresentato il comparto che, l'anno passato, ha subito con gravità particolarmente intensa gli effetti della caduta del commercio internazionale, la più consistente dalla metà del secolo scorso: le esportazioni lombarde sono diminuite di un quinto. Il valore aggiunto è sceso del 14,3 per cento; il processo di accumulazione si è interrotto e il grado di utilizzo degli impianti ha raggiunto livelli storicamente molto bassi, toccando il minimo del decennio; la perdita di occupati è stata contenuta con l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali. Nelle costruzioni, procedono secondo programma i lavori dei principali cantieri; tuttavia, i nuovi appalti segnalano un rallentamento dello stimolo all'attività da parte della domanda pubblica, mentre nel mercato immobiliare il ciclo è ulteriormente peggiorato. Nei servizi, il valore aggiunto ha segnato una contrazione più moderata (-2,1 per cento): più degli altri ha sofferto il comparto del trasporto aereo, a causa dei concomitanti effetti congiunturali e strutturali legati al destino dell'aeroporto di Malpensa, che, pur rimanendo il secondo in Italia, dopo la ristrutturazione ha perso di importanza nel confronto europeo.

A motivo della specializzazione produttiva (origina dall'industria il 28,5 per cento del valore aggiunto) e del grado di apertura verso l'estero, le imprese della regione hanno sofferto per gli effetti immediati della crisi in misura più intensa della media nazionale. L'economia lombarda è stata colpita dalla recessione quando il settore manifatturiero non aveva ancora completato quel lento processo di trasformazione – iniziato nei primi anni duemila in risposta al diverso scenario competitivo e alla diffusione di un nuovo paradigma tecnologico – cui può attribuirsi la ripresa dell'attività e della produttività nel biennio precedente la crisi. La modifica delle strategie aziendali – nella forma di miglioramento della gamma dei prodotti, di ricerca di nuovi mercati o di potenziamento del marchio – ha riguardato in Lombardia oltre il 60 per cento delle imprese, incidenza tra le più elevate in Italia; queste stesse aziende hanno subito l'impatto della crisi in misura severa, ma meno delle altre; anche le aspettative di ri-

presa sarebbero per loro più favorevoli.

Rispetto al 2007, l'anno prima della crisi, nel 2009 le aziende hanno sopportato diffusamente riduzioni dei margini di profitto e aumenti dei costi di produzione; è stato significativo l'effetto della recessione sul sistema di subfornitura regionale, mentre i produttori reagivano alla contrazione della domanda riportando al proprio interno lavorazioni in precedenza esternalizzate. Nel biennio della crisi, tuttavia, le imprese manifatturiere della regione non hanno smesso di modificare, per tipologia o qualità, i prodotti offerti, e di cercare nuove forme di internazionalizzazione. Non è invece stato compiuto il salto dimensionale che permetterebbe loro di sfruttare le economie di scala.

Alla fine del 2008 si è arrestata la fase di crescita dell'occupazione, che durava dalla metà degli anni novanta. La caduta del numero di occupati nel 2009 (-1,2 per cento) ha riguardato in particolar modo i lavoratori autonomi, i dipendenti con contratto a tempo determinato, le persone meno istruite e, soprattutto, i giovani. Per gli stranieri, invece, si è ancora avuto un aumento, riconducibile all'incremento della popolazione immigrata registrata alle anagrafi. Il calo della domanda di lavoro è stato attutito dall'eccezionale espansione della Cassa integrazione guadagni, che si è complessivamente ampliata di quasi sei volte nella media dell'anno, e ha continuato a crescere nei primi mesi del 2010. Si stima che il ricorso alla CIG abbia interessato 145 mila lavoratori nel settore dell'industria. Ciò nonostante, il tasso di disoccupazione nella regione è cresciuto al 5,4 per cento nella media dell'anno, dal 3,7 per cento dell'anno precedente, con un aumento particolarmente sensibile nell'ultimo trimestre. Includendo tra i non occupati anche gli individui che usufruiscono della CIG, si otterrebbe una misura più ampia degli squilibri tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, superiore di quasi un punto e mezzo al tasso di disoccupazione ufficiale.

Con riferimento all'attività degli intermediari finanziari, nel 2009 gli effetti della crisi si sono saldati con il rapido deterioramento della situazione economica. Gli andamenti degli aggregati creditizi ne hanno risentito pesantemente, registrando forti rallentamenti e, nel caso delle imprese, cali che non hanno precedenti negli ultimi due decenni. Per le aziende che operano nel comparto manifatturiero, in particolare, la discesa è stata più drammatica di quella sperimentata durante la recessione dell'inizio degli anni novanta.

La crisi ha avuto importanti ripercussioni anche sull'attività svolta dagli operatori del *private equity*, i quali hanno ridotto sia il numero di operazioni, sia gli investimenti effettuati nella regione.

Sul fronte delle famiglie, l'incremento dei prestiti registrato nel corso dell'anno è risultato molto più contenuto che in passato. L'erogazione di nuovi finanziamenti per l'acquisto di abitazioni si è ridotta, riflettendo la debolezza del ciclo immobiliare, mentre il credito al consumo ha decelerato.

Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia presso un campione significativo di intermediari che operano nella regione, la dinamica dei finanziamenti ha risentito della riduzione della domanda, specie per i prestiti connessi con la copertura degli investimenti delle imprese e con l'acquisto di immobili da parte delle famiglie. D'altra parte, le banche hanno seguito politiche di offerta restrittive tra la fine del 2008, in concomitanza con l'acuirsi della crisi finanziaria internazionale, e il primo semestre del 2009, quando più profonda è stata la fase recessiva. Nella seconda parte dell'anno e

nei primi mesi del 2010, la tendenza all'irrigidimento nelle condizioni di erogazione si sarebbe arrestata. Permane una cautela nella concessione dei finanziamenti, in particolare attraverso un aumento degli *spread* sulle posizioni più rischiose e una più sistematica richiesta di garanzie, connessa soprattutto con la percezione dei rischi derivanti dalle attuali condizioni economiche.

L'indagine presso le imprese, effettuata dalla Banca d'Italia tra marzo e aprile di quest'anno, ha confermato che le restrizioni si sono attenuate nella prima parte del 2010: il 21 per cento delle aziende del campione della Lombardia ha affermato di aver subito un inasprimento delle condizioni creditizie; questa percentuale era superiore nelle rilevazioni precedenti, pari al 39 per cento nel sondaggio dell'ottobre scorso e al 44 per cento nelle osservazioni di un anno fa. Sulla base delle nostre analisi su dati di bilancio, le aziende che hanno dichiarato di avere incontrato delle difficoltà nell'accedere ai finanziamenti (o che avrebbero voluto incrementare il proprio debito bancario) presentavano già nel 2008 una situazione economica e finanziaria decisamente meno solida rispetto alle imprese che non hanno lamentato restrizioni. Anche le analisi dei dati della Centrale dei rischi mostrano che la contrazione degli affidamenti è risultata correlata al grado di rischio delle imprese.

L'accesso al credito può essere stato agevolato dalla presenza sul territorio dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi. I confidi presenti in Lombardia hanno concesso garanzie prevalentemente a imprese della regione; la loro attività si è focalizzata per i due terzi verso aziende di dimensioni ridotte, con meno di 5 addetti.

La qualità dei prestiti si è deteriorata, con flussi di sofferenze in rapido aumento e una crescita ancora più marcata delle difficoltà nel rimborso dei finanziamenti. Anche grazie all'accordo tra il Ministero dell'Economia e delle finanze, l'ABI e le Associazioni delle imprese (la cosiddetta moratoria), gli intermediari sono intervenuti ristrutturando le posizioni delle imprese in difficoltà: secondo le indagini della Banca d'Italia, un'azienda su sei ha intrapreso iniziative volte a ristrutturare il debito, e una su nove ha ottenuto la revisione delle condizioni. In base al monitoraggio effettuato in sede ABI, alla fine dello scorso mese di marzo circa un quarto delle operazioni sospese grazie alla moratoria faceva capo a imprese piccole e medie della regione. Nonostante, la crisi ha colpito pesantemente le aziende lombarde: il numero di fallimenti è cresciuto in modo significativo, più che nella media del Paese e delle altre regioni del Nord Ovest.

Dal lato delle attività finanziarie detenute dalle famiglie, hanno rallentato sia i depositi in giacenza presso le banche, sia gli acquisti di titoli di Stato; è aumentato invece il risparmio finanziario investito in obbligazioni – bancarie e non – e in azioni. Per le imprese, dopo le riduzioni registrate tra il 2008 e il 2009, i depositi bancari sono tornati ad aumentare nell'ultimo trimestre dell'anno passato, una tendenza proseguita nei primi mesi del 2010. I contatti degli intermediari con la clientela avvengono sempre più di frequente per via telematica. Alla fine del 2009, più del 70 per cento delle famiglie lombarde poteva accedere alla propria banca via Internet, e circa la metà delle imprese attive nella regione ha fruito di rapporti di *corporate banking*. Per contro, gli sportelli si sono lievemente ridotti, ma la loro articolazione ha raggiunto un maggior numero di comuni lombardi.

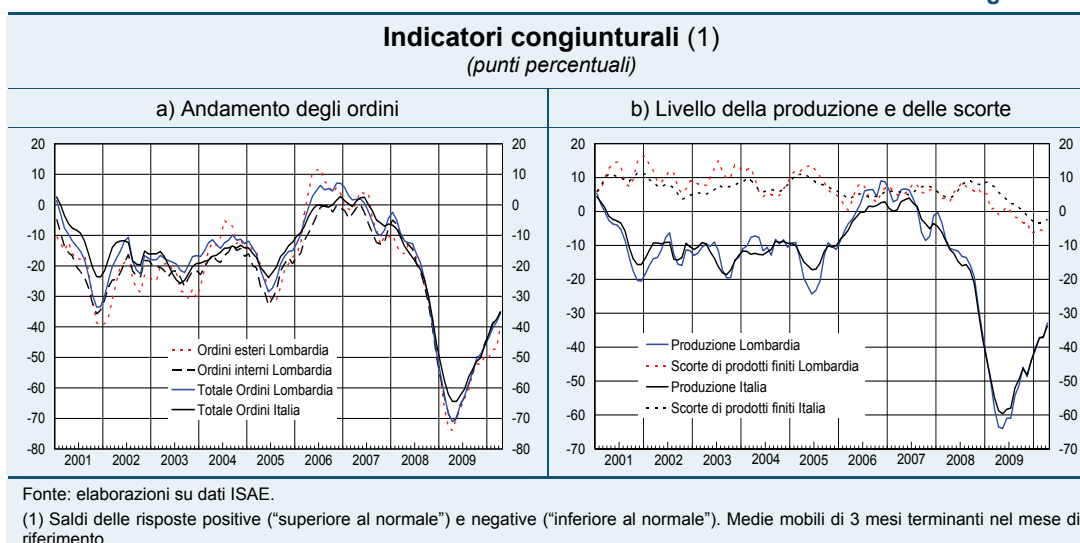
L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2009, il settore è stato tra i più colpiti dalla crisi, avendo registrato un calo del valore aggiunto, a prezzi costanti, del 14,3 per cento (dati Prometeia), la contrazione più forte degli ultimi quaranta anni. Secondo le informazioni desumibili dai giudizi degli imprenditori sui livelli degli ordinativi (elaborati dall'ISAE), la domanda è rapidamente calata fino alla prima metà dell'anno, riprendendo a crescere nel secondo semestre (fig. 1.1a). Alla fine del 2009, il saldo delle risposte è ritornato sui livelli di inizio anno, rimanendo tuttavia ancora fortemente negativo nel confronto storico. Nei primi mesi del 2010, il miglioramento è proseguito, ma il saldo è ancora inferiore ai punti di svolta toccati negli scorsi episodi recessivi: ha appena superato il livello di minimo del 1993. Inoltre, è emersa una sensibile divaricazione sulla valutazione dell'andamento degli ordini interni ed esteri, con un miglioramento più rapido per i primi. I giudizi sulla domanda hanno trovato un riscontro pressoché speculare in quelli sull'andamento della produzione (fig. 1.1b).

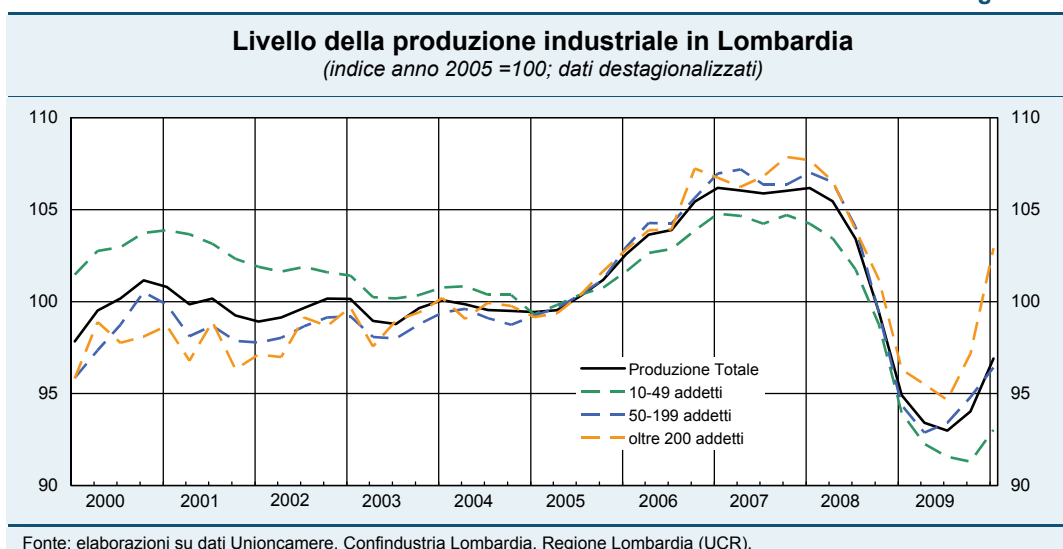
Figura 1.1



Nella media del 2009, la produzione industriale è calata del 9,4 per cento sul 2008, di gran lunga la diminuzione più consistente nell'ultimo decennio (inizio della disponibilità dei dati). La crisi è stata più forte per le piccole imprese, che non hanno ancora registrato miglioramenti di rilievo. Le produzioni più colpite sono state quelle della meccanica (-11,0 per cento), del tessile (-11,1) e del legno (-10,1). La chimica e, soprattutto, l'alimentare, hanno invece contenuto le perdite (-6,0 e -1,0 per cento, rispettivamente) sotto la media dell'intero comparto industriale.

L'andamento trimestrale dell'indice di produzione industriale destagionalizzato, elaborato da Unioncamere, Confindustria Lombardia e Regione Lombardia (UCR), conferma, in generale, il quadro descritto dagli indicatori dell'ISAE (fig. 1.2).

Figura 1.2



Il decumulo delle scorte, scese sotto il livello ritenuto normale già a metà del 2009, è stato più rapido in Lombardia che nella media nazionale; al ciclo delle scorte è probabilmente da ascrivere l'arresto della caduta della produzione; la ricostituzione dei magazzini potrebbe, in futuro, contribuire alla ripresa dell'attività nella regione.

Nel 2009, l'attività di accumulazione del capitale in Lombardia si è contratta con un'intensità eccezionale, in termini storici: secondo l'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione di imprese industriali della regione con oltre 20 addetti, la spesa nominale per investimenti in macchinari e attrezzature è calata del 28,4 per cento, quella per *software* del 5,2.

La riduzione dell'utilizzo della capacità tecnica, la contrazione della domanda, l'incertezza sulle prospettive future e fattori finanziari hanno determinato il congelamento dei piani di investimento nel corso del 2009. È diminuito il tasso di utilizzo degli impianti, rilevato dall'ISAE, sceso in media annua al 67,1 per cento, dal 76,8 del 2008. Al netto della stagionalità, l'indicatore ha toccato il minimo storico nel secondo trimestre (63,3 per cento); è risalito al 70,8 per cento nel primo trimestre del 2010.

A motivo dell'incertezza che ancora caratterizza il quadro congiunturale, secondo l'indagine della Banca d'Italia l'attività di accumulazione nella regione tarderebbe a riavviarsi: per il 2010, le imprese industriali hanno previsto una sostanziale stabilità degli investimenti in macchinari e attrezzature, e una ripresa di quelli in *software*.

Gli scambi con l'estero

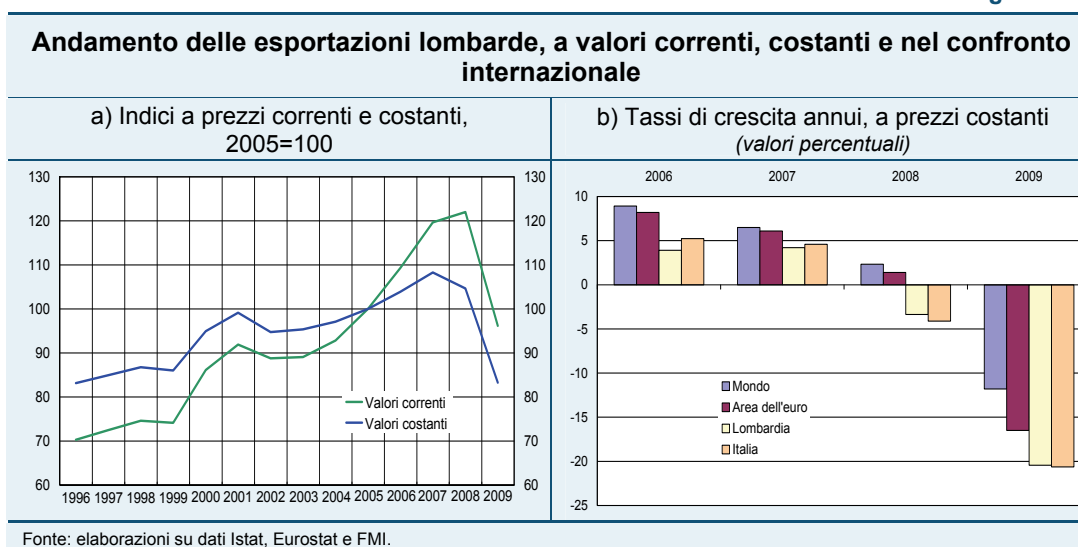
I flussi commerciali. – Il 2009 si è chiuso con la contrazione più consistente degli scambi internazionali dalla metà del secolo scorso, a livello mondiale, nazionale e regionale. Secondo le valutazioni dell’FMI, nel mondo, il volume degli scambi di beni è diminuito dell’11,8 per cento; riprenderebbe a crescere dell’8,0 per cento nel 2010.

Le esportazioni lombarde, misurate a valori correnti, sono scese del 21,2 per cento, le importazioni del 19,7. Il calo delle esportazioni è stato in linea con quello italiano, mentre quello delle importazioni è stato inferiore.

La riduzione dell’1,0 per cento dei valori medi unitari dell’export italiano (utilizzabili come *proxy* per il livello dei prezzi dell’interscambio regionale) indica che la diminuzione delle esportazioni in valore ha riflesso da vicino quella delle quantità domandate dall’estero. Il calo delle quantità importate, invece, dovrebbe essere stato più contenuto, data la diminuzione del 9,2 per cento dei valori medi unitari dell’import.

La contrazione verificatasi nel 2009 ha riportato il valore dell’export regionale sui livelli della metà di questo decennio; deflazionate con i valori medi unitari nazionali, nel 2009 le esportazioni a valori costanti sono tornate sui livelli del 1996 (fig. 1.3a). Sempre a valori costanti, le esportazioni italiane e lombarde sono calate più del commercio mondiale e di quello dell’area dell’euro.

Figura 1.3



I settori che hanno concorso maggiormente alla contrazione del valore delle esportazioni della regione, derivante in larga misura dalla diminuzione delle quantità domandate, sono stati quelli dei macchinari, dei mezzi di trasporto, dei prodotti chimici e del tessile abbigliamento (tav. a6). Vi ha pesantemente influito anche il calo delle esportazioni dei metalli di base e dei prodotti in metallo, in questo caso in parte dovuto all’andamento dei prezzi (stimato pari al -6,7 per cento), che ha riflesso quello delle quotazioni internazionali dei metalli.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, circa il 70 per cento della contrazione totale delle esportazioni è riferibile ai paesi della UE, la metà di essa proviene dall’area dell’euro, in ragione sia del peso di questi mercati sul commercio della re-

gione, sia del forte calo della loro domanda di importazioni (tav. a7). La quota della regione sui mercati della UE e dell'area dell'euro è solo marginalmente diminuita rispetto al 2008. Tra i paesi esterni alla UE, hanno pesato negativamente in misura significativa gli altri paesi europei (2,6 punti percentuali, inclusi i paesi dell'Europa centro-orientale) e gli Stati Uniti (1,2 punti). Le esportazioni verso il mercato cinese sono invece quelle che hanno registrato la diminuzione più contenuta (-3,0 per cento); dato l'ancora scarso peso della Cina sul totale delle esportazioni lombarde (2,8 per cento nel 2009), il calo ha contribuito solo marginalmente alla variazione totale delle vendite all'estero.

Gli investimenti diretti. – Nel 2009, la regione si è confermata esportatrice netta di capitali per investimenti diretti (esclusi quelli immobiliari e nel settore bancario). Dopo essere rimaste stabili per due anni consecutivi, le uscite nette sono salite a 15,3 miliardi di euro (da circa 6), come risultato di una modesta diminuzione degli investimenti esteri in Lombardia (da 5,9 a 5,1 miliardi) e di un marcato aumento di quelli lombardi all'estero (da 12,1 a 20,5 miliardi), quest'ultimo determinato in larga misura da operazioni che hanno riguardato il settore dell'energia.

Se si considera il solo comparto manifatturiero, emergono segnali di indebolimento della capacità attrattiva della regione come localizzazione produttiva. Come nel recente passato, infatti, anche nel 2009 gli afflussi netti dall'estero sono stati pressoché nulli; inoltre, il bilanciamento tra investimenti e disinvestimenti da parte degli operatori esteri è avvenuto su livelli molto inferiori a quelli degli scorsi anni. Negli investimenti netti verso l'estero degli imprenditori lombardi (saliti a 5,6 miliardi, da 3,4 nel 2008), il flusso in uscita ha superato i livelli del 2007, mentre i disinvestimenti sono stati assai modesti.

Le imprese manifatturiere e la crisi

La crisi economica internazionale, dallo scorcio del 2008, ha avuto un impatto particolarmente forte sul sistema industriale del Paese, e ha colpito, anche in Lombardia, un settore che stava lentamente mettendo in atto un processo di trasformazione strategica. Modificando il contesto in cui le aziende si trovano a operare, essa può mettere a rischio il proseguimento della ristrutturazione intrapresa.

In base ai risultati delle indagini della Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la quota di aziende lombarde che hanno segnato una caduta dell'attività economica durante la fase acuta della crisi internazionale è risultata superiore alla media italiana: nei primi tre trimestri del 2009, quasi l'80 per cento delle imprese della regione ha registrato una contrazione del fatturato, a fronte di poco più del 70 per cento della media del Paese (fig. 1.4a); sono state colpite più frequentemente le imprese con una maggiore propensione a esportare e quelle dei settori – di specializzazione per la regione – diversi dai tradizionali. Nell'ultima parte dell'anno, gli ordini sono migliorati in misura più diffusa in Lombardia rispetto all'Italia: il 46 per cento delle aziende ne ha segnalato un aumento entro il primo trimestre del 2010 (oltre il 60 per cento tra quelle fortemente esportatrici). Nonostante il recupero della domanda, tuttavia, nell'arco

dell'intero 2009 l'incidenza delle imprese con fatturato in calo è stata dell'80 per cento, con una diminuzione media eccezionalmente intensa. Per il 2010, oltre la metà delle imprese della regione – una quota leggermente superiore che nella media nazionale – prevede di aumentare i ricavi (fig. 1.4b).

Figura 1.4

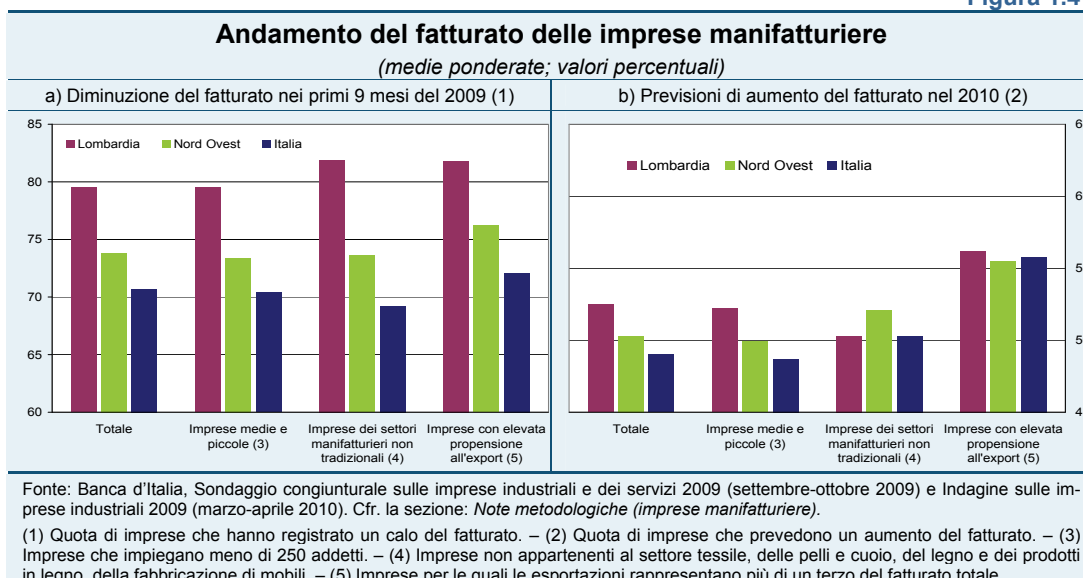
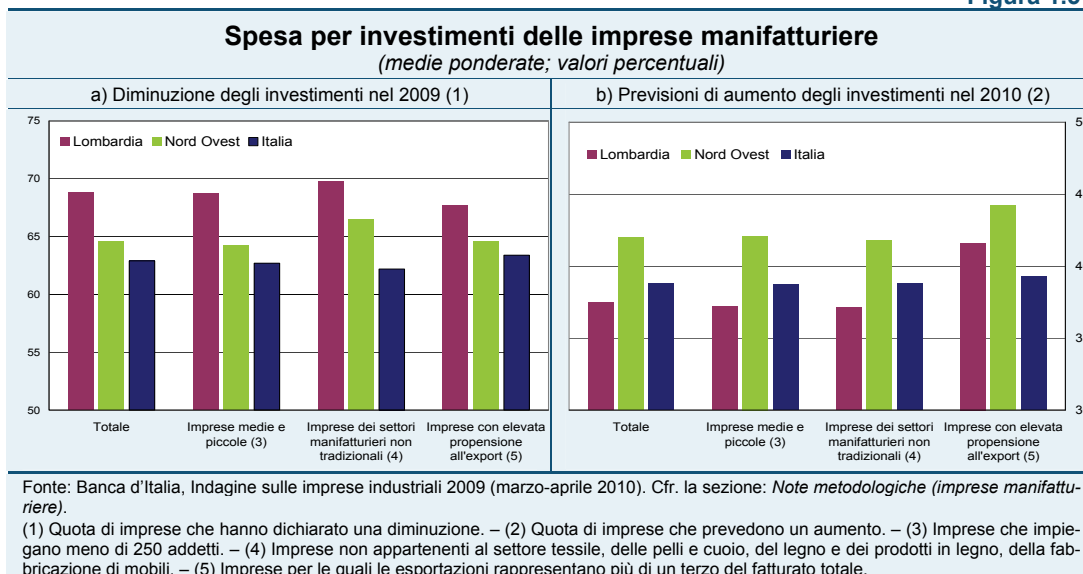


Figura 1.5



Il processo di accumulazione di capitale si è arrestato: quasi il 70 per cento delle aziende ha segnalato per il 2009 un livello della spesa nominale per investimenti inferiore a quella dell'anno precedente; tale scostamento, più elevato della media nazionale, si è distribuito nella regione in maniera uniforme, indipendentemente dalla dimensione, dal settore e dalla propensione a esportare (fig. 1.5a). Per il 2010 le aspettative rimangono improntate a una certa prudenza: quasi quattro imprese su dieci prevedono di accrescere gli investimenti (fig. 1.5b); tale incidenza è più elevata tra i forti esportatori.

L'avverso andamento della congiuntura si è riflesso anche sui livelli occupazionali (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*): secondo le indicazioni formulate dalle aziende, nella media dello scorso anno il numero di addetti è sceso nel 55 per cento dei casi, soprattutto fra le imprese più grandi e per quelle più aperte all'export (circa il 63 per cento). Le previsioni per il 2010 sono ancora molto caute, con solo il 14 per cento delle aziende che si attende un aumento, e giudizi ancor meno ottimistici fra quelle di maggiore dimensione.

Di fronte al nuovo scenario competitivo originato dalla globalizzazione e dal cambiamento del paradigma tecnologico, a partire dai primi anni duemila le imprese manifatturiere italiane hanno avviato un lento processo di ristrutturazione e di modifica delle strategie – nella forma di miglioramento della gamma dei prodotti, di ricerca di nuovi mercati o di potenziamento del marchio – cui può venir ascritto il recupero di produttività che ha accompagnato l'accelerazione dell'attività nel biennio 2006-07. Secondo le indagini della Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere rilevate sia nel 2006 sia nel 2009, tali mutamenti sono stati più diffusi al Nord, e hanno riguardato, in Lombardia, circa il 62 per cento delle aziende.

La crisi finanziaria internazionale è intervenuta in un momento in cui il rinnovamento e il rafforzamento del settore produttivo non erano ancora stati portati a compimento; nella fase acuta, ha colpito in modo severo anche le imprese in via di trasformazione, ma con frequenza inferiore alle altre (in Lombardia in maniera più netta che nella media nazionale). Nel 2009, il 53 per cento delle aziende che si stavano ristrutturando negli anni precedenti la crisi ha subito una contrazione dell'occupazione; circa il 76 per cento ha dichiarato di aver registrato una diminuzione del fatturato (contro il 93 per cento delle non ristrutturate); anche la revisione al ribasso dei propri piani di accumulazione è stata meno diffusa per le imprese in via di trasformazione rispetto a quelle che non avevano messo in atto mutamenti di strategia.

Le aziende che avevano iniziato la trasformazione strategica hanno indicato aspettative più ottimistiche rispetto alle altre, in Lombardia con intensità leggermente superiore alla media del Paese. Nella regione, infatti, tali imprese hanno segnalato con frequenza maggiore una previsione di ripresa del fatturato (58 per cento, contro il 34 per cento delle non ristrutturate) e di espansione degli investimenti per l'anno in corso (il 46 per cento dei casi, contro il 28 per cento dell'altro gruppo); le prospettive di espansione dell'occupazione restano però improntate alla cautela (rispettivamente, 18 e 12 per cento).

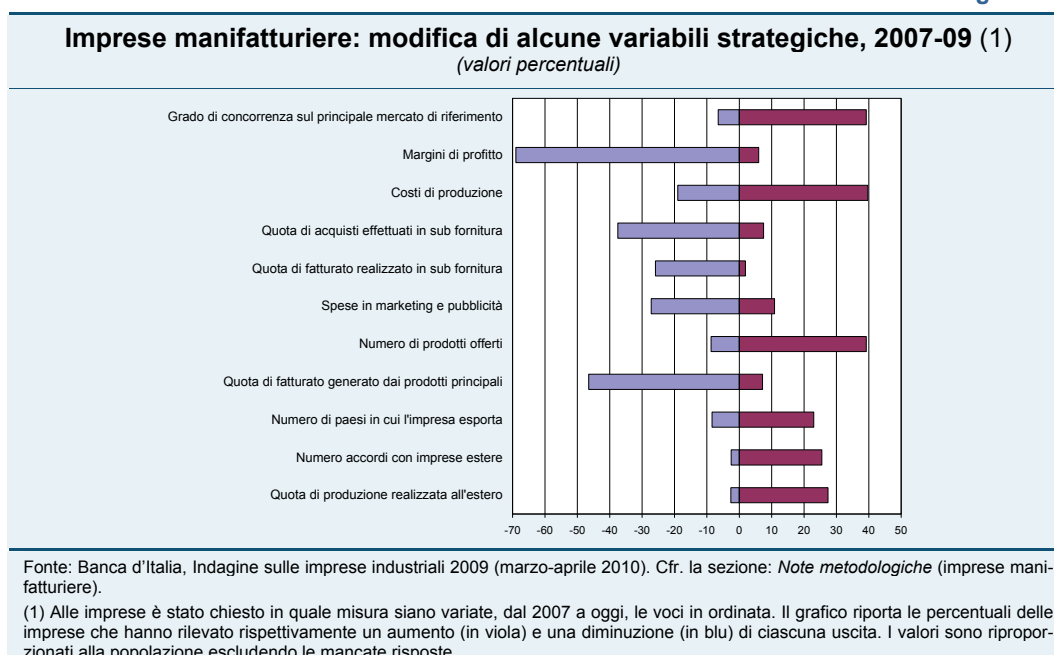
Secondo la più recente indagine della Banca d'Italia, nel 2009, rispetto al 2007, ultimo anno prima della crisi, le imprese manifatturiere della regione hanno registrato soprattutto una riduzione dei margini di profitto e hanno subito un aumento dei costi di produzione (nel 69,0 e nel 39,7 per cento dei casi, rispettivamente); per il 2010, prospettano una perdita occupazionale del 3,2 per cento. Pur durante la crisi, tuttavia, per alcune aziende i costi sono diminuiti (19,0 per cento). Sempre rispetto al 2007, nel 2009 per il 39,2 per cento delle imprese si è accresciuto il grado di concorrenza del principale mercato di riferimento.

Rilevanti sono stati gli effetti della recessione sul sistema di subfornitura regionale. Delle imprese che si riforniscono presso terzi (il 36,1 per cento del totale), il 37,5 per cento ha diminuito la quota di acquisti effettuata presso costoro. Per contro, le aziende che realizzano parte del proprio fatturato in conto terzi (37,8 per cento) hanno visto ridursi tale attività nel 25,9 per cento dei casi (fig. 1.6).

Le strategie utilizzate dalle aziende lombarde per rispondere alla crisi mondiale sono state prevalentemente due, coerentemente con quanto rilevato dall'indagine della Banca d'Italia nel 2007: la modifica del prodotto e l'internazionalizzazione (cfr. *L'economia della Lombardia nell'anno 2006*). Non è invece stato compiuto il salto dimen-

sionale che permetterebbe loro di sfruttare le economie di scala, facilitando l'attività di ricerca e l'adozione delle tecnologie digitali.

Figura 1.6



Tra il 2007 e il 2009, il 42,7 per cento delle imprese ha mutato, per tipologia o qualità, i prodotti offerti (il 12,8 per cento in misura molto significativa). Nella rilevazione precedente la crisi, poco meno del 45 per cento aveva dichiarato di aver migliorato la gamma produttiva. Inoltre, è cresciuto, per il 39,2 per cento delle aziende, il numero di prodotti offerti rispetto all'anno prima della crisi, e si è ridotta (per il 46,5 per cento degli imprenditori), la quota di fatturato che origina dalle produzioni principali.

La modifica delle strategie di internazionalizzazione aveva riguardato, nei primi anni duemila, quasi un'impresa lombarda su dieci. La ricerca di nuovi mercati è proseguita nei due anni a cavallo della crisi: per il 23 per cento delle aziende esportatrici è aumentato il numero di paesi verso cui si orientano le esportazioni. Il 25,9 per cento delle imprese della regione, inoltre, ha in atto accordi tecnico-produttivi con controparti estere, in crescita per il 25,5 per cento dei casi. Il 25,9 per cento, infine, realizza direttamente all'estero una parte della propria produzione, quota che è cresciuta in quasi tre aziende su dieci.

Rimane ancora marginale la quantità di imprenditori lombardi che hanno acquisito la proprietà di concorrenti (il 2,4 per cento) o di fornitori (lo 0,8 per cento) nel biennio di recessione. La dimensione aziendale contenuta, considerata insufficiente rispetto ai principali competitori dal 15 per cento delle imprese stesse, costituisce un ostacolo alla trasformazione del sistema manifatturiero della regione; il problema è accentuato dalla natura prevalentemente familiare (78 per cento) del tessuto produttivo, nella regione come nel resto del Paese.

Le costruzioni

Gli indicatori disponibili sull'andamento delle costruzioni rilevano un deterioramento dell'attività nel settore, che aveva iniziato a peggiorare nel 2007. Il valore aggiunto a prezzi costanti è diminuito del 5,3 per cento nel 2009, dopo un calo del 3,9 nel 2008. Inoltre, secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese lombarde del comparto, nel 2009 il valore nominale della produzione totale si è ridotto del 6,2 per cento; nelle opere pubbliche, la diminuzione è stata del 4,4 per cento.

Le opere pubbliche. – I dati sul 2008 del Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME) segnalavano un ridimensionamento prospettico della domanda pubblica della regione, registrando un calo del valore degli appalti pari al 23,2 per cento, rispetto al picco decennale raggiunto nel 2007. Le rilevazioni sul 2009 lasciano prevedere un'ulteriore riduzione dello stimolo impresso all'attività di costruzione da parte della domanda pubblica regionale: il valore complessivo dei bandi è diminuito del 30,4 per cento, tornando su livelli sensibilmente inferiori a quelli prevalenti nel periodo 2004-08.

Secondo uno studio dell'Istituto regionale di ricerca (IRER), a metà settembre del 2009 era stato avviato quasi il 70 per cento delle opere aggiudicate nel 2008 dalle stazioni appaltanti lombarde (Comuni, Province, imprese a partecipazione pubblica, ALER), e il 32 per cento era stato portato a compimento. L'avanzamento più rapido è stato registrato nelle opere di valore inferiore ai 500.000 euro. Le imprese del Nord si sono aggiudicate circa il 90 per cento degli importi banditi dagli enti regionali; quelle lombarde, circa il 58 per cento. Sempre secondo l'IRER, le opere per la mobilità sono state la voce più cospicua sul totale dei lavori, sia in numero, sia in valore (il 39 per cento dei progetti e il 60 per cento delle risorse); seguono quelle per i servizi alla persona e alla società, quali scuole, biblioteche ed edilizia sanitaria (35 per cento dei progetti, 23 per cento delle risorse).

Con riguardo alle infrastrutture per la mobilità, tra l'inizio del 2009 e i primi mesi del 2010 sono state inaugurate, o sono progredite verso il completamento, opere di miglioramento dell'accesso dell'aeroporto di Malpensa, in particolare, per via ferroviaria (tunnel di Castellanza) e da Milano (collegamento ferroviario con la Stazione Centrale e con il passante ferroviario). Sono iniziati i lavori per la realizzazione di due grandi opere di viabilità regionale, la Pedemontana (febbraio 2010) e la Bre.be.mi. (luglio 2009). Secondo l'Osservatorio Territoriale Infrastrutture Lombardia (OTT) di Confindustria Lombardia, il primo progetto sta procedendo secondo programma, il secondo con qualche ritardo, rispetto ai tempi di consegna (previsti, rispettivamente, per il 2014 e la fine del 2012). Per la Pedemontana, resta in larga misura da risolvere il nodo dei finanziamenti mancanti (3,2 miliardi, da reperire sui mercati finanziari, su un costo totale stimato di 5,0 miliardi).

Il mercato immobiliare. – Nel comparto dell'edilizia residenziale, il 2009 è stato caratterizzato da un ulteriore peggioramento del ciclo, che aveva iniziato a mostrare segnali di deterioramento nel 2007.

Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio (OMI), in Lombardia le compravendite sono diminuite del 14,1 per cento, dopo una

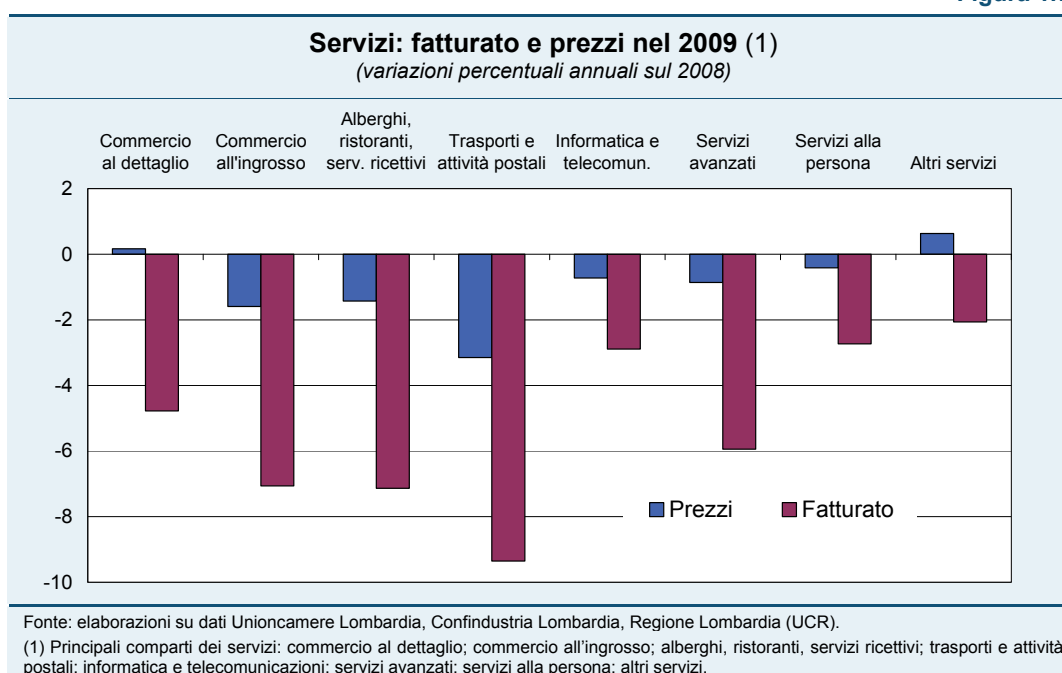
contrazione del 16,6 per cento nel 2008. Il calo delle transazioni verificatosi in regione è stato superiore alla media italiana. I prezzi hanno risentito della debolezza della domanda; l'indice delle quotazioni degli immobili della regione è sceso dello 0,9 per cento nella media del 2009, con un calo più intenso nel secondo semestre dell'anno. In Italia, l'indice ha segnato un modesto incremento.

I servizi

Il deterioramento congiunturale ha interessato anche il settore dei servizi, che, tuttavia, ha contenuto la diminuzione del valore aggiunto a prezzi costanti al 2,1 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità nel 2008.

Secondo l'indagine di Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia e Regione Lombardia (UCR), tutti i principali comparti hanno registrato consistenti riduzioni del fatturato. I cali di maggiore entità hanno riguardato i servizi di trasporto e le attività postali (-9,4 per cento, nella media dell'anno, rispetto al 2008, a valori correnti; fig. 1.7).

Figura 1.7



Per alberghi e ristoranti, e per il commercio all'ingrosso, la riduzione degli introiti è stata, in entrambi i casi, del 7,1 per cento; la diminuzione è stata più contenuta per gli operatori del commercio al dettaglio (-4,8 per cento), anche se le difficoltà sono state maggiori per gli esercizi fino a 49 dipendenti. Hanno limitato le perdite i servizi informatici e le telecomunicazioni (-2,9 per cento), e i servizi alla persona (-2,7 per cento). Se si tiene conto del calo dei prezzi, che ha interessato pressoché tutti i comparti, la contrazione del fatturato a prezzi costanti è stata sensibilmente minore. Nel commercio all'ingrosso, nell'alberghiero e ristorazione, e nei servizi di trasporto e

attività postali, ad esempio, la riduzione è stata compresa tra il 5,6 per cento per i primi e il 6,5 per cento per gli ultimi.

Il commercio. – Il segmento della grande distribuzione organizzata ha risentito della crisi meno degli altri comparti del commercio. Per il gruppo dei supermercati e degli ipermercati localizzati in regione, che all'inizio 2009 erano cresciuti, rispetto a un anno prima, per numero, dimensione e addetti (tav. a8), Unioncamere–Vendite Flash stima che nel 2009 il fatturato in termini nominali sia aumentato dello 0,6 per cento. Nel segmento dei prodotti alimentari e di cura della casa e della persona di largo consumo, il fatturato degli esercizi lombardi è salito dell'1,4 per cento; nei prodotti non alimentari vi è stato un calo del 2,2 per cento.

Nonostante le incentivazioni dei consumi, secondo i dati ANFIA, nel complesso del 2009 le immatricolazioni di autovetture sono calate dell'1,0 per cento in Lombardia, a fronte di un aumento in Italia. La forte ripresa registrata nella seconda metà dell'anno (15,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008) non è stata sufficiente a recuperare le perdite del primo semestre (-12,4 per cento).

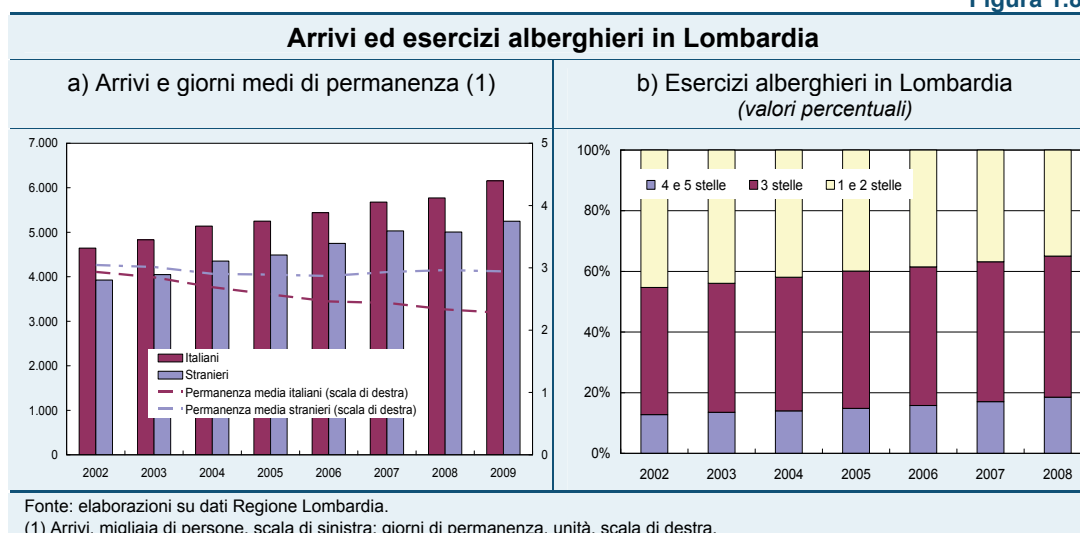
Il turismo. – L'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale rileva una contrazione sia delle spese dei turisti stranieri che hanno visitato la Lombardia (-5,4 per cento), sia di quelle effettuate all'estero da parte dei residenti lombardi (-5,8 per cento).

La riduzione della spesa in Lombardia dei turisti stranieri (il 17,4 per cento del totale degli introiti turistici italiani) è stata prevalentemente determinata dal calo del 9,8 per cento della spesa dei viaggiatori per motivi di lavoro; i visitatori giunti in regione per motivi di vacanza hanno invece speso l'1,9 per cento in meno rispetto al 2008. La diminuita propensione al consumo dei turisti stranieri si è tradotta anche in una riduzione delle spese di coloro che hanno pernottato nelle strutture ricettive regionali (-10,5 per cento, nel caso degli utilizzatori degli alberghi).

Le stime provvisorie della Regione Lombardia forniscono informazioni aggiuntive circa gli arrivi e le presenze dei turisti, inclusi gli italiani, che hanno utilizzato gli esercizi regionali: le presenze totali sono cresciute del 4,0 per cento rispetto al 2008, con una variazione di entità analoga per quelle nazionali ed estere. L'aumento delle presenze ha riflesso principalmente l'andamento degli arrivi, in considerazione della sostanziale stabilità della durata del soggiorno rispetto all'anno precedente (fig. 1.8a). Nel 2009, è aumentata la preferenza per la permanenza in strutture non alberghiere, anche se, data la forte componente d'affari e congressuale del turismo regionale, l'80 per cento circa delle presenze (nazionali e straniere) ha continuato a concentrarsi presso gli esercizi alberghieri.

Alla fine del 2008, l'offerta turistica regionale comprendeva 2.958 alberghi e 2.712 strutture extralberghiere. A fronte di una sostanziale stazionarietà nel numero, è proseguita la tendenza, in atto dal 2002, a una ricomposizione qualitativa a favore dei complessi più prestigiosi: sono diminuiti gli hotel di più bassa categoria (1 e 2 stelle) e sono aumentati quelli di elevata tipologia (4 e 5 stelle).

Figura 1.8



I servizi alle imprese e i servizi professionali. – L'indagine Assolombarda per la provincia di Milano sul terziario innovativo (informatica, ingegneria, consulenza amministrativa e gestionale, marketing e pubblicità) conferma che, anche in questo particolare segmento, l'attività ha registrato un deterioramento. Nella media del 2009, il saldo dei giudizi sull'andamento a consuntivo del fatturato è stato significativamente negativo; ancora peggiore è stato quello sull'occupazione. Nell'ultimo trimestre dell'anno sono tuttavia emersi segnali di miglioramento, che hanno portato a registrare saldi positivi sull'andamento degli ordini nella media dell'anno; l'indagine ha inoltre colto segnali di stabilizzazione, in chiave prospettica, anche per il fatturato.

I trasporti

Fra i servizi di trasporto, in Lombardia, quello aereo è stato il comparto che più ha sofferto, a causa di concomitanti effetti congiunturali, connessi con la crisi economica, e strutturali, derivanti dalla riorganizzazione di Alitalia, divenuta operativa nell'aprile 2008. L'aeroporto più colpito dalle vicende dell'ex compagnia di bandiera è stato quello di Malpensa, che, perdendo il ruolo di *hub* che condivideva con Fiumicino, ha dovuto far fronte alla cancellazione di 1.000 voli alla settimana operati da Alitalia; nell'area cargo, gli effetti si sono manifestati nella loro interezza dall'inizio del 2009. I fattori strutturali spiegano in parte i cali, superiori alla media nazionale, registrati dal traffico negli aeroporti lombardi. Nel 2009, secondo i dati di Assaeroporti, i passeggeri degli scali regionali sono complessivamente diminuiti del 5,7 per cento rispetto all'anno precedente, e il volume delle merci si è contratto del 16,9 per cento (tav. a9). Nel trasporto passeggeri si è distinto l'aeroporto di Bergamo, che, nell'anno, ha incrementato il traffico del 10,4 per cento, e portato la sua quota regionale al 21,6 per cento (18,4 nel 2008). Negli aeroporti di Malpensa e Linate, il traffico è sceso, rispettivamente, dell'8,7 e del 10,5 per cento. Se si confrontano, sui due anni, i dati del periodo aprile-dicembre, più omogenei rispetto agli effetti della riorganizzazione di Alitalia, Malpensa ha registrato una sostanziale stabilità dei passeggeri, diminuiti inve-

ce a Linate del 7,4 per cento. Anche nel trasporto merci, nel solo periodo aprile-dicembre, i cali più contenuti si sono verificati nello scalo di Malpensa.

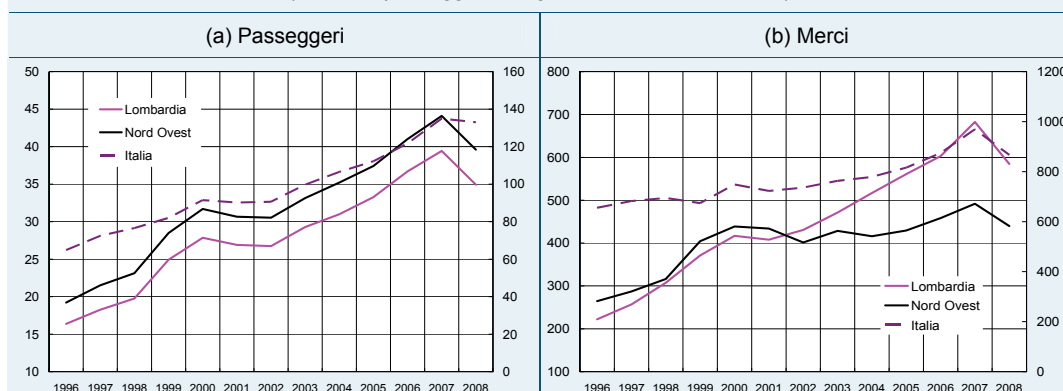
Il destino degli aeroporti dell'area milanese (Malpensa e Linate) rimane il principale nodo da risolvere nell'assetto aeroportuale lombardo. La società di gestione ha intrapreso numerose iniziative per attrarre nuovi operatori e riconvertire il modello di *business* di Malpensa. Nel trasporto passeggeri, una nuova società ha iniziato a operare nel segmento dei voli di linea; un'altra ha incrementato l'attività in quello *low cost*. Nel trasporto merci, un nuovo grande operatore ha sostituito Alitalia, e nuovi vettori sono entrati nel segmento *all cargo*. La rinegoziazione degli accordi bilaterali ha permesso una maggiore copertura delle tratte internazionali. Tuttavia, secondo l'indicatore sull'accessibilità internazionale elaborato, per l'orario invernale 2009-10, da UCR – Certet Bocconi, la posizione dello scalo di Malpensa è ancora lontana da quella dei principali aeroporti europei, sia per i passeggeri, sia per le merci. Nel panorama nazionale, la Lombardia rimane, tuttavia, una delle regioni con una dotazione aeroportuale tra le più sviluppate e le più intensamente utilizzate (cfr. il riquadro: *I servizi di trasporto aereo negli scali lombardi*).

Nel trasporto ferroviario, il 2009 ha registrato l'avvio del collegamento alta velocità/alta capacità tra Torino e Milano e la nascita, nel corso dell'estate 2009, di una società mista, a partecipazione paritaria, tra Trenitalia e Ferrovie Nord Milano, avente come scopo la riorganizzazione del trasporto regionale, attraverso una gestione unitaria, l'ammodernamento e la sicurezza del parco rotabile. Gli accordi prevedono un incremento del numero delle corse e un miglioramento delle connessioni tra Milano e l'aeroporto di Malpensa che, entro settembre 2010, dovrebbe essere collegato direttamente, per via ferroviaria, anche con la Stazione Centrale di Milano.

I SERVIZI DI TRASPORTO AEREO NEGLI SCALI LOMBARDI

Tre dei quattro aeroporti dell'aviazione commerciale localizzati in Lombardia figurano tra i principali scali nazionali, tanto per il traffico passeggeri, quanto per quello merci. Relativamente al trasporto passeggeri, gli aeroporti di Milano Malpensa (secondo in Italia, dopo Fiumicino), Milano Linate e Bergamo Orio al Serio registrano annualmente flussi di viaggiatori superiori ai 5 milioni, una soglia superata nel 2009 solo da altri quattro aeroporti italiani. Sempre nel 2009, nel traffico merci, Malpensa, Bergamo e Brescia Montichiari sono stati, rispettivamente, il primo, il terzo e il quarto degli scali italiani attivi nel comparto. Nel confronto internazionale nessuno degli aeroporti della regione si avvicina, comunque, per dotazione infrastrutturale e per dimensione di traffico, ai principali scali europei (Heathrow, Parigi Charles De Gaulles, Francoforte, Amsterdam). Caratteristica distintiva di questi ultimi scali, tuttavia, è quella di svolgere la funzione di *hub* per una grande compagnia di riferimento, un fatto che ha tradizionalmente favorito la crescita dimensionale degli aeroporti. Tra la fine degli anni novanta e i primi mesi del 2008, anche l'aeroporto di Malpensa ha parzialmente svolto il ruolo di *hub* per la compagnia di bandiera italiana; a ciò può venir ascritta gran parte dell'espansione, su ritmi superiori a quelli medi nazionali, del traffico aereo nel complesso degli scali regionali (fig. r1) registrata dalla metà degli anni novanta. A questo fenomeno ha contribuito – negli anni più recenti e in misura crescente, in particolare nel trasporto passeggeri – anche il rapido sviluppo dell'operatività del segmento *low-cost* dell'aeroporto di Bergamo.

Traffico merci e passeggeri negli aeroporti lombardi (1)
(milioni di passeggeri e migliaia di tonnellate all'anno)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(1) Lombardia e Nord Ovest, scala di sinistra; Italia, scala di destra.

Sempre sul finire degli anni novanta, la trasformazione di Malpensa in scalo di interesse europeo ha determinato un ampliamento delle dotazioni infrastrutturali dell'aeroporto, con un aumento delle aree destinate al sedime (definito come la superficie territoriale concessa per lo svolgimento delle attività aeroportuali), alle piste e al parcheggio degli aeromobili. Sull'incremento delle infrastrutture nel complesso degli aeroporti della regione ha inoltre inciso l'apertura dello scalo di Brescia. Se confrontata con il peso economico della regione nell'economia italiana (21 per cento del PIL italiano), la dotazione aeroportuale lombarda – misurata da un indice ponderato del totale delle aree dedicate a piste, sedime e parcheggi per aeromobili (dati 2007) – risulta lievemente superiore alla media nazionale. Indicatori di funzionalità degli scali, quali il rapporto tra il traffico dei passeggeri e delle merci e la superficie delle piste, pongono la Lombardia sui livelli di utilizzo più elevati in Italia.

Nel trasporto passeggeri, i viaggiatori degli aeroporti lombardi si connotano per utilizzare prevalentemente voli di linea e con destinazione internazionale (rispettivamente, oltre il 90 e circa il 70 per cento dei passeggeri). Gli scali relativamente specializzati nei collegamenti internazionali sono quelli di Malpensa e di Bergamo. La quota di viaggiatori intercettata dalla regione è salita di circa cinque punti tra il 1996 e il 1999; è rimasta stabile, intorno al 30 per cento, tra il 1999 e il 2007, per ridursi sensibilmente dal 2008, a causa della ristrutturazione di Alitalia; rimane tuttavia ben più elevata rispetto al peso della regione nell'economia nazionale. Nel confronto europeo, invece, il primo degli aeroporti della regione, Malpensa, nel 2008 si è collocato solo al ventesimo posto tra i principali scali (era all'undicesimo nel 2007, dati Eurostat). Milano Linate e Bergamo si sono classificati, rispettivamente, al quarantunesimo e al cinquantesimo posto. Nell'insieme, gli aeroporti lombardi hanno gestito un traffico passeggeri pari a quello di Fiumicino e a poco più della metà del primo scalo europeo, quello inglese di Heathrow. Superava il traffico lombardo anche quello degli altri quattro principali scali europei (Parigi, Francoforte, Madrid e Amsterdam).

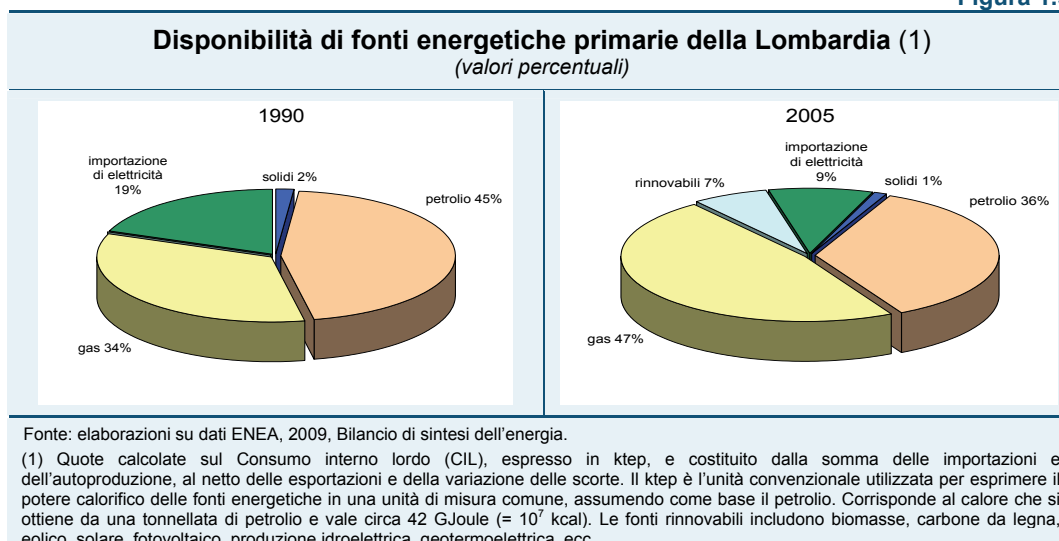
Nel trasporto merci, la Lombardia detiene, in Italia, una posizione di relativa specializzazione. Tra il 1996 e il 2008, negli aeroporti lombardi, è andata concentrandosi una quota crescente del traffico merci nazionale, che ha toccato il 67,5 per cento nel 2008, oltre tre volte il peso della regione nell'economia nazionale. Nel confronto

europeo, tuttavia, anche in questo segmento gli scali lombardi sono lontani dai primi del settore. Scontano il relativo ritardo italiano nello sviluppo di questa modalità di trasporto: nel 2008, la quota italiana sul totale delle merci trasportate per via aerea nella UE a 27 era pari al 6,3 per cento, circa la metà del peso del Paese sul PIL dell'Unione. Sempre nel 2008, l'aeroporto di Malpensa si è collocato al decimo posto in Europa, seguito da Bergamo, Brescia e Linate, rispettivamente, al ventitreesimo, al cinquantaseiesimo e al sessantottesimo posto. Il volume di attività gestito da Malpensa si è ragguagliato al 19,7 per cento di quello di Francoforte, il maggiore aeroporto europeo nel cargo. Complessivamente, il traffico negli aeroporti lombardi è stato pari al 27,8 per cento di quello di Francoforte e inferiore anche a quello degli altri tre principali scali del continente (Amsterdam, Heathrow e Parigi).

Energie rinnovabili e protezione ambientale

L'energia rinnovabile. – Sulla base del Bilancio energetico regionale, redatto dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) e aggiornato al 2005, la Lombardia ha una disponibilità di fonti energetiche primarie (costituite dalle importazioni, cui si aggiunge l'autoproduzione, che pesa per il 6,5 per cento del totale, al netto delle esportazioni e della variazione delle scorte) maggiore del consumo finale, e pari a oltre 36.000 kilotep (tav. a10): quasi un quinto del totale nazionale. Le fonti di produzione più rilevanti sono rappresentate dai combustibili gassosi (47 per cento) e dai prodotti petroliferi (36 per cento), mentre le rinnovabili incidono solo per il 7 per cento (fig. 1.9). Nel 1990, la Lombardia era più dipendente dal petrolio (45 per cento) e dalle importazioni di elettricità (19 per cento); il gas pesava per il 34 per cento e le fonti rinnovabili erano pari a zero.

Figura 1.9



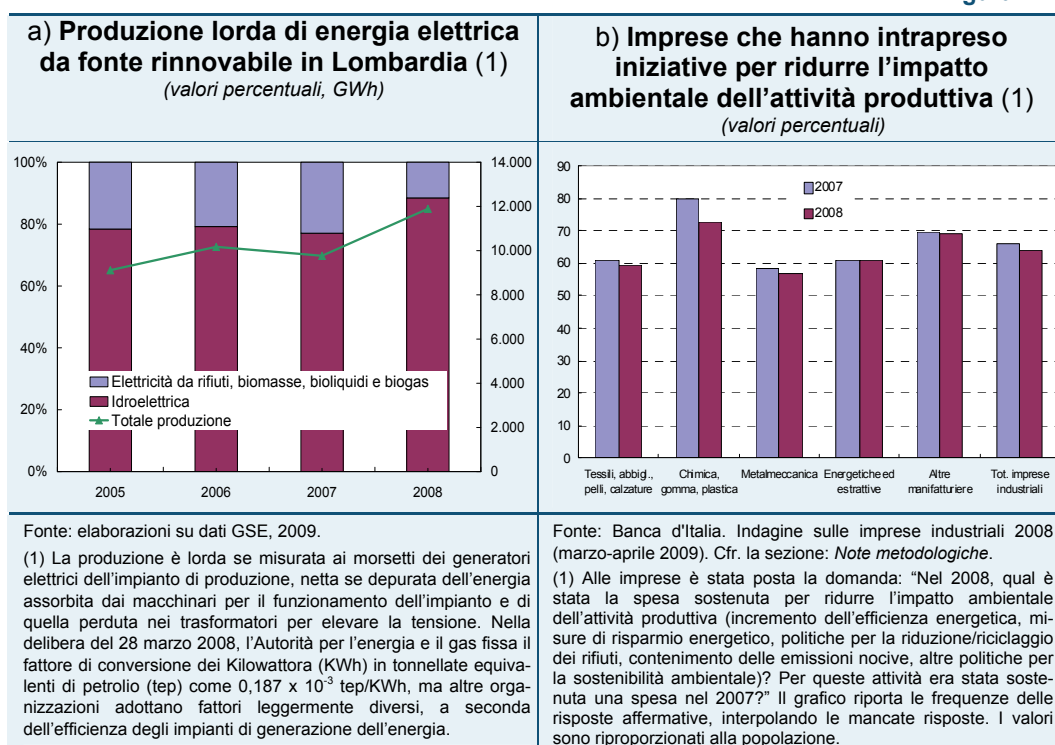
Alla fine del 2008, il Parlamento europeo ha approvato il cosiddetto "pacchetto 20-20-20", un insieme di iniziative che perseguono gli obiettivi di ridurre di almeno il 20 per cento le emissioni di gas a effetto

serra rispetto ai livelli del 1990, di aumentare del 20 per cento l'efficienza energetica, e di portare al 20 per cento la quota dei consumi finali derivanti da fonti rinnovabili; il tutto, entro il 2020. Al fine di assicurare un'equa ripartizione degli sforzi tra gli Stati membri, le percentuali nazionali non sono tutte uguali: l'obiettivo per l'Italia è fissato al 17 per cento e potrà venir soddisfatto anche ricorrendo alle importazioni da paesi terzi, purché ottenute da fonti rinnovabili.

Relativamente alla sola energia elettrica, come rilevato dal Gestore dei servizi energetici (GSE) per il 2008, la quota rinnovabile sulla produzione lorda totale di elettricità in Italia ha raggiunto il 18,2 per cento. Nella regione, più che nella media del Paese, la fonte rinnovabile più importante è quella idroelettrica, che incide per l'88 per cento; seguono rifiuti, biomasse, bioliquidi e biogas, con un ulteriore 11,5 per cento (fig. 1.10a).

Nel quadriennio 2005-08, la produzione lorda di energia elettrica rinnovabile lombarda è aumentata a un tasso annuo del 9,3 per cento, più rapidamente che nella media nazionale (5,2 per cento). Il fotovoltaico, i cui dati a livello territoriale sono disponibili solo per gli anni 2007 e 2008, rimane marginale: pur quintuplicato di importanza nel biennio, rappresentava, alla fine del 2008, appena lo 0,2 per cento del totale delle fonti rinnovabili regionali.

Figura 1.10



La promozione del risparmio energetico è stata avviata con la legge finanziaria del 2007, successivamente prorogata fino al 2010, che ha introdotto le detrazioni d'imposta del 55 per cento delle spese dei cittadini per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, e del 20 per cento di quelle sostenute dalle imprese per l'ammodernamento dei macchinari industriali con motori a elevata efficienza. Secondo i dati dell'ENEA, nel 2008 la documentazione trasmessa dai contribuenti lombardi per beneficiare della detrazione del 55 per cento riguardava per la metà gli interventi di coibentazione e per un quarto circa gli impianti di climatizzazione invernale.

Al fine di sostenere le imprese e i centri di ricerca privati e pubblici lombardi nei processi di innovazione in senso eco-compatibile, nel corso del 2009 la Regione Lombardia ha stanziato fondi fino a 19,5 milioni di euro, cui si sono aggiunti altri 10 milioni per la riqualificazione energetica negli immobili di proprietà pubblica. Nei primi mesi del 2010 è stato approvato un intervento a supporto dell'innovazione e dell'efficienza energetica nelle imprese, la cui dotazione finanziaria ammonta a circa 140 milioni di euro.

Gli investimenti ambientali nelle imprese industriali. – In Lombardia, così come in Italia, poco meno di un terzo dei consumi finali di energia è riferibile all'industria. L'indagine della Banca d'Italia presso un campione di aziende industriali lombarde con più di 20 addetti ha rilevato che, nel biennio 2007-08, il 65 per cento delle imprese ha effettuato investimenti per ridurre l'impatto ambientale dell'attività produttiva, con un'incidenza maggiore nei settori della chimica, gomma e plastica e delle altre attività manifatturiere (fig. 1.10b).

Nei due anni considerati, l'impegno ambientale delle imprese non è cambiato in misura significativa. Per tutti i settori, le frequenze nella regione sono maggiori del dato medio nazionale; la propensione a investire in attività di tutela ambientale è correlata positivamente alla dimensione aziendale.

Per le sole imprese più grandi, con 50 addetti e oltre (tav. 1.1), la spesa complessiva per queste iniziative è stata pari, nel 2008, all'11,0 per cento degli investimenti totali in beni materiali (valore leggermente superiore alla media italiana).

Tavola 1.1

Spesa sostenuta nel 2008 dalle imprese lombarde a favore dell'efficienza energetica e della tutela ambientale (1) (valori percentuali)					
SETTORE	In percentuale degli investimenti in beni materiali				
	Migliorare l'efficienza energetica della produ- zione	Trattamento dei residui della produ- zione	Limitazione delle emis- sioni noci- ve	Limitazione dell'impatto ambientale dei prodotti	Spesa totale
Totale imprese industriali	2,1	3,5	5,2	0,2	11,0
<i>Tessili, abbigliamento, pelli e calzature</i>	1,1	3,3	2,2	..	6,6
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	3,1	6,0	4,8	0,1	14,0
<i>Metalmecanica</i>	1,8	3,1	7,7	0,3	12,8
<i>Energetiche ed estrattive</i>	2,4	1,8	2,0	0,3	6,6
<i>Altre manifatturiere</i>	0,6	0,3	0,8

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali 2008 (marzo-aprile 2009). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Imprese industriali con più di 50 addetti. Alle imprese è stata posta la seguente domanda: "Quale è stata la spesa sostenuta nel 2008 per: a. migliorare l'efficienza energetica nella produzione (motori elettrici, lampade fluorescenti, ecc.); b. trattamento dei residui della produzione (riduzione - riciclaggio - smaltimento); c. limitare le emissioni nocive dei processi produttivi (per norma di legge attuale o futura); d. modificare le caratteristiche dei prodotti per limitarne l'impatto ambientale (*packaging*, riciclabilità dei materiali, ecc.)". Le risposte mancanti sono state stimate con gli investimenti medi del settore. I valori sono riproporzionati alla popolazione.

L'incidenza sul totale è più alta per i progetti orientati a contenere gli inquinanti alla fine del processo di produzione (cosiddetti investimenti di fine ciclo, o *end of pipe*), cioè quelli volti a limitare le emissioni nocive e quelli di trattamento dei residui della produzione (specie fra le imprese metalmeccaniche e chimiche, rispettivamente). Sono invece più contenute le spese per migliorare l'efficienza energetica, e trascurabili quelle orientate a modificare le caratteristiche dei prodotti per limitarne l'impatto sull'ambiente (cosiddetti investimenti in tecnologie integrate).

Nel 2009, gli investimenti finalizzati a migliorare l'efficienza energetica della produzione sono aumentati, pur restando su livelli modesti, nonostante la generalizzata diminuzione dell'accumulazione in beni capitali seguita alla crisi economico-finanziaria. Essi crescerebbero in misura più sostenuta nel 2010. Il 77 per cento delle imprese non ha considerato determinanti gli incentivi previsti dalle recenti finanziarie, senza i quali avrebbe ugualmente effettuato la spesa.

Le motivazioni sottese alle decisioni di sostenere spese a favore dell'ambiente sembrano di tipo più passivo che proattivo: esse vanno ricondotte, nell'ordine, all'esigenza di rispettare norme più stringenti in materia di tutela ambientale, e alla necessità di prevenire e controllare i danni ecologici legati all'attività svolta. Meno rilevanti appaiono obiettivi di immagine o legati a un interesse "etico" per l'ecologia; fattori strategici di riduzione dei costi o di aumento della competitività sono considerati meno importanti.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'impatto della crisi sull'occupazione

Nel corso del 2009, la crisi si è riflessa negativamente sul mercato del lavoro lombardo; l'impatto è stato solo in parte contenuto dal ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). L'occupazione è calata soprattutto nell'industria, settore più direttamente colpito dalla recessione internazionale; la contrazione della domanda di lavoro ha interessato maggiormente i lavoratori autonomi, i dipendenti con contratto a tempo determinato, le persone meno istruite e, in misura particolarmente grave, i giovani.

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2009 l'occupazione in Lombardia si è ridotta di oltre 51.000 individui (-1,2 per cento; tav. a11). La contrazione, in linea con il dato relativo alle regioni nord-occidentali, è risultata meno marcata rispetto all'Italia.

La decrescita della domanda di lavoro ha interessato tutti i settori, con l'eccezione dell'edilizia (1,2 per cento), dove tuttavia la tendenza positiva si è interrotta dal secondo semestre. Il peggioramento è stato più intenso nell'agricoltura (-8,3 per cento) e nell'industria (-2,2 per cento). Nei servizi, dove l'occupazione è leggermente diminuita (-0,8 per cento), segnali di recupero sono emersi nel quarto trimestre; il comparto del commercio ha evidenziato una significativa perdita di occupati (-4,3 per cento), che è stata più intensa nel primo semestre ed è andata in parte riasorbendosi nel secondo.

I lavoratori autonomi sono scesi del 5,7 per cento, mentre quelli alle dipendenze sono rimasti stabili (0,2 per cento); tuttavia, dalla seconda metà dell'anno, anche quest'ultima tipologia ha iniziato a contrarsi (-0,8 per cento la variazione semestrale). La recessione ha pesato soprattutto sui dipendenti a tempo determinato, che rappresentano l'8,9 per cento del totale, e che si sono ridotti dell'8,6 per cento.

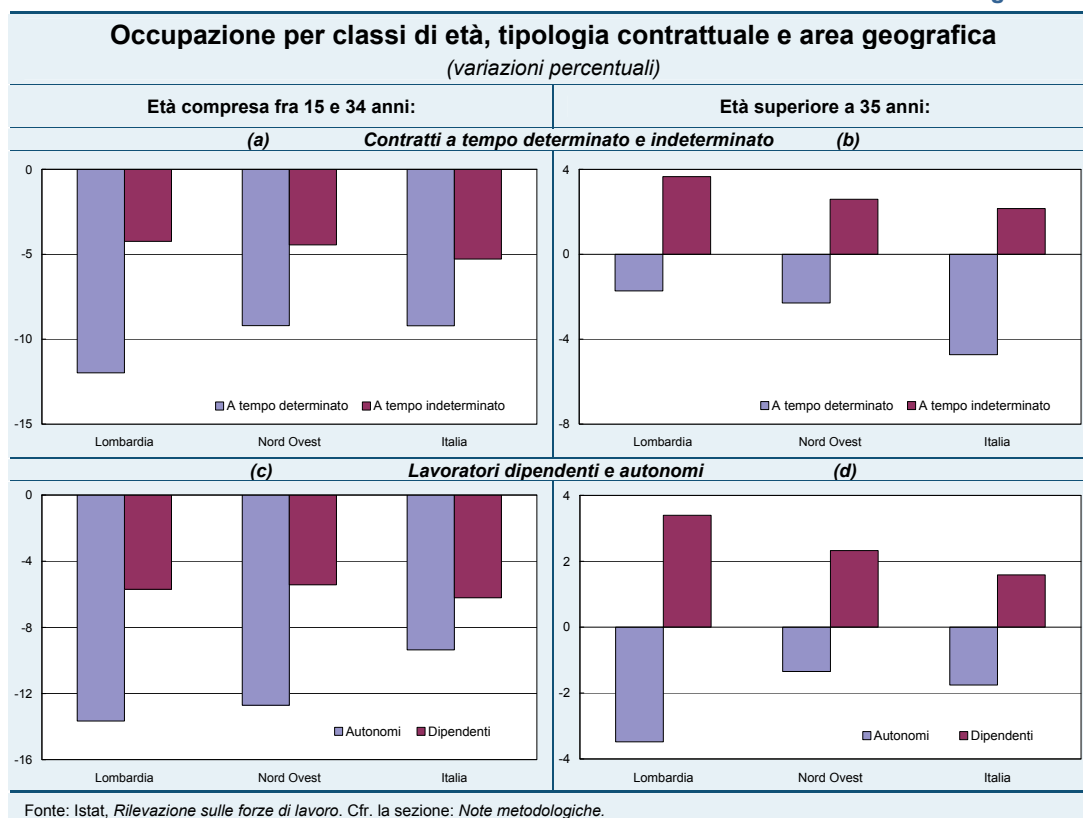
La componente maschile si è contratta in misura più sensibile rispetto a quella femminile (-1,4 e -0,9 per cento, rispettivamente), anche a motivo della maggiore presenza relativa delle donne nei servizi, dove la diminuzione della domanda di lavoro è stata più contenuta.

La caduta dell'occupazione complessiva ha riguardato esclusivamente i lavoratori con bassi livelli di istruzione, con una flessione dell'11,4 per cento per gli individui privi di titolo di studio, del 13,2 per cento per i titolari di una licenza elementare e dello 0,6 per cento per chi è in possesso di licenza media. Ha tenuto l'occupazione dei laureati (0,2 per cento), mentre si sono leggermente ridotti i diplomati con licenza media superiore (-0,7 per cento).

La crisi ha avuto effetti gravi per i giovani lavoratori (fig. 2.1a). Nella regione, l'occupazione nella classe di età tra 15 e 34 anni, infatti, è scesa del 7,0 per cento nel corso dell'anno, in linea con la media nazionale (-6,8 per cento). Particolarmente colpite sono state le categorie dei giovani con contratti a tempo determinato (-12,0 per cento), e degli autonomi (-13,7 per cento; fig. 2.1c). Anche tra i giovani assunti a tempo indeterminato la domanda di lavoro è diminuita, mentre è cresciuta per le coorti più anziane.

Tra i lavoratori giovani, quelli meno istruiti hanno risentito di più della contrazione dell'occupazione; al modesto decremento degli occupati laureati (-1,4 per cento), si è accompagnata una flessione più sensibile di quelli diplomati con licenza superiore e media inferiore (-8,7 e -7,2 per cento, rispettivamente) e, soprattutto, di coloro che sono in possesso della sola licenza elementare (-17,4 per cento).

Figura 2.1



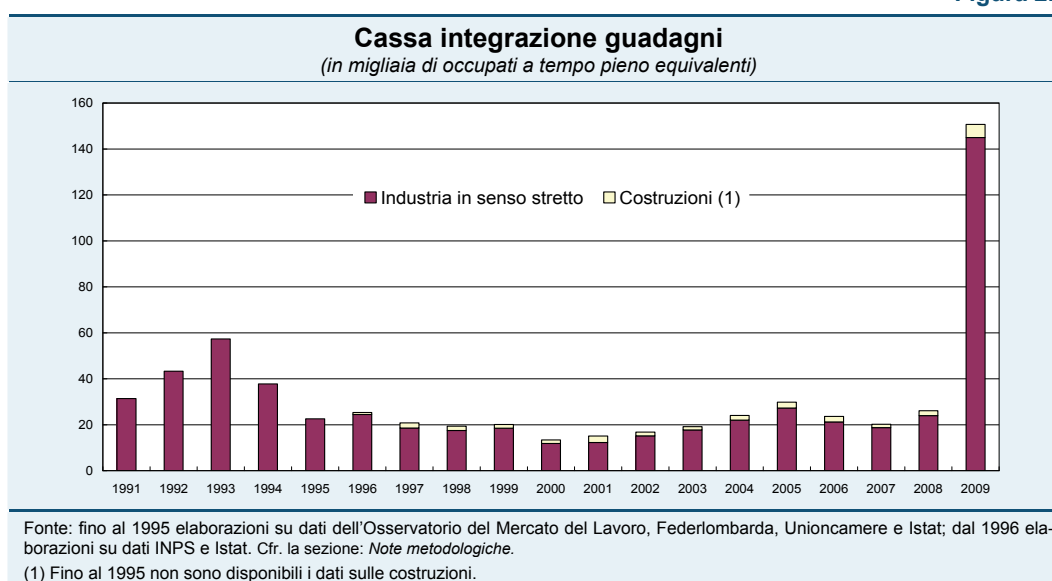
Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è sceso nel 2009 al 65,8 per cento (67,0 per cento l'anno precedente), rimanendo comunque superiore di oltre otto punti percentuali rispetto alla media nazionale.

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

L'offerta di lavoro nella regione ha continuato a crescere, aumentando dello 0,5 per cento, seppure in rallentamento rispetto al 2008 (1,4 per cento); questo fenomeno, a fronte di un calo dell'occupazione, ha provocato un incremento del tasso di disoccupazione, che si è portato al 5,4 per cento nella media dell'anno, dal 3,7 dell'anno precedente, con un aumento particolarmente sensibile nell'ultimo trimestre (6,4 per cento).

Per fronteggiare la perdurante contrazione della domanda di lavoro, nel corso del 2009 si è fatto ampio ricorso alla CIG, che ha permesso di contenere, almeno in parte, la crescita della disoccupazione. Le ore autorizzate totali sono quasi sestuplicate (tav. a12); quelle ordinarie sono aumentate di più di sette volte. Oltre i tre quarti delle ore totali di CIG sono state concesse ai comparti meccanico, tessile, chimico e metallurgico. Nell'industria e nelle costruzioni, il numero di ore autorizzate per la CIG ordinaria e straordinaria è stato equivalente a circa 145 mila occupati a tempo pieno, poco meno di un terzo del totale nazionale, e pari all'11,5 per cento dei lavoratori del settore, dati sei volte superiori rispetto al 2008 (24 mila e 1,9 per cento) e molto più elevati che negli scorsi episodi recessivi (fig. 2.2). Nei primi quattro mesi del 2010, gli interventi complessivamente autorizzati sono stati 2,5 volte quelli dello stesso quadrimestre del 2009.

Figura 2.2



Agli ammortizzatori sociali a legislazione ordinaria si aggiungono numerose tipologie di interventi cosiddetti “in deroga”, che possono riguardare la CIG straordinaria (CIGS), la mobilità e la disoccupazione speciale. La CIGS in deroga è la fattispecie di gran lunga prevalente, e interessa soprattutto aziende artigiane e industriali con meno di 15 addetti, anche se può essere estesa alle altre imprese industriali e a quelle dei servizi. In base ai dati di Italia Lavoro, gli accordi sottoscritti per il 2009 hanno previsto interventi di CIGS in deroga in Lombardia a favore di 9.394 aziende, circa un quarto del dato nazionale, e hanno riguardato 65.023 lavoratori, pari al 2,0 per cento dell'occupazione dipendente regionale; nel 2008, i lavoratori potenzialmente interessati erano stati 6.405.

Stime alternative del lavoro disponibile inutilizzato. – Il tasso di disoccupazione coglie solo in parte il sottoutilizzo della forza lavoro, che riguarda anche i lavoratori dipendenti collocati in CIG (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

I criteri armonizzati a livello europeo, utilizzati anche dall'Istat, considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è immediatamente disponibile a lavorare, e ha intrapreso almeno

un'azione di ricerca durante il mese precedente la rilevazione. Gli individui che non hanno lavorato nella settimana di riferimento sono comunque classificati tra gli occupati se sono assenti da un impiego solo temporaneamente, ad esempio perché in Cassa integrazione o in malattia. Sono invece censiti tra gli inattivi tutti gli individui senza un lavoro che non soddisfano anche uno solo dei precedenti requisiti. Il contributo al volume di lavoro disponibile inutilizzato dovuto alle persone in CIG considera la quantità di ore non lavorate, includendo pienamente i lavoratori in CIG a zero ore, e pro-quota quelli in CIG parziale, in proporzione alla differenza media fra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento (nonostante la CIG parziale) e le ore abitualmente lavorate dagli stessi.

Nostre elaborazioni mostrano che in Lombardia, includendo tra i non occupati anche gli individui in CIG, si otterrebbe una stima più ampia degli squilibri tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, superiore, nel 2009, di quasi 1,5 punti percentuali al tasso di disoccupazione ufficiale. Va considerato, comunque, che i lavoratori cassaintegrati, soprattutto in CIG ordinaria e non a zero ore, sono caratterizzati da un'elevata probabilità di essere reinseriti nel processo produttivo.

L'immigrazione

Al 1° gennaio del 2009, la popolazione straniera rilevata dall'Istat e regolarmente presente in Lombardia era pari a 904.816 unità, il 23,3 per cento del totale del Paese, e in aumento dell'11,0 per cento rispetto al 2008. L'incidenza dei cittadini stranieri sul totale della popolazione lombarda è pari al 9,3 per cento, tra le più elevate in Italia.

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nel 2009 i lavoratori immigrati in Lombardia erano oltre 440.000, il 10,3 per cento degli addetti totali della regione. Nonostante la crisi, il numero medio di occupati stranieri è cresciuto di quasi 23.000 unità rispetto all'anno prima, un incremento del 5,3 per cento. Tale andamento è tuttavia riferibile all'aumento della popolazione immigrata iscritta alle anagrafi: il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri si è ridotto di 2,8 punti percentuali, scendendo al 65,2 per cento nella media dell'anno.

Dalle valutazioni della Fondazione ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità), che stima anche la presenza degli irregolari nella regione, gli stranieri provenienti dalle zone a forte pressione migratoria sono cresciuti, tra il 2001 e il 2009, del 178,8 per cento; nel 2009, le nazionalità maggiormente rappresentate erano quelle est-europee, asiatiche e nord-africane (fig. 2.3a); nel 2001, le aree dalle quali proveniva la maggior parte degli stranieri erano l'Asia e il Nord Africa.

Nel mercato del lavoro lombardo gli immigrati risultano occupati prevalentemente nei servizi, pur con un'incidenza in leggero calo nel 2009 rispetto al 2001; è cresciuta la quota degli stranieri addetti alle costruzioni; è costante la percentuale di immigrati nell'industria (fig. 2.3b). Sempre rispetto al 2001, nel 2009 l'incidenza degli occupati dipendenti è aumentata sia tra le donne sia tra gli uomini; è diminuita la percentuale di lavoratrici autonome, mentre è rimasta stabile quella dei lavoratori indipendenti. La quota di immigrati che non fanno parte delle forze di lavoro è sensibilmente più elevata per le donne che per gli uomini; per questi ultimi, tuttavia, è cresciuta di oltre due punti nel periodo, al 6,6 per cento. Secondo le stime dell'ISMU, l'occupazione irregolare sarebbe diminuita, soprattutto tra gli uomini. La percentuale

di immigrati disoccupati è rimasta costante, al 13 per cento circa, per gli uomini, mentre si è ridotta tra le donne, al 9,1 per cento (fig. 2.4).

Figura 2.3

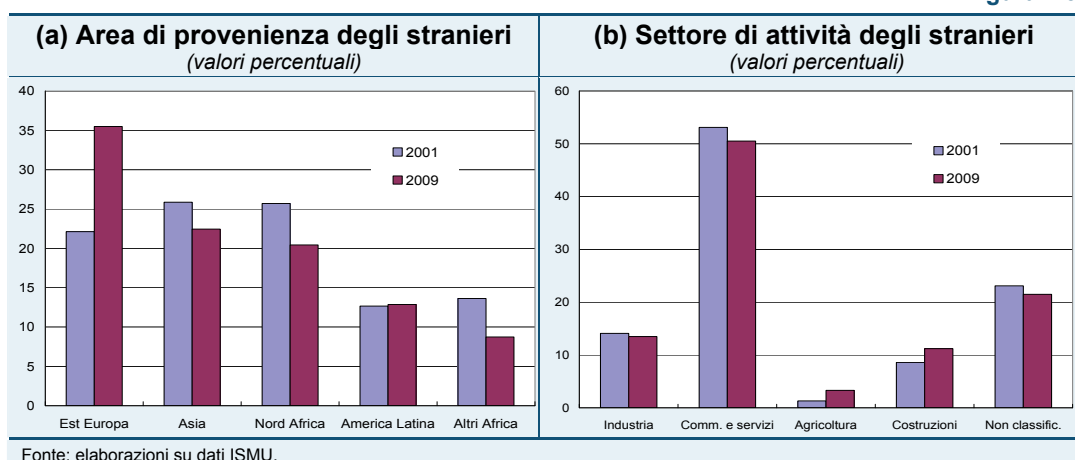
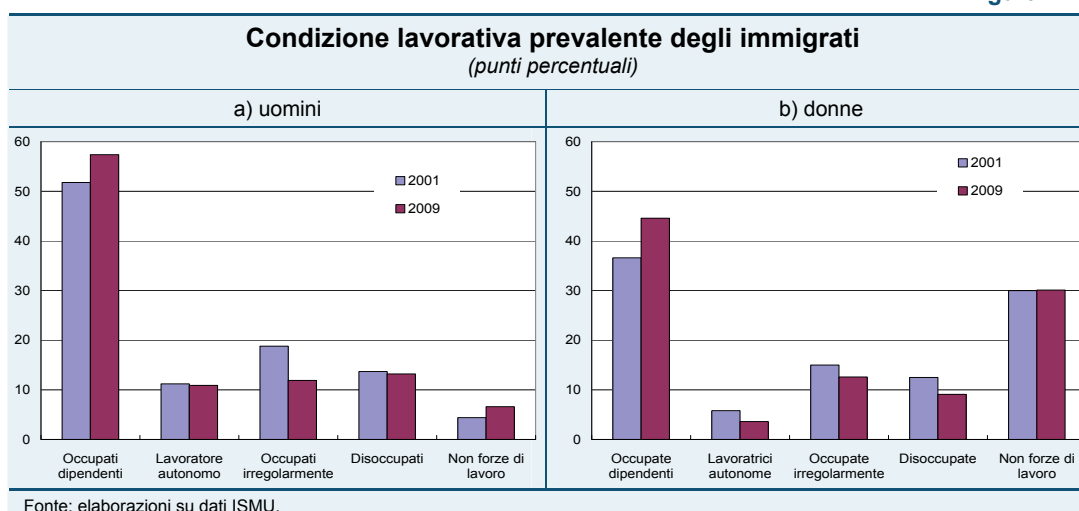


Figura 2.4



Nel lungo periodo, il mercato del lavoro lombardo è stato in grado di assorbire un numero crescente di immigrati senza che aumentasse l'incidenza dei disoccupati. Negli ultimi anni, tuttavia, la crisi ha peggiorato la situazione lavorativa degli stranieri presenti nella regione, come emerge dalle stime dell'ISMU sulla condizione lavorativa prevalente per anni di permanenza in Italia. Nel 2009, rispetto al 2007, occorre un più lungo periodo di tempo perché un immigrato uscisse dallo stato di disoccupazione: la percentuale dei senza lavoro tra coloro che si trovavano in Italia da meno di due anni è risultata maggiore di quasi 5 punti (29,9 contro il 25,3 per cento); un notevole incremento si è verificato anche per chi si era trasferito nel nostro Paese da più di dieci anni (dal 2,7 al 7,2 per cento). Risulta comunque confermata la tendenza alla diminuzione dell'incidenza dei disoccupati al crescere del tempo di permanenza sul territorio nazionale, anche se in maniera meno accentuata rispetto a quanto rilevato prima della crisi.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

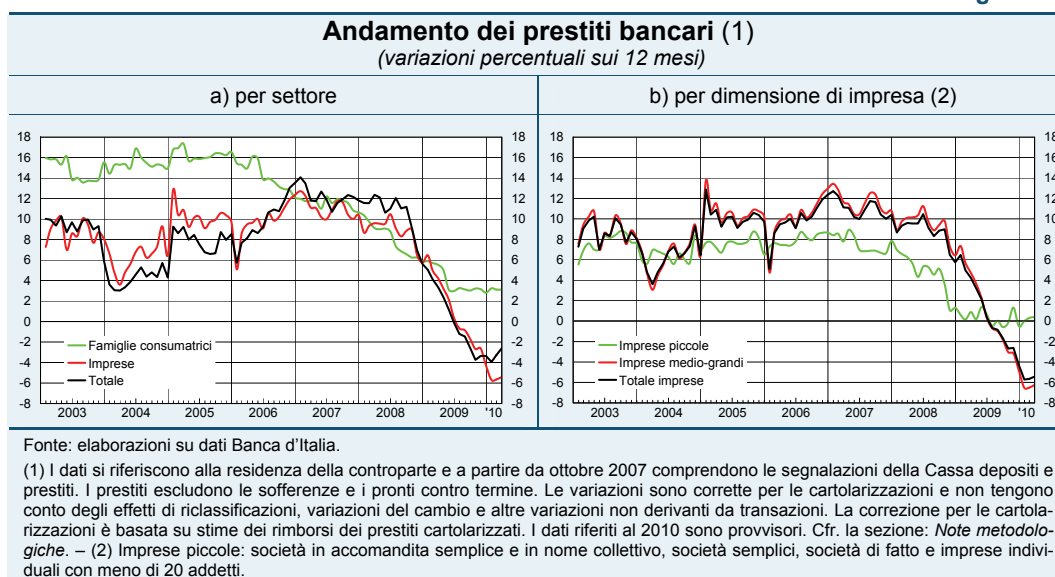
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

La crisi finanziaria internazionale e la recessione che ha investito l'economia reale a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si sono riflesse negli andamenti degli aggregati creditizi. Il tasso di espansione dei prestiti alla clientela residente in Lombardia si è fortemente ridotto nel corso del 2009, diventando negativo dalla metà dell'anno (fig. 3.1a). Il credito bancario, corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, è calato del 3,4 per cento a dicembre sui dodici mesi, a fronte di una crescita del 5,6 per cento di un anno prima (tav. 3.1); la tendenza è proseguita anche nei primi mesi del 2010 (-2,6 per cento a marzo).

Il saggio di crescita dei finanziamenti alle famiglie si è stabilizzato, mantenendosi su valori contenuti ma positivi. I prestiti alle imprese hanno invece sperimentato una caduta drastica, superiore anche a quella registrata nella fase recessiva dell'inizio degli anni novanta.

Figura 3.1



Al calo dei finanziamenti hanno contribuito sia una riduzione della domanda delle imprese, conseguente all'arresto del processo di accumulazione del capitale, sia una maggiore cautela seguita dalle banche nella concessione dei prestiti. Secondo le indicazioni provenienti da un campione di banche che operano nella regione, l'irrigidimento delle condizioni di offerta di credito si sarebbe arrestato nella seconda parte del 2009 (cfr. il riquadro: *Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio- grandi	piccole (2)	famiglie produttrici (3)			
mar. 2008	::	15,4	9,6	10,1	6,3	4,2	9,1	12,4
giu. 2008	::	8,6	10,5	11,3	5,3	2,5	8,8	11,0
set. 2008	::	15,7	8,9	9,4	5,1	2,4	6,6	11,2
dic. 2008	-6,4	6,2	5,8	6,4	1,3	-0,9	5,9	5,6
mar. 2009	-8,9	0,5	4,2	4,7	0,9	-0,2	5,5	3,3
giu. 2009	-4,0	-3,8	0,4	0,3	0,7	1,5	3,0	-0,1
set. 2009	0,6	-9,9	-1,7	-1,8	-0,6	0,5	3,0	-2,6
dic. 2009	0,0	-7,0	-4,3	-4,8	-0,5	1,6	2,8	-3,4
mar. 2010	3,4	-1,7	-5,4	-6,3	0,4	2,4	3,1	-2,6

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.
 (1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

L'allentamento delle tensioni sui mercati finanziari e il perdurante orientamento espansivo della politica monetaria si sono riflessi sui tassi di interesse. Nel corso del 2009, i rendimenti degli impieghi a breve termine si sono progressivamente ridotti, per poi stabilizzarsi nell'ultimo trimestre (4,4 per cento; tav. a16) e scendere al 4,2 per cento nel primo trimestre del 2010. Un andamento simile ha caratterizzato l'evoluzione dei saggi di interesse sulle operazioni a medio e a lungo termine, diminuiti di 3,4 punti percentuali, al 2,1 per cento per quelle accese nel quarto trimestre del 2009 (2,7 per cento nel primo trimestre del 2010).

Le imprese. – Il tasso di espansione dei prestiti alle imprese, in progressivo rallentamento dalla metà del 2008, è divenuto negativo a partire dal mese di luglio dello scorso anno (fig. 3.1b). A dicembre, il calo è stato pari a -4,3 per cento, a fronte di una crescita del 5,8 per cento dell'anno precedente; la flessione si è poi ulteriormente accentuata all'inizio del 2010 (-5,4 per cento a marzo; tav. 3.1).

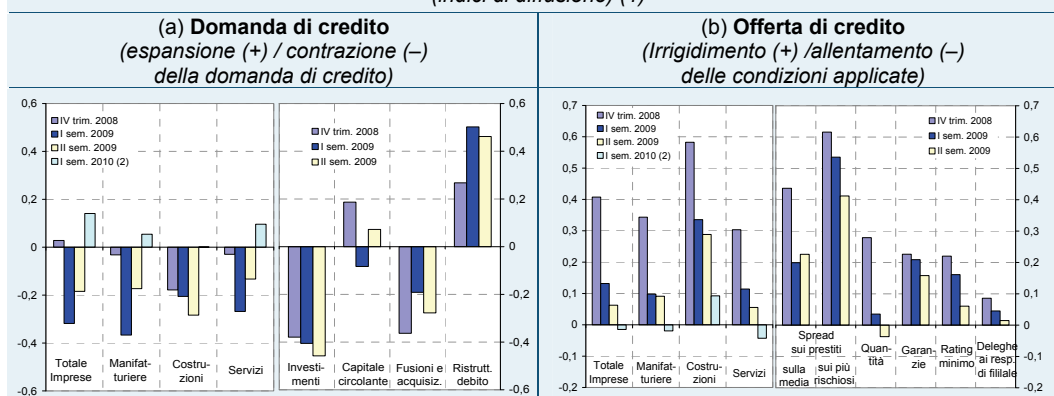
GLI EFFETTI DELLA CRISI FINANZIARIA SULLA DOMANDA E SULL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere gli effetti della crisi finanziaria su domanda e offerta di credito, nei mesi di novembre 2009 e di marzo 2010 è stata condotta dalla Banca d'Italia una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, cfr. la pubblicazione *Economie Regionali* n. 22, febbraio 2010).

In base alle risposte degli intermediari che operano nella regione rilevati nell'indagine – più di 120 banche, che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività verso la clientela lombarda (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha sperimentato una flessione nel secondo semestre del 2009, seppure meno intensa di quella rilevata nella prima parte dell'anno (fig. r1a). Secondo le tendenze espresse dalle banche, nel primo semestre del 2010 la domanda di credito dovrebbe invece risultare positiva, per la prima volta dopo l'inizio della crisi finanziaria. Sia nella seconda parte del 2009 sia nei primi mesi del 2010, la dinamica dei prestiti è risultata più sfavorevole nel settore delle costruzioni. La contrazione della domanda rilevata nella seconda metà del 2009 è riconducibile principalmente al forte ridimensionamento delle richieste finalizzate al sostegno dell'attività di investimento, mentre sono risultate ancora positive le esigenze di copertura del capitale circolante; si è accentuata la domanda delle imprese per la ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere.

Figura r1

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

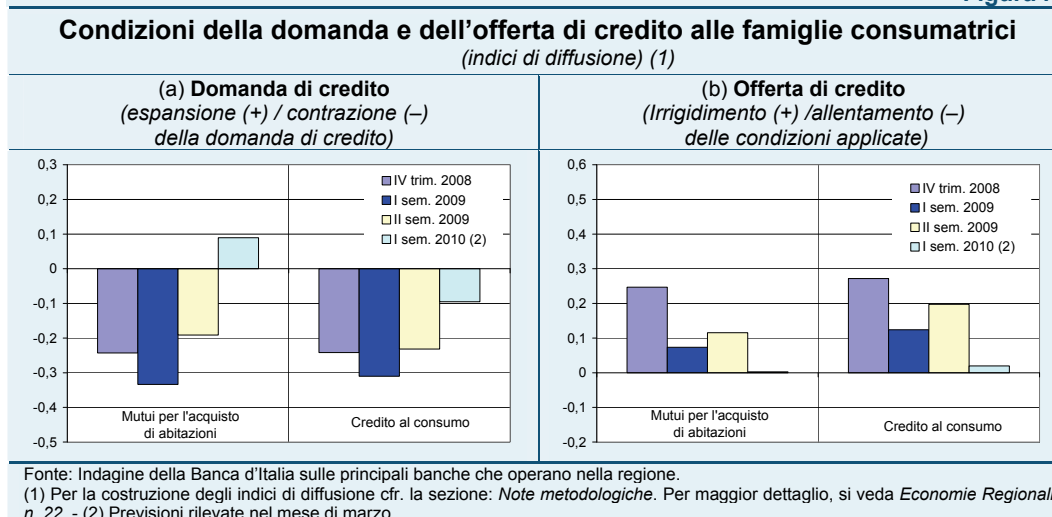
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *Economie Regionali* n. 22. - (2) Previsioni rilevate nel mese di marzo.

Dal lato dell'offerta, il sensibile irrigidimento rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è progressivamente attenuato nel corso del 2009, e dovrebbe essersi arrestato nel primo semestre del 2010, in base alle previsioni rilevate nel mese di marzo (fig. r1b). L'esaurirsi del processo di irrigidimento dell'offerta di credito ha coinvolto tutti i settori, a eccezione di quello delle costruzioni. Tra la fine del 2008 e il 2009, la maggiore cautela degli intermediari bancari nel concedere credito si è tradotta in prevalenza in un aumento degli *spread* applicati alle imprese, in particolare a quelle più rischiose; la riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, si è annullata nella seconda parte del 2009 (fig. r1b). La restrizione dell'offerta si è manifestata anche attraverso una più sistematica richiesta di garanzie; la concessio-

ne dei finanziamenti sembra essere stata anche più strettamente vincolata a indicatori oggettivi, quali *rating* o *scoring*. Tra i fattori che hanno indotto le banche a un atteggiamento più prudente, ha assunto rilevanza – oltre i vincoli patrimoniali ancora stringenti – soprattutto la percezione dei rischi derivanti dalle condizioni economiche generali o di determinati settori o aree.

Per quanto attiene alle famiglie, secondo le risposte delle banche, nel corso del 2009 la domanda di prestiti si è fortemente indebolita, nelle componenti sia dei mutui per l'acquisto di abitazioni, sia del credito al consumo (fig. r2a). Secondo le attese degli intermediari, nel primo semestre del 2010 le richieste di mutui dovrebbero tornare a crescere, mentre rimarrebbe negativa la dinamica della domanda di credito al consumo. Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 si sarebbe interrotto, secondo le risposte delle banche, nei primi mesi del 2010.

Figura r2



La contrazione dei finanziamenti è stata più marcata per le imprese di maggiore dimensione (-4,8 per cento a dicembre del 2009, rispetto al 6,4 per cento della fine del 2008). Per le aziende minori, con meno di 20 addetti, la riduzione dei prestiti è stata dello 0,5 per cento (1,3 per cento nel 2008; tav. 3.1 e fig. 3.1b). Nei primi mesi del 2010, il divario tra le dinamiche per classi dimensionali di impresa si è ulteriormente accentuato: a marzo, i finanziamenti alle aziende medio-grandi si sono ridotti del 6,3 per cento, mentre i crediti a quelle più piccole sono cresciuti dello 0,4 per cento.

La diminuzione ha riguardato la componente a più breve termine dei prestiti (con durata fino a 1 anno), contrattasi dell'11,9 per cento nel 2009; per contro, i finanziamenti a medio e a lungo termine sono aumentati del 2,0 per cento; vi hanno contribuito le numerose operazioni di ristrutturazione effettuate nell'anno.

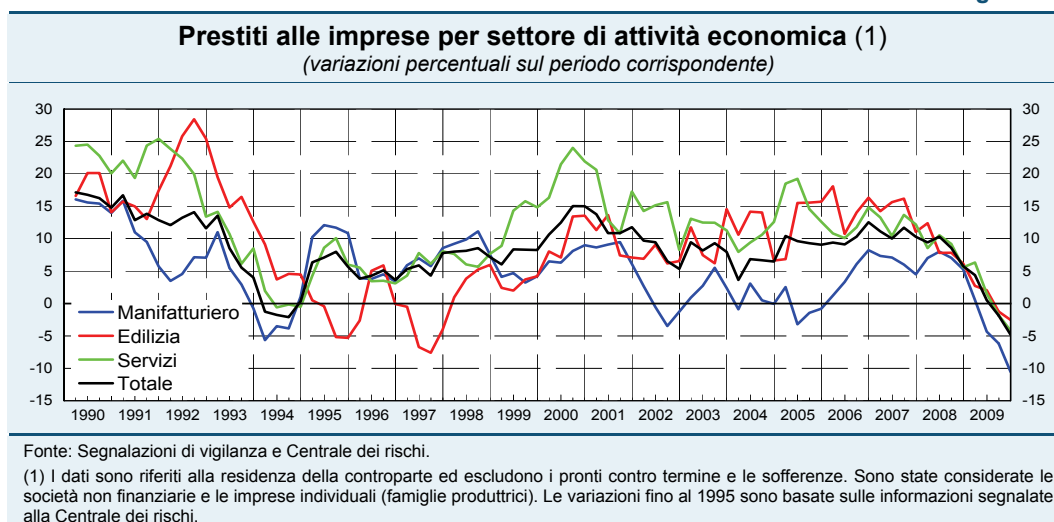
L'importo delle operazioni di leasing a favore delle imprese è lievemente aumentato nel 2009 (1,9 per cento, a fronte di una contrazione dello 0,7 per cento nel 2008). Tale dinamica scaturisce da andamenti eterogenei: l'incremento (8,2 per cento) dei prestiti riconducibili alle finanziarie specializzate si è accompagnato alla riduzione (-14,9 per cento) dei finanziamenti da parte delle banche. Il credito erogato a fronte di operazioni di factoring è cresciuto del 4,1 per cento.

La flessione dei prestiti ha interessato tutti i settori, ma è risultata più marcata per le imprese manifatturiere (-10,6 per cento; 5,3 per cento la crescita registrata nel 2008; fig. 3.2 e tav. a13). Tra i comparti di specializzazione della regione, le contrazioni sono state cospicue, con riduzioni del 18,8 per cento nel settore tessile, dell'11,4 nella chimica-gomma e plastica, e del 9,4 nella metalmeccanica (tav. a14).

A dicembre, il credito erogato dal settore bancario alle aziende dei servizi è sceso del 4,2 per cento (aveva registrato una variazione positiva alla fine del 2008, pari al 5,6 per cento), mentre i prestiti al comparto edile si sono ridotti del 2,5 per cento (erano cresciuti del 6,2 per cento nel 2008).

La recente dinamica dei finanziamenti alle imprese lombarde appare eccezionalmente sfavorevole anche nel confronto su un periodo più lungo. La contrazione dei prestiti al settore produttivo registrata nel 2009 è infatti la più severa degli ultimi venti anni (fig. 3.2). Considerazioni analoghe valgono anche per il calo degli affidamenti alle aziende del manifatturiero e dei servizi, mentre nel settore dell'edilizia la riduzione dell'ultimo anno risulta essere meno accentuata di quella registrata a metà degli anni novanta.

Figura 3.2



Nel 2009, gli investimenti e il numero di operazioni di *private equity* e *venture capital* che hanno interessato imprese lombarde è significativamente diminuito, seppure in misura più contenuta rispetto alla media italiana (cfr. il riquadro: *Private equity e venture capital*).

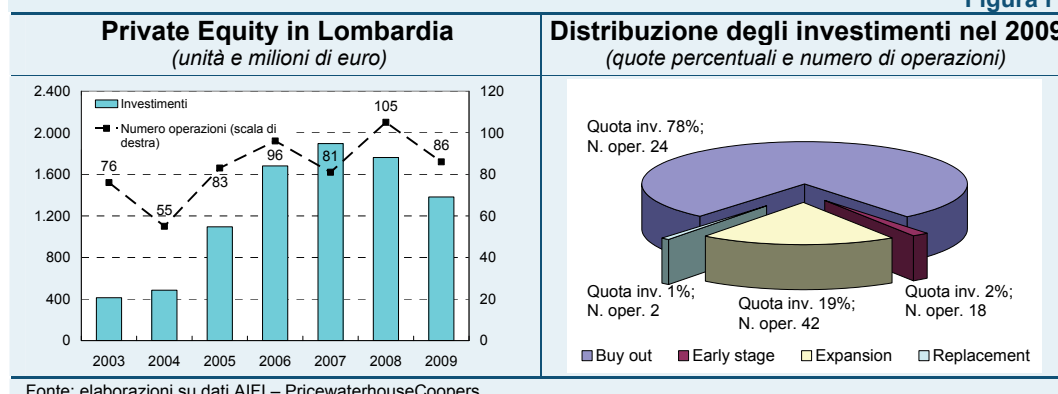
I prestiti alle famiglie. – Il tasso di espansione del credito alle famiglie consumatrici, corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, ha progressivamente rallentato nel corso del 2009, mantenendosi tuttavia positivo: a dicembre, è stato pari al 2,8 per cento, rispetto al 5,9 per cento della fine del 2008 (fig. 3.1a e tav. 3.1). Nel primo trimestre dell'anno in corso, la dinamica ha registrato una lieve accelerazione, al 3,1 per cento.

PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL

La crisi finanziaria ed economica, analogamente a quanto accaduto nelle principali economie avanzate, ha avuto importanti ripercussioni sul mercato italiano del *private equity* e del *venture capital*, che ha fatto registrare una contrazione degli investimenti del 52,5 per cento rispetto al 2008; è diminuito anche il numero di operazioni (261 nel 2009, 340 nel 2008). In Lombardia, l'ammontare degli interventi nel capitale di rischio delle imprese ha avuto una flessione più contenuta della media nazionale (-21,6 per cento; fig. r1), fermandosi a 1.382 milioni di euro nel 2009 (1.761 milioni nel 2008). Anche il numero di *deal* conclusi nell'anno è sensibilmente calato (86 nel 2009, contro 105 del precedente anno). Nonostante la contrazione, la Lombardia si conferma al primo posto tra le regioni italiane per numero di operazioni effettuate, e rappresenta il 54,6 per cento delle risorse complessivamente investite in imprese localizzate in Italia.

Il 78 per cento degli investimenti realizzati in Lombardia nel 2009 è andato a finanziare operazioni di *buy out*, che hanno costituito il 28 per cento dei *deal* realizzati; tale segmento è connotato da interventi di importo rilevante, mediamente pari a 44,9 milioni di euro (circa 28 milioni di euro nel 2008). Quasi la metà delle operazioni ha invece riguardato imprese nelle fasi di sviluppo della propria attività (*expansion*), che in termini di risorse hanno però assorbito solo il 19,5 per cento degli investimenti complessivi nella regione. Nel corso dell'anno passato, è aumentato il numero di operazioni nel comparto dell'*early stage* (investimenti a favore di imprese nelle prime fasi di attività), che hanno superato un quinto dei *deal* a favore di società lombarde. Il segmento non ha però assorbito maggiori risorse rispetto al 2008, con una conseguente riduzione della dimensione media degli interventi: 1,2 milioni di euro nel 2009, contro un valore di 2 milioni di euro nell'anno precedente. I settori dell'energia e delle *utilities*, dei servizi finanziari e dei *media* e *entertainments* hanno registrato la più significativa crescita degli investimenti di *private equity* e *venture capital*, raccogliendo il 54 per cento delle risorse erogate in Lombardia.

Figura r1

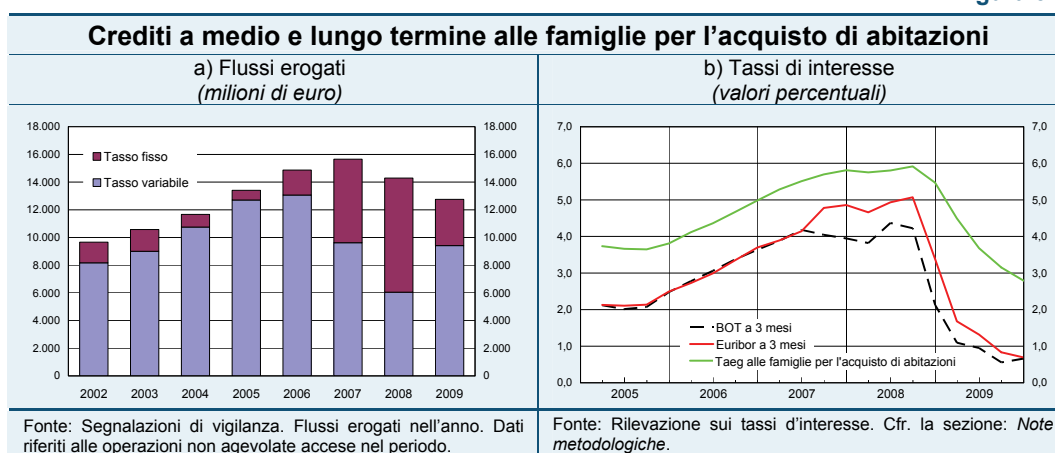


I flussi di nuovi crediti a medio e lungo termine destinati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si sono ulteriormente ridotti nel 2009, calando del 10,7 per cento (-8,7 per cento l'anno precedente; fig. 3.3a). L'ammontare dei crediti erogati per l'acquisto di immobili è tornato su livelli analoghi a quelli del biennio 2004-05.

Il tasso medio applicato su questi finanziamenti è sceso progressivamente nel

corso dell'anno (2,8 per cento a dicembre, 2,7 punti percentuali in meno rispetto a dodici mesi prima), beneficiando del calo dei rendimenti di mercato (fig. 3.3b). L'incidenza dei contratti stipulati a tasso fisso è diminuita nel 2009, raggiungendo il 26 per cento del totale, a fronte di una quota di poco inferiore al 58 per cento nel 2008.

Figura 3.3



Secondo le informazioni tratte dalla sezione monografica della Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche), l'aumento del rischio in capo ai mutuatari, derivante dall'accresciuta incidenza della componente a tasso variabile, è stato in parte contrastato dalla diffusione di contratti che prevedono un limite massimo all'innalzamento dei tassi: questi hanno interessato quasi il 13 per cento dei nuovi finanziamenti per l'acquisto di abitazioni concessi dalle banche partecipanti all'indagine che operano nella regione. Un ulteriore 12 per cento dei flussi erogati ha riguardato contratti che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali. Inoltre, al fine di ottenere migliori condizioni, le famiglie hanno di frequente sostituito mutui esistenti con nuovi contratti: complessivamente, queste operazioni hanno rappresentato oltre il 20 per cento delle erogazioni (le sostituzioni con surroga il 17 per cento, le altre il 3 per cento).

Nel 2009, il credito al consumo erogato sia da banche sia da società finanziarie specializzate ha registrato un significativo rallentamento, all'1,5 per cento dall'11,8 del 2008. La flessione nei tassi di crescita ha caratterizzato entrambe le tipologie di intermediari; in particolare, i finanziamenti della componente bancaria sono risultati in calo dell'1,9 per cento.

Con riferimento alle sole società finanziarie specializzate, nel corso del 2009 la quota dei prestiti finalizzati è rimasta pressoché costante, pari a circa il 41 per cento. I prestiti contro cessione del quinto dello stipendio si sono incrementati del 27,1 per cento, giungendo a rappresentare il 10 per cento della componente non finalizzata del credito al consumo.

I rapporti tra banche e imprese

In base all'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di oltre 400 imprese regionali dell'industria e dei servizi, le restrizioni nelle condizioni di offerta di finanziamenti si sono attenuate a partire dall'ultimo trimestre del 2009. La quota di

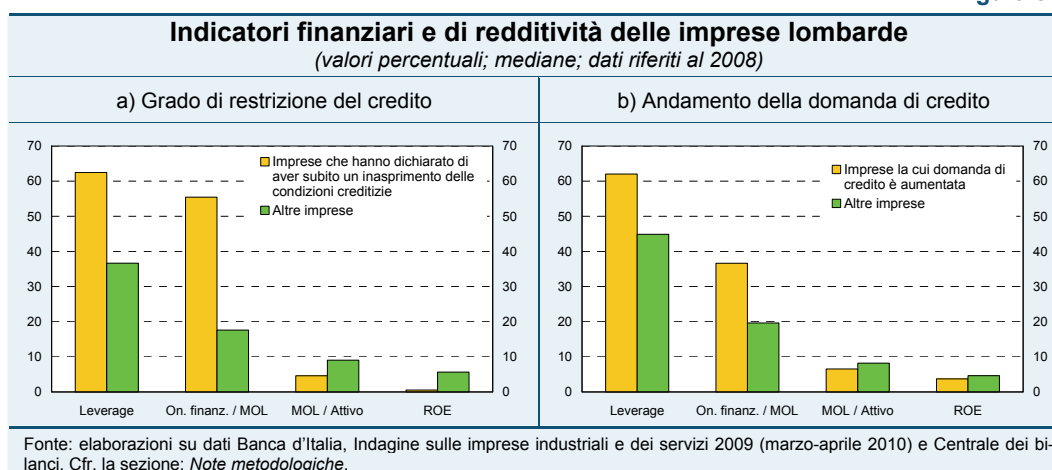
imprese intervistate che ha dichiarato di avere riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie è infatti scesa al 21 per cento nell'ultima indagine di marzo 2010, mentre era prossima al 39 per cento nella rilevazione di ottobre 2009, e quasi al 44 per cento in quella di marzo 2009.

Le imprese che nel marzo scorso hanno dichiarato di avere subito un inasprimento delle condizioni di indebitamento presentavano, già prima che la crisi manifestasse appieno i propri effetti, condizioni economiche e finanziarie chiaramente più fragili. In base ai dati di bilancio riferiti all'esercizio 2008 e tratti dagli archivi della Centrale dei bilanci, il leverage mediano per tale gruppo di aziende risultava superiore di quasi 26 punti percentuali rispetto a quello delle altre imprese; l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo era maggiore di oltre tre volte (fig. 3.4a e tav. a19). Anche gli indicatori di redditività documentavano ampie differenze tra le due tipologie di imprese, a favore di quelle che non hanno avvertito un inasprimento delle condizioni di offerta di credito.

Le necessità di espandere i prestiti si sono fatte meno frequenti: il 15 per cento delle aziende del campione ha dichiarato di voler incrementare il proprio livello di indebitamento bancario (erano il 27,9 per cento l'anno precedente), e tali imprese risultano quelle meno solide sotto il profilo sia finanziario che reddituale (fig. 3.4b). L'esigenza di credito è motivata principalmente dalla ristrutturazione di precedenti posizioni debitorie e dal finanziamento del circolante.

Il 16,5 per cento delle imprese lombarde intervistate ha dichiarato di avere intrapreso iniziative volte a ristrutturare il debito. Di queste, i due terzi sono pervenuti alla sottoscrizione di un piano di ristrutturazione, mentre in poco meno di un quarto dei casi il tentativo di raggiungere un accordo non ha avuto seguito; per le restanti imprese, il piano di ristrutturazione era ancora in fase di definizione al momento della rilevazione. Circa il 40 per cento delle imprese che hanno avviato un piano di ristrutturazione ha inoltre aderito alla cosiddetta "moratoria" (avviso comune del 3 agosto 2009).

Figura 3.4



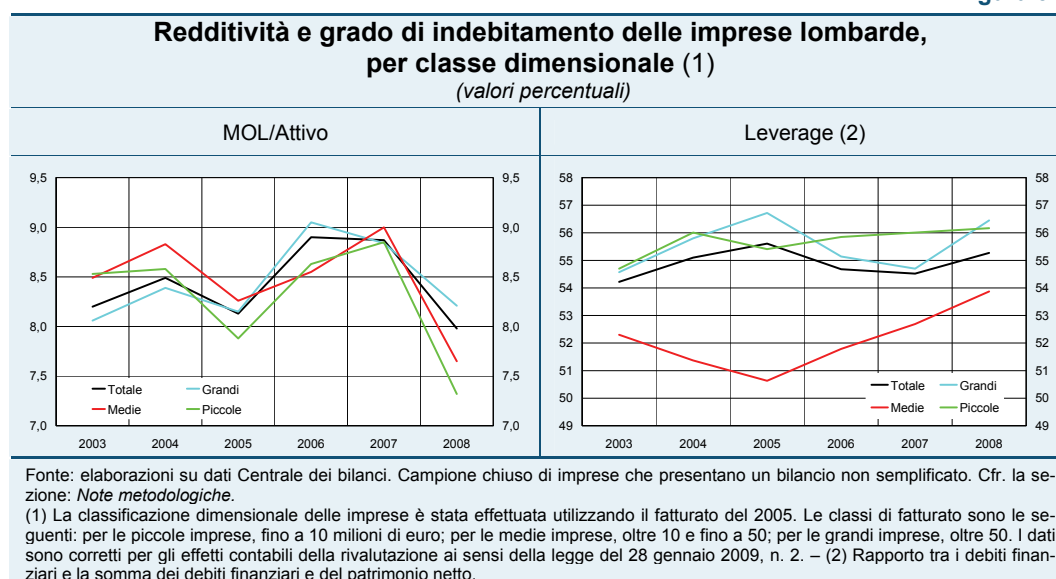
L'accordo tra il Ministero dell'Economia e delle finanze, l'ABI e le Associazioni delle imprese, siglato il 3 agosto del 2009, è volto ad agevolare la gestione finanziaria delle piccole e medie aziende. Le misure prevedono la temporanea sospensione del rimborso della quota capitale delle rate di mutuo o dei canoni delle ope-

razioni di leasing, nonché la possibilità di allungamento delle scadenze del credito a breve termine fino a 270 giorni per sostenere le esigenze di cassa. L'intervento è di carattere temporaneo: possono usufruirne le piccole e medie imprese (meno di 250 addetti e un fatturato annuo inferiore ai 50 milioni di euro) che si trovano in temporanea difficoltà finanziaria, ma nel contempo siano in grado di mostrare adeguate prospettive economiche. Un ulteriore requisito consiste nell'aver, alla data del 30 settembre 2008, esclusivamente posizioni classificate "in bonis" dalla banca e, al momento della presentazione della domanda, non mostrare posizioni ristrutturate o in sofferenza o essere sottoposti a procedure esecutive. Alla fine di marzo, sulla base del monitoraggio effettuato dall'ABI, circa un quarto delle operazioni sospese (numero e ammontare della quota capitale) faceva capo a imprese localizzate nella regione.

Il 35 per cento delle imprese del campione della Lombardia ha dichiarato di avere chiuso l'esercizio 2009 in perdita, contro una percentuale del 21,5 per cento riscontrata nel 2008, anno in cui era già stato registrato un significativo peggioramento dei risultati economici. Tali indicazioni sono confermate dall'analisi dei rendiconti delle imprese lombarde presenti negli archivi della Centrale dei bilanci.

Sulla scorta delle informazioni riferite a un campione chiuso di quasi 38.000 imprese lombarde presenti negli archivi della Centrale dei bilanci, nel 2008 (ultimo anno di disponibilità dei dati, sul finire del quale si sono manifestati i primi effetti della recessione) il fatturato a prezzi correnti ha decelerato, con una variazione del 3,9 per cento, dal 5,7 per cento del 2007. Sui bilanci delle imprese per l'anno 2008 ha influito la rivalutazione facoltativa dei valori contabili degli immobili in base al valore di mercato, effettuata da talune imprese ai sensi del decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185, convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2. Depurando i dati di bilancio dagli effetti contabili prodotti dalla normativa, nel 2008 gli indicatori reddituali hanno registrato una contrazione: la redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è diminuita di quasi un punto percentuale, all'8,0 per cento, e il rendimento del capitale proprio (return on equity, ROE) è sceso al 5,0 per cento (7,7 per cento nel 2007; fig. 3.5 e tav. a20). La flessione della redditività delle imprese lombarde è risultata più marcata per le aziende di piccole e medie dimensioni, e per quelle operanti nel comparto manifatturiero (tav. a21). Nel 2008, il leverage medio (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è salito al 55,3 per cento, dal 54,5 per cento dell'anno precedente. L'incremento ha riguardato principalmente le imprese di dimensioni medie e grandi.

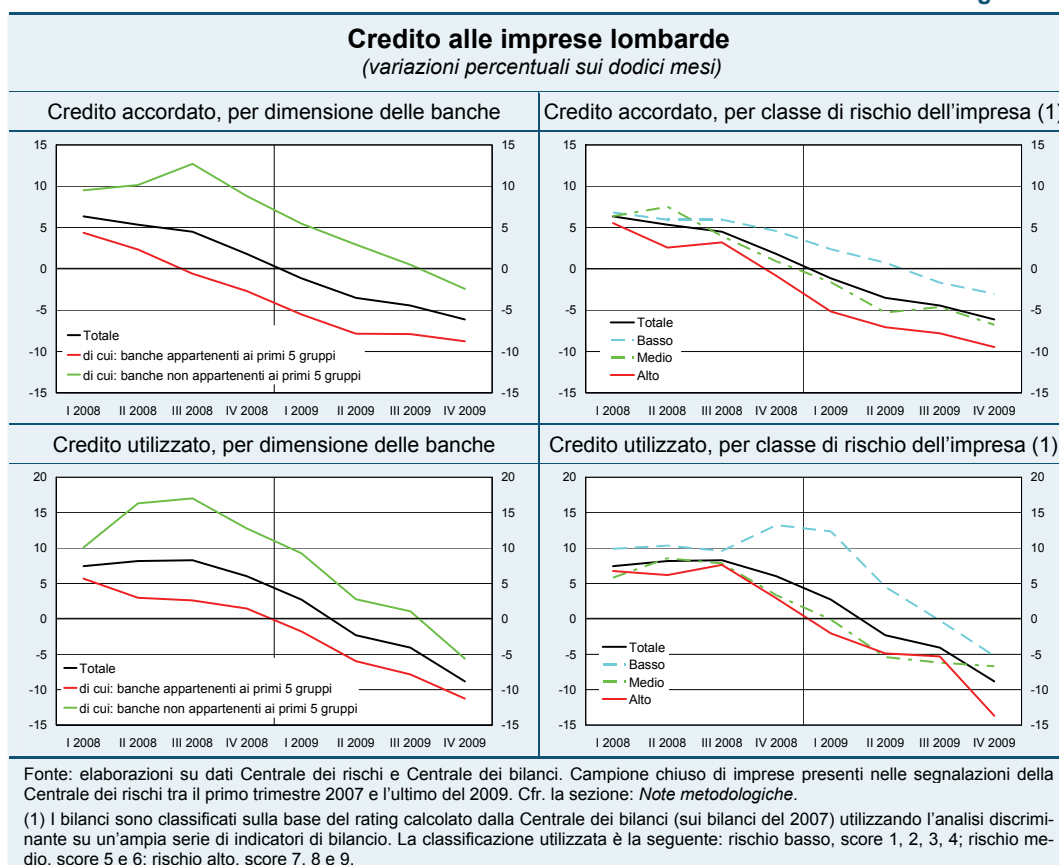
Figura 3.5



In base a un'analisi su un campione di imprese lombarde di cui la Centrale dei bilanci ha rilevato il bilancio d'esercizio, e che sono sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2009, a partire dall'ultimo trimestre del 2008, quando gli effetti della crisi hanno cominciato a manifestarsi con maggiore intensità, il credito loro accordato ed erogato dalle banche ha nettamente rallentato, per poi ridursi a partire dalla prima parte del 2009 (fig. 3.6). La contrazione ha interessato in misura più significativa i prestiti a breve termine. L'evoluzione delle linee di accordato potrebbe avere risentito delle modifiche in materia di commissione di massimo scoperto introdotte dal decreto legge 1 luglio 2009, n. 78.

La diminuzione dei crediti è stata più accentuata per gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi; con riferimento alle altre banche, i finanziamenti accordati e utilizzati hanno invece continuato ad aumentare, sebbene a ritmi decrescenti, registrando una contenuta variazione negativa solo nell'ultimo trimestre del 2009. Sulla dinamica dei prestiti ha inoltre influito in modo significativo il grado di rischiosità delle imprese: per le aziende a rischio elevato, la flessione dell'accordato è evidente sin dall'ultimo trimestre del 2008, quella dell'utilizzato, dal primo del 2009; per le società più solide (rischio basso) gli aggregati hanno continuato a espandersi, seppure rallentando, fino all'ultima parte dell'anno.

Figura 3.6



La qualità del credito

Le difficoltà diffuse di imprese e famiglie hanno avuto ripercussioni sulla qualità del credito. Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre, il flusso di nuove sofferenze rettifiche della clientela residente in Lombardia è aumentato all'1,6 per cento dei prestiti d'inizio periodo, dallo 0,9 per cento registrato alla fine del 2008 (tav. 3.2).

Il peggioramento dell'indicatore è stato marcato per le imprese (2,3 per cento a dicembre del 2009), in particolare per quelle del settore manifatturiero (2,9 per cento) e dell'edilizia (3,9 per cento). Dopo essere rimasto stabile allo 0,9 per cento per tutto il 2008, anche il tasso di decadimento riferito alle famiglie consumatrici è cresciuto nel corso dell'anno passato, all'1,4 per cento.

La congiuntura negativa ha determinato anche un incremento degli incagli, che hanno raggiunto il 2,8 per cento dei prestiti alla fine del 2009, dall'1,8 per cento dell'anno precedente. Per le imprese, l'incidenza è salita al 3,4 per cento (2,2 nel 2008), mentre per le famiglie consumatrici, nello stesso periodo, l'indicatore è cresciuto al 2,7 per cento, dal 2,2 per cento. Le altre posizioni anomale, prestiti ristrutturati o con ritardi nei rimborsi superiori ai 90 giorni, hanno rappresentato il 2,9 per cento dei crediti erogati (1,8 per cento alla fine del 2008).

Tavola 3.2

PERIODI	Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1)						Totale economia (3)
	Famiglie		Imprese (2)				
	produttrici	consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2008	1,2	0,9	0,9	1,3	0,9	0,7	0,7
giu. 2008	1,2	0,9	0,9	1,3	1,2	0,7	0,7
set. 2008	1,3	0,9	0,9	1,3	1,4	0,7	0,8
dic. 2008	1,6	0,9	1,1	1,6	2,0	0,8	0,9
mar. 2009	1,7	1,1	1,3	1,7	2,5	1,1	1,0
giu. 2009	1,9	1,2	1,8	2,5	2,8	1,4	1,3
set. 2009	2,2	1,3	2,1	2,7	3,6	1,7	1,5
dic. 2009	2,2	1,4	2,3	2,9	3,9	1,9	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

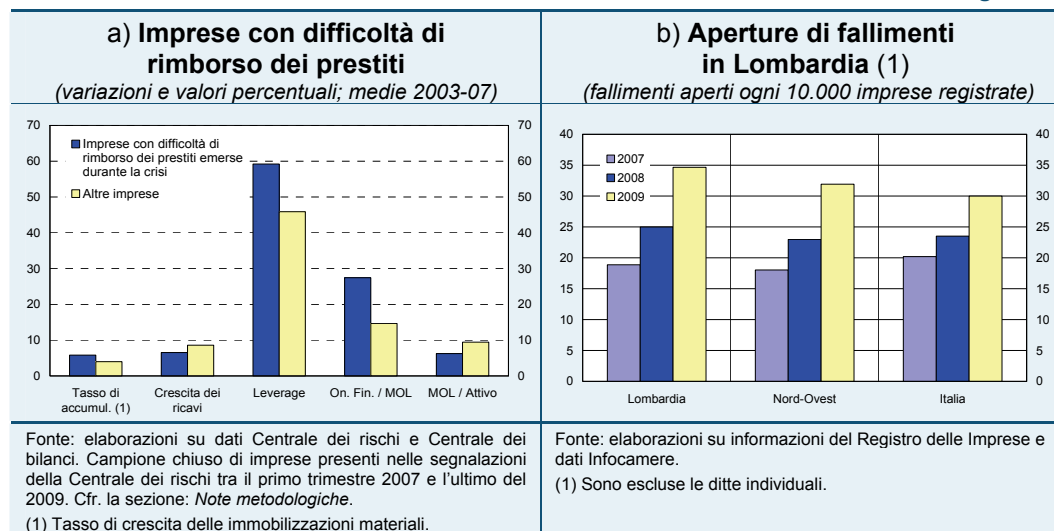
(1) Flusso delle "sofferenze rettifiche" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettifiche" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

Secondo un'analisi effettuata su un campione di imprese lombarde censite dalla Centrale dei bilanci, le aziende che nel periodo di crisi hanno manifestato qualche difficoltà di rimborso dei prestiti con almeno una banca tra quelle affidanti (circa il 12 per cento del totale) si sono caratterizzate, nel quinquennio 2003-07, per un'espansione degli investimenti lievemente più accentuata rispetto alla media, a cui però si accompagnavano una più contenuta crescita del fatturato, un'incidenza del MOL sull'attivo inferiore di circa un terzo, un leverage più elevato di oltre 13 punti percentuali e un peso degli oneri finanziari sul MOL quasi doppio (fig. 3.7a).

La gravità della recessione economica avviatasi nell'ultima parte del 2008 si è riflessa con forza sulla

capacità delle imprese lombarde di proseguire nella propria attività. Con riferimento alle aziende registrate presso le Camere di Commercio della regione (escluse le ditte individuali), circa 35 imprese ogni 10.000 hanno avviato una procedura fallimentare nel corso del 2009 (25 ogni 10.000 imprese nel 2008; fig. 3.7b). La crescita nel numero di fallimenti e l'incidenza del fenomeno risultano significativamente più accentuate in Lombardia rispetto sia alla media italiana sia a quella del Nord-Ovest.

Figura 3.7



Il risparmio finanziario

Nel 2009, il risparmio finanziario delle famiglie consumatrici e delle imprese residenti nella regione detenuto nella forma di depositi bancari è cresciuto del 3,5 per cento, in decelerazione rispetto all'8,4 per cento del 2008 (fig. 3.8 e tav. a17). Al marcato aumento della componente dei conti correnti (14,6 per cento), si è contrapposta una riduzione della raccolta tramite operazioni di pronti contro termine, più che dimezzata nel corso del 2009. Alla fine del primo trimestre del 2010, la crescita dei depositi di famiglie e imprese si è attestata al 2,1 per cento.

Per le famiglie, nel 2009 le giacenze in deposito presso le banche sono cresciute del 3,3 per cento (12,7 per cento l'anno precedente); nel mese di marzo del 2010, l'incremento è stato dello 0,9 per cento sul corrispondente periodo del 2009. Le obbligazioni bancarie sottoscritte – valutate al *fair value* – sono invece aumentate del 14,3 per cento a dicembre del 2009 su base annua.

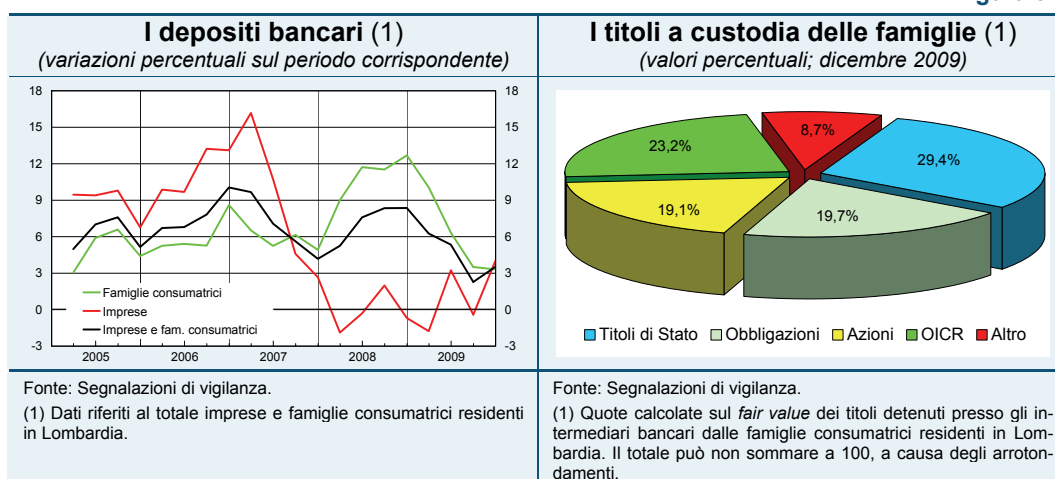
Per le imprese, dopo le riduzioni registrate tra il 2008 e il 2009, i depositi bancari sono tornati ad aumentare nell'ultimo trimestre dell'anno passato (4,1 per cento nel 2009), tendenza proseguita nei primi mesi del 2010 (4,9 per cento la variazione a marzo).

Il tasso d'interesse passivo mediamente riconosciuto sui depositi in conto corrente è progressivamente calato, attestandosi a dicembre allo 0,4 per cento, valore inferiore di 1,7 punti percentuali rispetto alla fine del 2008.

Alla fine del 2009, la ricchezza finanziaria delle famiglie lombarde investita in titoli – valutati al *fair value* – e detenuta in custodia presso le banche è rimasta sostan-

zialmente stabile rispetto al dicembre dell'anno precedente (0,1 per cento). Il portafoglio era costituito per il 29 per cento del totale da titoli di Stato italiani e per il 23 per cento da quote di OICR; le obbligazioni e le azioni rappresentavano il 39 per cento. Rispetto alla fine del 2008, l'incidenza dei titoli di Stato italiani sul totale dei valori a custodia è calata di circa otto punti percentuali, a favore delle altre componenti della ricchezza finanziaria in titoli, che hanno altresì beneficiato dell'incremento delle quotazioni di mercato.

Figura 3.8



Nel corso del 2009 il deflusso di risparmio della clientela lombarda dai fondi comuni d'investimento di diritto italiano si è attenuato: la raccolta netta è risultata negativa per 2,7 miliardi di euro, a fronte della fuoriuscita di quasi 29 miliardi del 2008. Anche il patrimonio gestito da banche, Sim e SGR e facente capo alla clientela residente in regione ha registrato un'uscita di fondi significativamente più contenuta dell'anno precedente, pari a circa un miliardo di euro (24,7 miliardi nel 2008).

4. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO E L'ATTIVITÀ DEI CONFIDI

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2009, avevano sede in Lombardia 188 banche (circa un quarto del totale nazionale). È proseguito l'ingresso di intermediari provenienti dall'estero, arrivati a 67 unità a dicembre (l'82 per cento delle filiali di banche estere in Italia; tav. a18). Alla fine del 2009, erano insediate nella regione 73 società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB; erano 199 alla fine del 2008. La significativa diminuzione è dovuta alla cancellazione dall'elenco speciale delle società di cartolarizzazione dei crediti, disposta ai sensi del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 17 febbraio 2009, n. 29. Gli intermediari ex art. 107 del TUB localizzati in Lombardia continuano a rappresentare oltre il 40 per cento di quelli presenti in Italia. A dicembre, avevano sede nella regione 65 SIM e 171 SGR, rispettivamente il 55 e il 72 per cento circa del totale nazionale.

La rete commerciale dei 253 intermediari creditizi che operano in Lombardia con almeno una dipendenza si è lievemente ridotta per numero di sportelli (tav. a18), ma ha raggiunto un maggior numero di comuni lombardi; alla fine del 2009, è risultato bancato il 77 per cento dei comuni della regione. È proseguito lo sviluppo delle modalità di contatto con la clientela di tipo telematico (cfr. il riquadro: *L'utilizzo di servizi bancari telematici*).

L'UTILIZZO DEI SERVIZI BANCARI TELEMATICI

Nel 2009, il 72,8 per cento delle famiglie lombarde era titolare di un contratto di *home banking*, a fronte del 5,6 per cento nel 2000 (60,4 e 4,7 per cento i rispettivi dati per l'Italia). Un andamento analogo ha interessato i rapporti di *corporate banking* telematici stipulati dalle imprese: se nel 2000 solo il 18,8 per cento delle imprese attive fruiva di servizi della specie, alla fine del 2009 tale percentuale è più che raddoppiata, portandosi al 47,1 per cento (rispettivamente, 11,5 e 33,5 per cento la media per l'Italia). Significativa è risultata anche l'espansione dei contratti di *phone banking*, utilizzati quasi esclusivamente dalle famiglie.

Si sono diffusi gli strumenti di pagamento alternativi al contante. Nel decennio 2000-09, il numero di terminali POS (*points of sale*) installati presso gli esercizi commerciali lombardi è salito da 12,3 a 23,1 unità ogni 1.000 abitanti (tav. r1), contro le 20,2 unità della media nazionale. Anche il numero delle carte di credito in circolazione detenute da clientela residente in Lombardia è progressivamente aumentato, por-

tandosi da 464 a 890 ogni 1.000 abitanti, dati largamente superiori ai corrispondenti valori medi italiani (657 carte nel 2009). La dinamica relativa alle carte di credito attive, ossia quelle utilizzate almeno una volta in un semestre, è risultata più contenuta.

Tavola r1

POS, ATM, carte di credito e servizi telematici			
VOCI	2000	2005	2009
	<i>(numero, per 1.000 abitanti)</i>		
POS (1)	12,3	17,9	23,1
ATM	0,7	0,8	0,9
Carte di credito in circolazione (2)	463,7	676,7	889,9
di cui attive (3)	311,5	384,0	526,0
Servizi telematici alla clientela (4)			
Imprese:	<i>(in % delle imprese attive)</i>		
Corporate banking	18,8	32,1	47,1
Phone banking	2,3	2,8	4,0
Famiglie:	<i>(in % delle famiglie residenti)</i>		
Home banking	5,6	41,7	72,8
Phone banking	10,7	42,2	53,3

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Per la popolazione residente e il numero delle famiglie, Istat; per il numero di imprese attive, Infocamere – Movimprese. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie. – (2) Dati segnalati da banche e intermediari finanziari di cui all'art. 107 TUB. – (3) Si intendono quelle utilizzate almeno una volta nell'ultimo semestre. – (4) Numero di clienti che hanno stipulato appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno.

I confidi operanti in Lombardia e i prestiti alle piccole imprese

I consorzi di garanzia dei fidi (confidi) sono organizzazioni, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti erogati alle imprese consorziate. Le risorse finanziarie dei confidi sono costituite principalmente da fondi pubblici e, in minor misura, da autofinanziamento e quote associative. I confidi, sia ampliando la dotazione di garanzie del singolo affidato, sia fornendo alle banche ulteriori elementi di valutazione del merito di credito, tendono a rendere meno stringenti i vincoli finanziari per le imprese minori, verso cui la loro attività è prevalentemente orientata.

Alla fine del 2009, secondo informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, 211 confidi dei 742 iscritti all'albo prestavano garanzie a imprese lombarde (tav. 4.1). L'operatività è risultata fortemente concentrata nei 65 confidi con sede legale nella regione. Nel complesso, i consorzi fidi hanno concesso garanzie a quasi 52.000 imprese lombarde censite dalla Centrale dei rischi, di cui quasi 32.000 con meno di 20 addetti, per un ammontare totale di garanzie pari a circa 3,7 miliardi di euro (poco più di 1,2 miliardi di euro a quelle con meno di 20 addetti). Delle 253 banche operanti in Lombardia, 208 hanno ricevuto garanzie dai confidi e circa il 54 per cento di tali garanzie è affluito a favore delle banche di dimensioni maggiori e grandi.

Al dicembre del 2009, ammontavano a oltre 3,1 miliardi di euro i prestiti effettivamente erogati alle imprese con meno di 20 addetti, per i quali erano state concesse

le garanzie dai confidi (tav. a22). I finanziamenti garantiti dai consorzi fidi sono stati l'11,7 per cento del totale dei prestiti alle imprese lombarde di piccole dimensioni; tale quota è risultata inferiore alla media italiana di 1,6 punti percentuali.

L'azione dei confidi nell'agevolare l'accesso al credito delle imprese è risultata particolarmente efficace per quelle di dimensioni estremamente ridotte (meno di 5 addetti): il credito loro erogato era pari al 65 per cento del complesso dei prestiti garantiti da consorzi fidi e indirizzati a piccole imprese.

Il ricorso ai consorzi fidi è stato particolarmente frequente anche tra le imprese industriali. Alla fine del 2009, i finanziamenti a tali aziende hanno inciso per il 34,8 per cento sul totale dei prestiti garantiti da confidi ed erogati a piccole imprese (30,1 per cento la media italiana).

Tavola 4.1

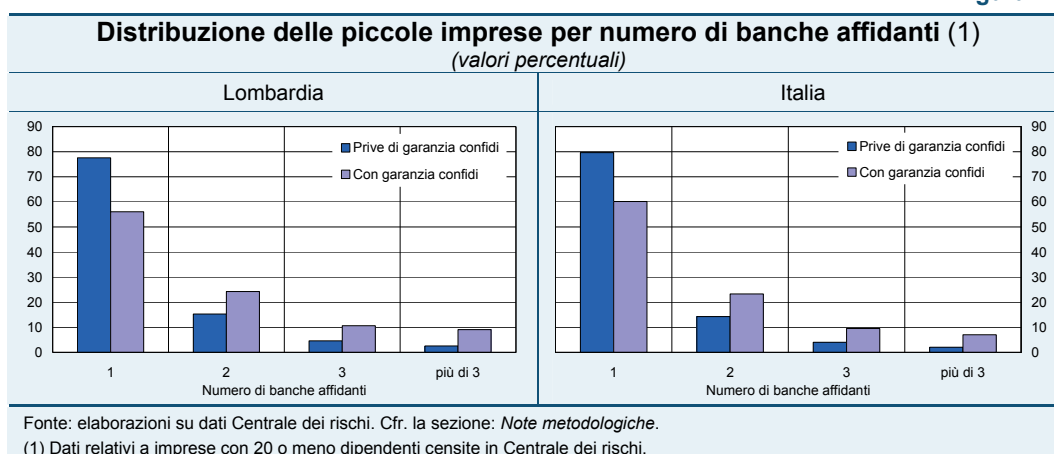
Il mercato regionale dei confidi: le imprese beneficiarie e le banche garantite (1) <i>(dati a dicembre 2009; unità e milioni di euro)</i>		
	Confidi con sede in regione	Totale
Numero di confidi operanti in regione	65	211
Affidati garantiti da confidi (numero di imprese)		
Totale	45.906	51.724
di cui: <i>piccole imprese (con meno di 20 addetti)</i>	30.824	31.754
Valore delle garanzie ricevute (mln di euro)	2.538	3.689
banche maggiori e grandi	1.176	1.982
banche medie	742	947
banche piccole e minori	620	760
di cui: <i>banche di credito cooperativo</i>	196	216
<i>banche in gruppi di grandi dimensioni (2)</i>	159	218

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31.12.2009. - (2) Banche piccole in gruppi la cui capogruppo è maggiore o grande.

Secondo informazioni riferite a un campione di aziende censite in Centrale dei rischi nel periodo dicembre 2007 - dicembre 2009, i prestiti erogati alle piccole imprese lombarde garantite da confidi sono cresciuti del 2,2 per cento medio annuo, a fronte di una flessione dell'1,8 per cento per quelle di pari dimensioni e prive di garanzia. L'effetto differenziale ha caratterizzato tutti i settori produttivi. Un andamento simile si è registrato anche nella media delle regioni del Nord Ovest e in Italia.

La presenza di garanzie mutualistiche incide anche sul rapporto banca-impresa. In particolare, essa sembra favorire una minore concentrazione del credito. La percentuale di aziende mono-affidate è infatti più elevata tra le imprese che non ricorrono ai consorzi fidi (fig. 4.1).

Figura 4.1



Per le imprese multi-affidate, in presenza di garanzie da parte di un confidi, la quota di credito erogato dalla banca principale si riduce in media al 63,6 per cento, a fronte del 71,9 per cento per le altre aziende. La minore concentrazione rifletterebbe la circostanza che, tipicamente, i consorzi sottoscrivono convenzioni con più banche e, di conseguenza, le imprese consorziate trovano più facile accedere al credito presso intermediari anche diversi dalla rispettiva banca di riferimento.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nella media degli anni 2006-08, la spesa pubblica al netto di quella per interessi, desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali lombarde, è stata pari a 3.244 euro pro capite (tav. a23), un valore più elevato dell'1,8 per cento della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); oltre l'84 per cento del totale delle erogazioni sono state di natura corrente.

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: quella sanitaria, di competenza delle Regioni, e quella per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2007-09). – La spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti nella regione nel triennio 2007-09 è risultata, in media, pari a 1.698 euro (tav. a24), un valore inferiore alla media italiana (1.809 euro); il dato è calcolato sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario.

Alcune caratteristiche del fabbisogno sanitario potenziale espresso dal territorio potrebbero, tuttavia, incidere sulla posizione relativa della Lombardia rispetto alla media. I consumi sanitari sono, in primo luogo, correlati alla quota di popolazione anziana; i confronti tra le spese pro capite andrebbero quindi effettuati standardizzando la popolazione regionale in base alle classi di età. Un ulteriore possibile fattore di correzione è dato dall'incidenza di malattie croniche gravi. Tale fenomeno, a sua volta in parte dipendente dalle condizioni di disagio sociale che si riflettono sugli stili di vita dei residenti, coinvolge in Lombardia circa il 13 per cento della popolazione, una valore in linea, a parità di classi di età, con la media nazionale. Pur considerando l'impatto di entrambi i fattori di correzione, la spesa sanitaria regionale si mantiene

inferiore alla media italiana, anche se il divario si attenua lievemente.

La spesa sanitaria in Lombardia è cresciuta nella media del triennio 2007-09 del 3,7 per cento, contro una variazione del 3,2 per cento per l'insieme delle RSO. La quota coperta dagli Enti convenzionati e accreditati è stata pari al 43,2 per cento, maggiore che nella media delle RSO (37,1 per cento).

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo l'ultimo Rapporto nazionale di monitoraggio del Ministero per la Salute, la spesa sanitaria risulta concentrata per il 45,5 per cento nella componente ospedaliera, mentre l'assistenza farmaceutica convenzionata incide per oltre il 13 per cento.

In base ai conti economici delle ASL lombarde, nel triennio 2007-09, la spesa farmaceutica in convenzione nella regione è diminuita del 2,4 per cento in media annua, un valore più contenuto della media nazionale (-3,9 per cento). La spesa farmaceutica riportata nei conti economici delle ASL è quella sostenuta dall'operatore pubblico, al netto di compartecipazioni al prezzo (ticket) e di eventuali sconti imposti ai produttori di farmaci (la cosiddetta spesa farmaceutica in convenzione netta). Nel triennio considerato, in termini pro capite, la spesa convenzionata netta è risultata di quasi 164 euro, un valore inferiore alla media nazionale (circa 187 euro). La differenza con la media del Paese si attenua parzialmente se alla spesa del SSN si aggiungono i ticket e la parte a carico della catena distributiva (spesa convenzionata lorda): essa sale a 197 euro pro capite in Lombardia, contro i 214 euro della media nazionale (cfr. il riquadro: *La spesa farmaceutica convenzionata lorda*).

LA SPESA FARMACEUTICA CONVENZIONATA LORDA

Tra il 2001 e il 2008, la spesa farmaceutica convenzionata lorda è cresciuta a un tasso medio annuo dell'1,4 per cento (tav. a25); negli stessi anni, il dato nazionale è aumentato dello 0,7 per cento. In tale periodo, l'incidenza della spesa effettuata in Lombardia si è assestata mediamente al 14,5 per cento di quella complessivamente erogata a livello nazionale (in regione risiede il 16 per cento circa della popolazione nazionale). Seguendo la metodologia suggerita dall'AIFA (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è possibile scindere la variazione annua della spesa in tre componenti. La prima è rappresentata dall'effetto quantità, definito dalla variazione del numero di dosi giornaliere di trattamento, ovvero delle giornate di trattamento in terapia farmacologica in distribuzione convenzionata (Dosi Definite Die, DDD); vi è poi l'effetto prezzo e, infine, la componente *mix*, data dalla variazione annua del costo medio delle DDD, valutato ai prezzi dell'anno precedente. Da tale ripartizione emerge che le quantità vendute sono cresciute a un tasso medio del 4,8 per cento, in linea con quello registrato in Italia. L'effetto prezzo ha invece sempre agito in senso opposto; tale andamento, in quanto effetto diretto delle politiche di prezzo dei produttori e delle scelte di politica settoriale operate centralmente, si presenta omogeneo su tutto il territorio nazionale. Il contributo positivo alla crescita dell'effetto *mix* evidenzia, invece, che nella regione vi è stato un progressivo spostamento verso farmaci di costo più elevato; tale dinamica, più marcata che in Italia, si è comunque in parte attenuata negli anni più recenti.

L'assistenza farmaceutica territoriale a carico del servizio sanitario può essere fornita da operatori privati, principalmente farmacie territoriali, e rimborsata dall'operatore pubblico (spesa farmaceutica convenzionata), oppure direttamente dall'operatore pubblico. In questo secondo caso, si configurano due modalità: l'erogazione presso le strutture pubbliche (distribuzione "diretta"), e la vendita dei farmaci acquistati direttamente dall'operatore pubblico (che beneficia di maggiori sconti sui prezzi di listino) e distribuiti attraverso le farmacie territoriali, alle quali viene riconosciuto il solo margine di commercializzazione del prodotto (la c.d. distribuzione "per conto"). Secondo nostre elaborazioni, in Lombardia, nel 2008 i canali alternativi alla distribuzione in convenzione hanno rappresentato solo il 9,8 per cento della spesa farmaceutica territoriale pubblica, la percentuale più bassa fra le RSO, che presentano in media un valore pari a circa il 22 per cento (dal calcolo sono state escluse Abruzzo, Molise e Calabria, per le quali non è stato possibile ricostruire i dati). La legge n. 222/2007 ha fissato il tetto dell'assistenza farmaceutica territoriale per l'anno 2008 al 14 per cento del Fondo sanitario nazionale, includendovi la spesa convenzionata, quella per i farmaci erogati con canali alternativi e i ticket; la Lombardia ha rispettato tale tetto nel 2008.

Alle ASL e alle aziende ospedaliere è riferibile la quota maggiore dei crediti che le imprese del settore privato vantano nei confronti delle Amministrazioni pubbliche locali. Questi traggono origine dalla dilazione dei pagamenti per le forniture di beni e servizi; le aziende vi fanno fronte chiedendo anticipazioni presso il sistema finanziario a valere su tali crediti (cfr. il riquadro *La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali*). Da una elaborazione effettuata sui dati della Centrale dei rischi emerge che, nella media del triennio 2007-09, il valore nominale dei crediti verso il settore sanitario lombardo ceduti al sistema finanziario sarebbe intorno a 180 milioni di euro, rappresentando quasi l'80 per cento dei crediti ceduti dal complesso delle Amministrazioni locali della regione (tav. a26). La cessione dei crediti è comunque un fenomeno piuttosto contenuto. In base all'ultima relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria delle Regioni, i debiti verso i fornitori delle ASL e delle aziende ospedaliere nel 2008 ammontavano a quasi 2,5 miliardi di euro, in calo di circa il 3 per cento rispetto al 2007.

Gli investimenti pubblici

Sulla base dei CPT, la spesa pubblica per investimenti fissi sostenuta dalle Amministrazioni locali lombarde nel triennio 2006-08 è stata pari all'1,2 per cento del PIL regionale, e inferiore alla media delle RSO (l'1,6 per cento; tav. a27). I Comuni hanno erogato quasi i due terzi del totale.

La spesa per investimenti dei Comuni della Lombardia si è ridotta negli anni tra il 2006 e il 2007 (-2,0 per cento) ed è poi lievemente risalita nel 2008 (0,3 per cento). La dinamica degli investimenti ha risentito della revisione della disciplina relativa al Patto di stabilità interno, in base alla quale, a partire dal 2007, sono stati ridefiniti gli obiettivi degli Enti locali in termini di saldi, anziché di limiti alla spesa, consentendo agli Enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie di incrementare la spesa per investimenti.

Secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2009 la spesa per investimenti fissi degli Enti territoriali lombardi (inclusiva di quella delle ASL) è aumentata dell'1,1 per cento. L'incremento maggiore ha riguardato la Regione (49,0 per cento); per le ASL l'aumento è stato più modesto (7,8 per cento). È invece diminuita la spesa per investimenti delle Province e dei Comuni (-5,8 e -2,1 per cento, rispettivamente).

LA CESSIONE DEI CREDITI VANTATI DALLE IMPRESE NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Ogni anno, le imprese cedono a banche e a società finanziarie i crediti che traggono origine dalla dilazione di pagamenti relativi a forniture di beni e servizi alle Amministrazioni pubbliche. Il fenomeno è connesso con i ritardi con i quali le Amministrazioni pubbliche fanno fronte ai loro impegni di pagamento. Secondo l'indagine *European Payment Index*, nel 2009 i tempi medi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche in Italia erano pari a 128 giorni (52 giorni di ritardo medio che si aggiungevano ai 76 giorni fissati contrattualmente), il doppio rispetto alla media europea. I maggiori ritardi si registrano nel comparto sanitario.

Il fenomeno delle dilazioni di pagamento nelle transazioni commerciali, incluse quelle tra imprese private e Amministrazioni pubbliche, è stato affrontato in sede comunitaria con la direttiva 2000/35/CE, recepita nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231. La direttiva ha previsto un termine di pagamento ordinario di 30 giorni e la misura del tasso di mora da applicare in caso di ritardo. L'efficacia di tali disposizioni è stata, tuttavia, in parte attenuata dalla possibilità per le parti di derogarvi per via negoziale. La materia della cessione dei crediti, qualora il debitore ceduto sia un'Amministrazione pubblica, è stata oggetto di numerosi interventi legislativi. Secondo la normativa di riferimento, affinché la cessione sia opponibile all'Amministrazione pubblica debitrice è necessario che la stessa non la rifiuti entro il termine stabilito (45 giorni dalla notifica della cessione), con comunicazione all'impresa cedente e all'intermediario cessionario. Inoltre, l'impresa deve di regola garantire non solo l'esistenza del credito, ma anche la solvenza del debitore (cessione *pro solvendo*), salvo espressa rinuncia del cessionario.

Nell'ambito delle misure volte a fronteggiare gli effetti della crisi economica, il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge 28 gennaio 2009, n. 2) è intervenuto ulteriormente sulla materia con riferimento alle Regioni e agli Enti locali; dalla norma rimangono quindi esclusi gli Enti dell'Amministrazione centrale e del settore sanitario (ASL e Aziende ospedaliere). Il nuovo sistema, seppure in via temporanea, rende più agevole e veloce la cessione dei crediti, garantendo in tal modo liquidità alle imprese. In particolare, si attribuisce agli Enti la facoltà di emettere, su istanza del creditore, una certificazione (il cui schema e la cui procedura di rilascio sono stati disciplinati in maniera dettagliata), entro un tempo massimo di 20 giorni. Il rilascio della certificazione, che equivale all'accettazione della cessione, rende non più necessaria la notifica all'Amministrazione debitrice. È inoltre previsto che le Regioni e gli Enti locali soggetti al Patto di stabilità interno debbano indicare il termine entro il quale procedere al pagamento. Come espressamente richiamato dal decreto, la certificazione è finalizzata a consentire, in particolare, lo smobilizzo dei crediti *pro soluto*, per cui l'impresa non è tenuta a garantire la solvenza dell'ente, ma la mera sussistenza e la validità del credito. La presenza di una certificazione da parte dell'ente, infatti, dovrebbe aumentare la propensione degli intermediari ad accettare anche cessioni di questo tipo.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2006-08, le entrate tributarie della Regione sono aumentate del 4,9 per cento; esse comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato (compartecipazione all'IVA e accisa sulla benzina). Secondo i più recenti dati di bilancio, le due componenti pesano circa in eguale misura sul totale delle entrate tributarie regionali, e sono cresciute, nel 2009, rispettivamente del 2,2 e del 6,1 per cento. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano, rispettivamente, il 40 e il 7 per cento delle entrate tributarie totali.

Nell'attuale ordinamento, la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati entro margini fissati dal legislatore nazionale costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali, rispetto alla percentuale minima dello 0,9 per cento. Fra il 2002 e il 2006, alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare tali aliquote; nell'estate del 2008, il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

In Lombardia, l'aliquota ordinaria dell'IRAP è attualmente pari al 3,90 per cento, mentre sono fissate all'1,90 e al 4,82 per cento le percentuali applicate, rispettivamente, al settore agricolo e a quello finanziario e assicurativo. Le aliquote relative all'addizionale all'Irpef, differenziate per scaglioni di reddito, vanno dallo 0,9 all'1,4 per cento; nel 2009, l'aliquota media è stata circa l'1,18 per cento. In base a nostre elaborazioni condotte sui dati del 2007, si può stimare che l'applicazione delle aliquote massime previste per l'IRAP e per l'addizionale all'Irpef produrrebbe un gettito aggiuntivo pari, rispettivamente, al 16,2 e al 7,7 per cento delle entrate tributarie regionali (contro il 12,1 e il 14,8 per cento nella media delle RSO).

Nel triennio 2005-07, le entrate tributarie delle Province si sono incrementate dell'1,9 per cento (2,1 per cento nelle RSO) e sono risultate pari, in media, a 88 euro pro capite (87 euro nella media delle RSO). L'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che rappresentano i due tributi principali (rispettivamente il 47 e il 26 per cento delle entrate tributarie provinciali), sono cresciute dell'1,3 e del 2,0 per cento in media d'anno.

L'imposta sull'assicurazione RC auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base fissata dalla legge. Per il 2010, tutte le Province lombarde, con l'eccezione di Brescia, hanno stabilito percentuali di maggiorazione dell'imposta di trascrizione.

Le entrate tributarie dei Comuni (pari a 385 euro pro capite; 371 euro nella me-

dia delle RSO) sono aumentate del 2,9 per cento all'anno nel triennio 2005-07 (3,8 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni figurano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che costituiscono rispettivamente il 59 e l'8 per cento del totale, e sono aumentate del 3,6 e del 16,2 per cento nei tre anni. Gli interventi su queste due imposte sono i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2009, l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari a 6,21 per mille nella media dei Comuni lombardi (il 6,62 per mille nella media delle RSO). A decorrere dal 2008, sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle assimilate, che nel biennio 2006-07 hanno fornito circa un quarto del gettito complessivo dell'imposta. La perdita di risorse tributarie è stata compensata da un aumento dei trasferimenti erariali. Nel caso dell'addizionale all'Irpef, i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Nel 2009, l'aliquota media dei Comuni lombardi è stata pari allo 0,29 per cento contro lo 0,45 per cento nella media dei Comuni delle RSO (nel 2006 era lo 0,19 per cento; 0,28 per cento nella media dei Comuni delle RSO). Un quarto circa dei Comuni della regione ha scelto di non applicare l'imposta (17 per cento nell'insieme delle RSO). Tra i più grandi, Milano e Brescia non applicano alcuna addizionale. Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo in alcuni periodi, fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002, e fra il 2007 e il luglio del 2008. Tale facoltà è stata nuovamente sospesa a partire dall'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Il debito

Nel 2008, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione è stato pari al 3,9 per cento del PIL, valore inferiore di circa 3 punti percentuali alla media delle RSO. Nel 2009, il debito si sarebbe assestato al 4,0 per cento del prodotto regionale (sulla base delle stime di Prometeia).

Alla fine del 2009, il debito delle Amministrazioni locali lombarde era l'11,4 per cento del totale del debito delle Amministrazioni pubbliche italiane che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Esso ammontava a 12,6 miliardi di euro, importo inferiore dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a29). Oltre il 70 per cento del debito regionale è rappresentato dai prestiti erogati da banche residenti e dalla Cassa depositi e prestiti; i titoli emessi sul mercato italiano ed estero pesano per circa un quarto del totale.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a5 Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
- “ a6 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a7 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a8 Struttura della grande distribuzione
- “ a9 Operatività degli aeroporti lombardi
- “ a10 Bilancio di sintesi dell'energia della Lombardia nel 2005
- “ a11 Occupati e forze di lavoro
- “ a12 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a13 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a14 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a15 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a16 Tassi di interesse bancari
- “ a17 Il risparmio finanziario
- “ a18 Struttura del sistema finanziario
- “ a19 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese del campione Banca d'Italia - Lombardia
- “ a20 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese lombarde, per anno
- “ a21 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese lombarde, per settore
- “ a22 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a23 Spesa pubblica decentrata al netto della spesa per interessi in Lombardia
- “ a24 Costi del servizio sanitario
- “ a25 Spesa farmaceutica lorda in convenzione
- “ a26 Crediti verso le Amministrazioni locali lombarde ceduti dalle imprese a banche e a intermediari finanziari
- “ a27 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a28 Entrate tributarie correnti degli Enti territoriali
- “ a29 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOICI	Valori assoluti (2)	Quota % (3)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (4)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.572,2	1,1	-4,0	0,6	2,5	2,1
Industria	80.898,8	33,1	0,8	0,2	1,3	-3,4
<i>Industria in senso stretto</i>	0,1	1,4	0,7
<i>Costruzioni</i>	4,8	-6,0	4,5
Servizi	157.082,3	65,8	1,0	2,5	1,9	0,3
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	1,2	1,1	2,3
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	1,3	4,0	1,8
<i>Altre attività di servizi</i>	0,2	1,5	1,4
Totale valore aggiunto	241.567,2	100,0	0,9	1,7	1,7	-1,0
PIL	266.264,5		0,8	1,8	1,6	-1,0
PIL pro capite (5) (6)	33.647,7	128,0	1,6	2,6	3,3	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. La somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato, infatti, non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Calcolata su valori a prezzi correnti. – (4) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (5) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (6) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (3)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.128,3	6,1	1,9	4,9	-5,7	-4,5
Industrie tessili e abbigliamento	5.192,2	7,7	-0,8	-4,4	-1,5	-2,4
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	515,6	0,9	-4,0	0,1	9,3	-2,6
Carta, stampa ed editoria	4.398,2	6,6	7,6	1,6	2,9	-2,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	7.501,0	11,4	0,4	-4,6	4,2	-5,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.906,0	2,9	1,4	2,8	-4,9	3,5
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	14.873,0	23,4	2,1	1,8	5,2	6,4
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	20.310,0	30,4	10,6	-0,1	2,1	1,6
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	7.048,6	10,6	7,4	-3,4	0,2	0,5
Totale	65.915,4	100,0	4,9	-0,4	1,8	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. La somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato, infatti, non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Calcolata su valori a prezzi correnti.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (3)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	31.609,6	18,8	-1,5	2,6	-0,5	2,8
Alberghi e ristoranti	6.458,1	4,3	-1,9	-4,6	5,6	6,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	17.528,2	10,0	-6,0	0,7	2,6	-0,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	16.805,4	10,5	3,8	5,5	5,8	12,6
Servizi vari a imprese e famiglie (4)	51.091,0	34,7	-0,4	0,1	3,5	-1,1
Pubblica amministrazione (5)	6.695,9	4,6	1,6	0,8	-0,8	1,8
Istruzione	7.244,7	4,6	0,3	-0,3	2,0	0,6
Sanità e altri servizi sociali	10.717,4	6,8	3,0	4,5	-1,7	2,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5.889,7	3,9	5,2	-8,4	5,8	-1,6
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	2.626,3	1,7	0,1	4,6	11,4	6,1
Totale	156.688,9	100,0	-0,3	1,0	2,5	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. La somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato, infatti, non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Calcolata su valori a prezzi correnti. – (4) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (5) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto*(valori percentuali)*

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	79,6	-6,4	-4,1	-2,9	0,6	5,9
2008	76,8	-25,3	-25,7	-23,7	-17,9	5,6
2009	67,1	-58,6	-61,2	-58,7	-53,6	-1,5
2008 – 1° trim.	78,3	-10,1	-15,4	-9,1	-8,3	3,7
2° trim.	78,0	-14,6	-14,0	-12,7	-11,6	7,0
3° trim.	78,4	-26,8	-26,8	-24,4	-15,9	6,7
4° trim.	72,4	-49,9	-46,8	-48,6	-35,9	5,0
2009 – 1° trim.	67,6	-68,5	-73,0	-68,5	-58,3	1,0
2° trim.	63,3	-65,2	-66,7	-65,6	-61,0	1,3
3° trim.	68,7	-55,4	-55,4	-54,7	-51,2	-2,0
4° trim.	68,6	-45,4	-49,7	-46,1	-43,9	-6,3
2010 – 1° trim.	70,8	-38,0	-47,1	-38,5	-37,3	-5,7

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a5

Investimenti e fatturato nelle imprese industriali (unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)						
VOCI	2007		2008		2009	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	295	7,8	348	12,3	284	-15,0
<i>realizzati</i>	348	11,0	319	1,3	317	-28,4
Fatturato	297	5,9	324	0,7	320	-28,0

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a6

Commercio estero (cif-fob) per settore (milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	318,3	7,3	-11,1	1.707,9	6,2	-10,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	450,6	119,4	-27,6	7.294,7	4,5	-16,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.820,3	10,9	-7,7	5.867,8	2,0	-7,4
Prodotti tessili, abbigliamento	6.701,0	-2,8	-21,4	4.822,6	-1,3	-12,8
Pelli, accessori e calzature	1.446,6	7,5	-18,4	1.227,9	5,1	-8,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.507,1	-0,2	-17,6	2.038,5	-5,2	-21,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	446,9	24,6	-47,3	1.106,3	16,3	-28,2
Sostanze e prodotti chimici	7.407,7	-4,6	-17,9	11.859,6	-3,4	-20,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3.819,7	-3,6	8,9	8.456,8	0,4	6,4
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	4.559,5	-2,9	-20,1	3.101,3	-4,5	-15,2
Metalli di base e prodotti in metallo	13.099,5	3,2	-30,1	9.006,0	-8,3	-46,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	4.205,7	-5,0	-17,9	13.902,6	-6,1	-12,7
Apparecchi elettrici	6.141,6	2,1	-20,6	4.632,3	-0,5	-22,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	17.820,8	5,4	-20,3	7.449,7	1,1	-30,6
Mezzi di trasporto	5.508,1	0,4	-29,4	8.855,7	-12,0	-10,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3.559,1	-1,0	-17,9	3.306,7	-2,1	-4,5
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	446,9	-16,2	-11,5	815,3	-15,0	-48,2
Prodotti delle altre attività	781,1	60,2	-32,8	867,8	2,1	-18,9
Totale (1)	82.040,3	2,0	-21,2	96.319,4	-3,3	-19,7

Fonte: Istat.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Tavola a7

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Paesi UE (1)	45.009,4	-0,9	-25,7	64.579,6	-7,0	-17,0
Area dell'euro	35.001,9	-1,5	-24,3	53.972,1	-7,7	-17,3
di cui: <i>Francia</i>	9.539,8	-0,5	-21,7	10.733,5	-6,1	-10,5
<i>Germania</i>	10.685,1	-2,0	-25,2	19.943,2	-7,6	-21,3
<i>Spagna</i>	4.377,0	-8,5	-32,4	3.850,2	-6,4	-15,1
Altri paesi UE	10.007,5	0,8	-30,1	10.607,5	-2,9	-15,8
di cui: <i>Regno Unito</i>	3.458,8	-8,7	-26,8	4.130,0	-15,5	-13,5
Paesi extra UE	37.030,9	6,3	-14,9	31.739,8	4,1	-24,7
Paesi dell'Europa centro orientale	3.515,7	7,6	-28,9	2.000,1	8,1	-29,9
Altri paesi europei	6.551,8	1,7	-16,0	4.999,3	3,6	-8,7
America settentrionale	5.242,8	-3,2	-20,3	3.703,3	3,4	-13,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	4.677,9	-3,9	-20,4	3.448,7	4,5	-10,6
America centro-meridionale	2.623,3	13,7	-17,7	1.523,4	-10,6	-34,4
Asia	13.745,0	7,6	-9,1	15.808,9	4,3	-23,5
di cui: <i>Cina</i>	2.331,1	4,1	-3,0	6.969,3	13,9	-18,5
<i>Giappone</i>	1.082,4	-3,5	-6,8	1.148,9	-3,4	-34,0
<i>EDA (2)</i>	3.066,8	5,7	-7,3	2.381,7	-16,6	-28,2
Altri paesi extra UE	5.352,4	17,5	-9,2	3.704,9	9,1	-43,7
Totale (3)	82.040,3	2,0	-21,2	96.319,4	-3,3	-19,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Tavola a8

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Despecializzata	1.681	1.735	1.850	2.553	2.628	2.894	60.327	60.717	64.986
di cui: <i>grandi magazzini</i>	146	160	187	308	337	356	4.222	4.598	4.867
<i>ipermercati</i>	125	128	141	825	847	1.003	22.438	22.503	24.411
<i>supermercati</i>	1.410	1.447	1.522	1.420	1.445	1.534	33.667	33.616	35.708
Specializzata	321	333	337	915	1.012	1.045	11.385	11.890	13.098
Totale	2.002	2.068	2.187	3.468	3.640	3.939	71.712	72.607	78.084

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio.

Operatività degli aeroporti lombardi (1)
(unità in arrivo e in partenza, tonnellate, valori percentuali)

VOCI	2008	2009	Variazione %
		PASSEGGERI	
Lombardia	35.230.138	33.210.324	-5,7
di cui: <i>nazionali</i>	11.029.795	10.697.158	-3,0
<i>internazionali</i>	23.963.621	22.289.895	-7,0
Milano Malpensa	19.221.632	17.551.635	-8,7
di cui: <i>nazionali</i>	3.080.360	3.037.904	-1,4
<i>internazionali</i>	15.933.826	14.311.698	-10,2
Milano Linate	9.266.152	8.295.099	-10,5
di cui: <i>nazionali</i>	6.706.339	5.833.593	-13,0
<i>internazionali</i>	2.558.222	2.460.246	-3,8
Bergamo Orio al Serio	6.482.590	7.160.008	10,4
di cui: <i>nazionali</i>	1.158.442	1.748.303	50,9
<i>internazionali</i>	5.303.062	5.395.900	1,8
Brescia Montichiari	259.764	203.582	-21,6
di cui: <i>nazionali</i>	84.824	77.358	-8,8
<i>internazionali</i>	168.341	122.051	-27,5
		MOVIMENTI	
Lombardia	430.254	386.015	-10,3
Milano Malpensa	218.476	187.551	-14,2
Milano Linate	131.036	121.376	-7,4
Bergamo Orio al Serio	64.390	65.314	1,4
Brescia Montichiari	16.352	11.774	-28,0
		MERCI E POSTA (tonnellate)	
Lombardia	598.323	497.498	-16,9
Milano Malpensa	415.952	344.047	-17,3
Milano Linate	20.006	17.027	-14,9
Bergamo Orio al Serio	122.398	100.354	-18,0
Brescia Montichiari	39.967	36.070	-9,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) La somma dei dati nazionali e internazionali differisce dal totale per effetto dei passeggeri in transito e dell'aviazione generale.

Bilancio di sintesi dell'energia della Lombardia nel 2005*(ktep (1) – migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio)*

	Fonti energetiche					Totale
	Combustibili solidi	Prodotti petroliferi	Combustibili gassosi	Rinnovabili (2)	Energia elettrica	
DISPONIBILITÀ						
a) produzione locale	106	-	28	2.214	-	2.347
b) saldo in entrata (da fuori regione)	268	15.345	17.180	164	3.300	36.257
c) saldo in uscita (dalla regione)	-	3.681	-	-	-	3.681
d) variazione delle scorte	-	-1.158	-	-	-	-1.158
Consumo interno lordo (CIL) o disponibilità: (a+b)-(c+d)	374	12.822	17.208	2.377	3.300	36.081
IMPIEGHI						
Agricoltura e pesca	-	361	21	-	67	449
Industria	192	1.390	3.482	28	2.956	8.048
Civile	1	1.288	6.953	193	2.261	10.696
Trasporti	-	7.018	21	-	78	7.117
Consumi finali (CF) o impieghi	193	10.057	10.477	220	5.361	26.309
Saldo CIL-CF (disponibilità - impieghi)	181	2.765	6.731	2.157	-2.061	9.772

Fonte: elaborazioni su dati ENEA, 2009.

(1) Il ktep è l'unità convenzionale utilizzata per esprimere il potere calorifico delle fonti energetiche in una unità di misura comune, assumendo come base il petrolio. Corrisponde al calore che si ottiene da una tonnellata di petrolio e vale circa 42 GJoule (= 10⁷ kcal). – (2) Includono biomasse, carbone da legna, eolico, solare, fotovoltaico, produzione idroelettrica, geotermoelettrica, ecc.

Occupati e forze di lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio						
2007	4,4	-1,8	-2,9	2,3	3,5	0,8	-6,9	0,5	3,4	69,2
2008	9,1	-1,7	6,5	1,5	0,7	1,1	10,1	1,4	3,7	69,7
2009	-8,3	-2,2	1,2	-0,8	-4,3	-1,2	44,7	0,5	5,4	69,6
2008 – 1° trim.	19,5	-1,0	-1,7	1,7	0,9	1,0	5,3	1,2	3,6	69,3
2° trim.	32,8	-1,1	3,3	2,2	-1,4	1,8	22,2	2,4	3,7	69,9
3° trim.	-5,3	-3,0	14,3	2,2	4,2	1,4	-4,8	1,2	3,2	69,7
4° trim.	-4,2	-1,5	10,0	-0,4	-0,7	0,0	18,1	0,7	4,3	69,7
2009 – 1° trim.	-13,3	2,3	6,8	-2,2	-12,6	-0,6	37,7	0,8	5,0	69,2
2° trim.	-5,6	-3,3	8,6	-0,2	-4,7	-0,5	31,7	0,7	4,9	70,0
3° trim.	0,0	-2,5	-2,3	-2,3	-1,6	-2,3	61,5	-0,3	5,2	69,2
4° trim.	-15,2	-4,9	-7,0	1,4	2,6	-1,4	49,1	0,8	6,4	69,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	7	-57,6	568,1	8	-98,8	691,1
Industria in senso stretto (2)	170.641	92,1	703,9	242.497	23,0	528,1
Estrattive	23	-40,8	3.206,8	28	2.223,8	-12,7
Legno	4.488	320,0	1.026,5	5.278	156,7	906,5
Alimentari	811	165,9	110,4	2.357	-2,2	295,0
Metallurgiche	17.821	195,8	1.688,9	20.431	47,9	1.666,0
Meccaniche	93.753	106,1	1.153,4	126.508	15,6	875,6
Tessili	18.978	82,3	209,3	36.630	18,0	188,2
Abbigliamento	3.345	19,6	260,3	7.243	6,1	236,2
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	20.209	91,4	703,9	27.687	54,0	482,3
Pelli, cuoio e calzature	2.115	85,8	250,4	2.839	50,6	298,9
Lavorazione minerali non metalliferi	2.694	60,6	752,0	3.506	48,7	647,0
Carta, stampa ed editoria	3.777	18,7	368,0	5.866	30,3	273,2
Installazione impianti per l'edilizia	1.151	63,5	492,0	1.985	4,0	383,7
Energia elettrica e gas	-	-100,0	-	-	-100,0	-
Varie	1.475	641,0	215,1	2.139	91,6	291,2
Edilizia	9.793	48,9	164,0	10.150	46,3	168,8
Trasporti e comunicazioni	1.374	214,5	2.369,2	6.908	208,6	159,1
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	5	-	-	12.434	685,1	457,3
Totale	181.820	84,3	627,4	271.997	34,3	475,3
di cui: artigianato (3)	2.960	52,5	181,2	18.801	99,2	1.458,7

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Include gli interventi ordinari, straordinari e in deroga. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	3.734	2.979	2.817
Società finanziarie e assicurative	107.253	113.879	105.939	110	57	90
Imprese medio-grandi (a)	218.088	232.324	219.939	4.277	4.325	7.189
Imprese piccole (b) (3)	32.635	32.809	32.459	1.209	1.265	1.685
Imprese (a)+(b)	250.724	265.133	252.398	5.487	5.590	8.874
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	<i>69.146</i>	<i>72.778</i>	<i>65.098</i>	<i>1.891</i>	<i>1.864</i>	<i>2.987</i>
<i>costruzioni</i>	<i>25.306</i>	<i>26.864</i>	<i>26.185</i>	<i>792</i>	<i>815</i>	<i>1.348</i>
<i>servizi</i>	<i>137.882</i>	<i>145.569</i>	<i>139.479</i>	<i>2.640</i>	<i>2.715</i>	<i>4.268</i>
Famiglie consumatrici	80.525	82.359	86.873	1.858	1.759	2.725
Totale	442.235	464.351	448.027	7.455	7.406	11.689

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	6.194	6.763	7.032	9,2	4,0
Prodotti energetici	11.485	12.474	13.945	8,6	11,8
Minerali e metalli	6.550	7.625	6.801	16,4	-10,8
Minerali e prodotti non metallici	3.638	3.993	3.703	9,8	-7,3
Prodotti chimici	5.925	6.495	5.959	9,6	-8,3
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	10.067	10.720	9.603	6,5	-10,4
Macchine agricole e industriali	8.128	8.068	7.652	-0,7	-5,2
Macchine per ufficio e simili	1.471	1.285	1.270	-12,7	-1,1
Materiali e forniture elettriche	4.773	5.089	4.448	6,6	-12,6
Mezzi di trasporto	2.043	2.355	2.012	15,2	-14,6
Prodotti alimentari e del tabacco	5.303	5.892	5.047	11,1	-14,3
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	8.080	8.213	6.672	1,6	-18,8
Carta, stampa, editoria	5.355	5.180	4.764	-3,3	-8,0
Prodotti in gomma e plastica	4.350	4.474	3.760	2,8	-16,0
Altri prodotti industriali	4.173	4.075	4.064	-2,3	-0,3
Edilizia e opere pubbliche	25.306	26.864	26.185	6,2	-2,5
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	33.805	34.418	30.907	1,8	-10,2
Alberghi e pubblici esercizi	4.429	4.837	4.942	9,2	2,2
Trasporti interni	2.354	2.510	2.313	6,6	-7,8
Trasporti marittimi ed aerei	572	676	654	18,2	-3,2
Servizi connessi ai trasporti	2.168	2.223	2.013	2,5	-9,4
Servizi delle comunicazioni	6.264	6.884	4.330	9,9	-37,1
Altri servizi destinabili alla vendita	88.289	94.021	94.319	6,5	0,3
Totale branche	250.724	265.133	252.398	5,7	-4,8

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

Province	2008	2009
Depositi		
Bergamo	19.228	19.862
Brescia	22.998	21.755
Como	8.747	9.278
Cremona	5.269	5.151
Lecco	5.678	6.051
Lodi	3.248	3.288
Mantova	5.608	5.816
Milano	137.927	146.648
Pavia	7.884	7.867
Sondrio	3.049	3.246
Varese	13.191	13.591
Totale	232.829	242.554
Obbligazioni (2)		
Bergamo	8.991	10.489
Brescia	12.189	12.466
Como	3.263	3.778
Cremona	3.467	3.848
Lecco	1.929	2.148
Lodi	1.926	2.203
Mantova	3.720	3.858
Milano	39.360	45.695
Pavia	3.243	3.836
Sondrio	538	584
Varese	5.323	6.383
Totale	83.950	95.287
Prestiti (3)		
Bergamo	34.413	33.560
Brescia	56.786	55.752
Como	13.565	13.602
Cremona	8.762	8.888
Lecco	7.855	7.919
Lodi	5.145	5.125
Mantova	14.077	14.008
Milano	292.567	277.926
Pavia	9.551	9.695
Sondrio	3.749	3.833
Varese	17.881	17.718
Totale	464.351	448.027

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al *fair value*. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
	Tassi attivi (2)			
Prestiti a breve termine (3)	6,67	6,73	4,39	4,16
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,73	5,58	2,14	2,67
di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)	5,81	5,47	2,79	2,60
	Tassi passivi			
Conti correnti liberi (5)	1,98	2,06	0,36	0,32

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %
Depositi (a)	133.354	137.774	3,3	56.266	58.549	4,1	189.620	196.322	3,5
di cui: <i>Conti correnti</i>	93.522	110.511	18,2	50.757	54.842	8,0	144.279	165.353	14,6
<i>Pronti contro termine</i>	19.957	7.812	-60,9	2.721	1.096	-59,7	22.678	8.908	-60,7
Obbligazioni bancarie (b) (2)	62.000	70.882	14,3	4.425	5.107	15,4	66.425	75.990	14,4
Raccolta bancaria (a+b)	195.354	208.656	6,8	60.691	63.656	4,9	256.045	272.312	6,4
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	163.436	163.578	0,1	34.097	38.258	12,2	197.534	201.836	2,2
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	60.534	48.039	-20,6	4.799	3.678	-23,4	65.333	51.717	-20,8
<i>Obbligazioni</i>	26.649	32.200	20,8	1.844	2.377	28,9	28.492	34.576	21,4
<i>Azioni</i>	25.975	31.188	20,1	21.405	25.983	21,4	47.379	57.171	20,7
<i>quote di OICR (4)</i>	34.182	37.877	10,8	2.926	3.492	19,3	37.109	41.369	11,5
Gestioni patrimoniali	26.248	14.838	-43,5	1.364	1.230	-9,9	27.612	16.068	-41,8

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte. I titoli sono valutati al fair value. Cfr. la sezione: Note metodologiche. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2008	2009 (1)
Banche in attività	256	253	253
di cui <i>con sede in regione:</i>	190	188	188
<i>banche spa (2)</i>	74	71	70
<i>banche popolari</i>	6	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	48	47	46
<i>filiali di banche estere</i>	62	65	67
Sportelli operativi	6.453	6.715	6.707
di cui <i>di banche con sede in regione</i>	3.815	3.618	3.694
Comuni serviti da banche	1.164	1.177	1.186
ATM	8.110	9.280	8.406
POS (3)	204.643	234.101	224.854
Società di intermediazione mobiliare	67	67	65
Società di gestione del risparmio e Sicav	160	164	171
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	195	199	73

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati al 21 maggio 2010. – (2) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di finanziamento. – (3) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a19

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese del campione Banca d'Italia - Lombardia (1)
(valori percentuali; mediane; dati riferiti al 2008)

VOCI	Leverage (1)	Oneri finanziari / MOL	Redditività Operativa (2)	Redditività capitale proprio (3)
Classificazioni basate sulle risposte delle imprese al questionario del marzo 2010				
Risultato d'esercizio:				
<i>Utile/pareggio</i>	39,3	13,5	9,6	6,7
<i>Perdita</i>	53,6	44,3	5,2	-1,2
Domanda di credito:				
<i>Aumentata</i>	62,0	36,6	6,5	3,7
<i>Diminuita/invariata</i>	44,9	19,6	8,2	4,6
Condizioni creditizie:				
<i>Si è riscontrato un inasprimento</i>	62,5	55,4	4,6	0,6
<i>Non si è riscontrato un inasprimento</i>	36,7	17,6	9,0	5,6
Ristrutturazione del debito bancario:				
<i>Sottoscrizione (o definizione) di un piano con le banche</i>	66,4	59,4	4,5	-1,6
<i>Nessun piano di ristrutturazione</i>	39,4	17,7	9,0	6,1
Evoluzione del credito commerciale				
<i>Aumento delle dilazioni e ritardi di pagamento dei clienti</i>	47,5	24,5	7,5	4,5
<i>Nessun aumento di dilazioni e ritardi</i>	33,8	17,7	9,0	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi 2009 (marzo-aprile 2010) e Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il leverage è costituito dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La redditività operativa è misurata dal rapporto tra MOL e Attivo. – (3) La redditività del capitale proprio è misurata dal ROE, il rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Tavola a20

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese lombarde, per anno
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (1)
MOL/Attivo	8,2	8,5	8,1	8,9	8,9	8,0
ROA	1,5	2,2	2,0	2,7	2,2	1,4
ROE	5,1	7,8	7,2	9,5	7,7	5,0
Oneri finanziari/MOL	24,6	19,7	21,3	20,8	22,7	27,8
Indice gestione incassi e pagamenti	11,2	11,0	12,0	11,5	11,1	11,2
Liquidità corrente	106,5	114,1	114,3	112,6	112,6	111,0
Leverage (2)	54,2	55,1	55,6	54,7	54,5	55,3
Debiti finanziari/Fatturato	37,4	35,7	37,7	34,9	34,0	34,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono corretti per gli effetti contabili della rivalutazione ai sensi della legge del 28 gennaio 2009, n. 2. – (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese lombarde, per settore

(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (1)
Manifatturiero						
MOL/Attivo	9,3	9,7	9,3	9,1	9,9	8,5
ROA	0,9	2,5	1,6	2,4	2,9	1,6
ROE	2,9	7,8	5,0	7,5	9,1	5,3
Oneri finanziari/MOL	17,5	14,4	15,1	17,5	19,1	26,2
Indice gestione incassi e pagamenti	19,4	18,8	19,6	18,4	18,1	17,2
Liquidità corrente	124,7	128,3	131,7	132,5	129,3	125,6
Leverage (2)	49,3	47,4	45,7	46,7	47,5	49,8
Debiti finanziari/Fatturato	31,4	29,3	27,9	27,9	27,5	29,5
Costruzioni						
MOL/Attivo	6,1	7,2	6,7	7,2	6,7	5,8
ROA	1,1	-2,0	-0,5	1,2	1,0	0,7
ROE	7,7	-16,6	-3,2	7,9	6,0	4,3
Oneri finanziari/MOL	29,3	23,7	26,7	28,1	34,0	43,0
Indice gestione incassi e pagamenti	8,9	11,7	18,6	20,8	23,7	30,4
Liquidità corrente	108,2	107,0	120,9	120,2	119,6	128,4
Leverage (2)	65,3	73,3	70,1	69,8	70,0	71,6
Debiti finanziari/Fatturato	29,0	32,3	38,3	41,9	44,3	51,0
Servizi						
MOL/Attivo	8,0	7,9	7,8	9,4	8,6	8,3
ROA	1,9	2,1	2,5	2,9	1,6	1,1
ROE	7,3	8,9	10,4	12,0	6,5	4,4
Oneri finanziari/MOL	28,4	23,9	24,3	21,1	25,4	28,3
Indice gestione incassi e pagamenti	5,2	5,2	6,2	6,3	5,6	6,1
Liquidità corrente	93,4	106,7	102,9	99,1	99,4	97,2
Leverage (2)	58,7	62,0	63,5	61,8	61,8	61,1
Debiti finanziari/Fatturato	39,7	38,4	43,8	40,1	39,2	39,5

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono corretti per gli effetti contabili della rivalutazione ai sensi della legge del 28 gennaio 2009, n. 2. – (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni (1)
(dicembre 2009; importi in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale dei prestiti)

	Lombardia			Italia		
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale
Prestiti a imprese con meno di 20 addetti (mln di euro)	3.149	23.840	26.988	18.847	123.236	142.083
Distribuzione dei prestiti per settore						
Agricoltura	7,5	18,7	17,4	8,3	16,3	15,2
Industria	34,8	20,5	22,2	30,1	16,6	18,4
Costruzioni	14,9	14,6	14,7	14,5	14,2	14,2
Commercio	22,0	18,3	18,7	23,6	22,0	22,2
Altri servizi	20,8	27,9	27,0	23,5	31,0	30,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Distribuzione dei prestiti per classe dimensionale						
Meno di 5 addetti	65,3	54,1	55,4	62,2	51,4	52,9
Tra 5 e 20 addetti	34,7	45,9	44,6	37,8	48,6	47,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi in Lombardia

(valori medi del periodo 2006-08 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali			Var. % annua	
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni		Altri Enti
Spesa corrente primaria	2.731	67,2	3,4	23,3	6,0	3,8
Spesa c/capitale (2)	513	30,3	10,7	51,7	7,3	0,2
Spesa totale	3.244	61,4	4,6	27,8	6,2	3,2
per memoria:						
Spesa totale Italia	3.432	59,2	4,8	27,3	8,7	3,3
“ RSO	3.188	57,5	5,4	28,5	8,6	3,2
“ RSS	4.797	65,5	2,6	22,9	9,0	3,6

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Lombardia			RSO			ITALIA		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione (1)	16.430	16.974	17.406	89.878	92.600	94.349	105.576	108.689	110.821
Funzioni di spesa:									
Gestione diretta	9.393	9.636	9.825	56.491	58.409	59.383	66.703	68.981	70.359
di cui:									
<i>beni</i>	1.709	1.823	1.928	10.464	11.229	11.956	12.176	13.104	13.955
<i>personale</i>	4.642	4.870	5.003	28.132	29.295	30.029	33.829	35.264	36.132
Enti convenzionati e accreditati (1)	7.038	7.338	7.581	33.387	34.191	34.966	38.873	39.709	40.462
di cui:									
<i>farmaceutica convenzionata</i>	1.632	1.574	1.562	9.669	9.434	9.268	11.542	11.226	11.005
<i>medici di base</i>	864	837	904	5.064	5.127	5.381	6.008	6.068	6.364
<i>altre prestazioni da Enti convenz. e accreditati (2)</i>	4.543	4.927	5.115	18.654	19.630	20.317	21.322	22.414	23.093
Saldo mobilità sanit. inter-regionale (3)	441	446	446	271	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite) (4)	1.658	1.696	1.741	1.772	1.812	1.846	1.771	1.810	1.846

Fonte: elaborazione su dati NSIS del Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale, dati del Coordinamento per la Mobilità Sanitaria Interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include il saldo della mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano ordine di Malta). Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. – (4) Include il saldo della mobilità interregionale.

Tavola a25

Spesa farmaceutica lorda in convenzione
(euro e valori percentuali)

Periodo	Valore assoluto (milioni)	Variazione			Valori pro-capite (1)			
		DDD (2)	Prezzi	Mix	Lombardia	Nord Ovest	Italia	
2002	1.847	8,2	6,1	-1,9	4,6	204	204	222
2003	1.778	-3,7	-3,1	-3,1	-3,1	195	197	215
2004	1.947	9,5	9,8	9,8	9,8	211	211	233
2005	1.918	-1,5	3,6	-4,1	-0,8	204	205	229
2006	1.927	0,5	6,1	-6,9	1,6	204	205	229
2007	1.883	-2,3	4,4	-6,9	0,5	198	199	215
2008	1.881	-0,1	6,5	-6,8	0,7	195	198	213
2009	1.921	2,1	197	199	214
2002-08 (3)		1,4	4,8	-2,8	1,9	0,4	0,4	..

Fonte: Elaborazioni su dati Federfarma.

(1) La popolazione regionale è pesata per la composizione per fasce di età utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento per la programmazione del Ministero della Salute per la determinazione della quota capitaria del livello di assistenza farmaceutica. – (2) Dosi Definite Die, ossia il dosaggio giornaliero per un individuo adulto per l'indicazione principale del farmaco. – (3) Per le variazioni assoluta e pro-capite della spesa è riportato il valore della crescita media annua; per gli altri indicatori la variazione media nel periodo è calcolata come media aritmetica delle variazioni annue.

Tavola a26

**Crediti verso le Amministrazioni locali lombarde ceduti dalle imprese
a banche e a intermediari finanziari (1)(2)**
(dati di fine periodo in migliaia di euro e valori percentuali)

ENTI (debitori ceduti)	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Regione, ASL e az. ospedaliere	212.279	198.748	156.056	89,3	87,5	73,8
Province	1.596	8.579	7.865	0,7	3,8	3,7
Comuni	23.858	19.730	47.593	10,0	8,7	22,5
Totale	237.733	227.057	211.514	100,0	100,0	100,0

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Sono stati considerati esclusivamente gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB. L'utilizzo dei dati della CR potrebbe determinare una sottostima del fenomeno in quanto la segnalazione è soggetta a una soglia minima di censimento (pari a 75.000 euro fino al 31.12.2008 e 30.000 euro dall'1.01.2009).

Tavola a27

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)									
VOCI	Lombardia			2007	RSO		ITALIA		
	2007	2008	2009		2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	1,2	1,2	1,6	1,6	1,6	1,9	1,8	1,8
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	14,2	13,6	13,6	15,1	14,7	14,7	22,3	22,3	22,3
<i>Province</i>	12,1	12,6	12,7	12,4	12,0	12,0	10,4	9,9	9,9
<i>Comuni</i>	66,3	65,0	65,2	61,9	63,0	63,0	56,9	58,0	57,9
<i>altri Enti</i>	7,5	8,8	8,6	10,7	10,3	10,3	10,4	9,8	9,9

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a28

Entrate tributarie correnti degli Enti territoriali (valori medi dell'ultimo triennio disponibile) (1)							
VOCI	Lombardia		RSO		Italia		
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	
Regione	1.781	4,9	1.686	6,7	1.923	7,0	
Province	88	1,9	87	2,1	82	2,2	
di cui (quote % sul totale):							
- <i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	47	1,3	44	2,1	44	2,1	
- <i>imposta di trascrizione</i>	26	2,0	26	1,9	26	1,9	
Comuni (2)	385	2,9	371	3,8	357	3,8	
di cui (quote % sul totale):							
- <i>ICI</i>	59	3,6	59	4,0	58	3,8	
- <i>addizionale all'Irpef</i>	8	16,2	9	18,6	9	19,0	

Fonte: Elaborazioni su dati della Corte dei Conti (per le Regioni) e del Ministero dell'Interno (per Province e Comuni).

(1) Per le Regioni, anni 2006-08; per Province e Comuni, anni 2005-07. – (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Tavola a29

Il debito delle Amministrazioni locali (milioni di euro e valori percentuali)						
VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	12.840	12.595	93.589	97.659	107.007	110.908
Variazione % sull'anno precedente	-6,3	-1,9	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	10,8	8,1	10,7	9,6	9,9	8,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	19,0	18,5	17,0	15,7	18,4	16,9
<i>prestiti di banche residenti e CDP</i>	68,4	71,6	64,7	67,5	64,4	67,2
<i>prestiti di banche estere</i>	0,6	0,6	2,0	2,2	2,1	2,3
<i>altre passività</i>	1,3	1,1	5,8	5,1	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione della serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda alle pubblicazioni: *Inchiesta mensile ISAE sulle imprese manifatturiere ed estrattive e confronti internazionali* e *Elaborazioni trimestrali, a livello territoriale, delle inchieste ISAE sui consumatori e sulle imprese manifatturiere ed estrattive*, edite dall'ISAE.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2009, 2.821 imprese (di cui 1.783 con almeno 50 addetti). Di queste, 269 sopra i 50 addetti e 52 tra i 20 e i 49 addetti vengono rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

La tavola seguente riporta la composizione del campione regionale delle imprese industriali.

SETTORI	Numero di addetti						Totale
	20-49	50-99	100-199	200-499	500-999	1.000 e oltre	
Tessile, abbigliamento	8	12	11	10	8	2	51
Chimica, gomma e plastica	6	7	14	18	11	9	65
Metalmeccanica	22	33	20	37	13	12	137
Energetiche ed estrattive	3	2	1	1	0	1	8
Altre industrie	13	9	14	14	6	4	60
Totale	52	63	60	80	38	28	321

Nel campione sono altresì comprese 97 imprese che operano nel comparto dei servizi, i cui dati sono stati utilizzati, unitamente a quelli delle imprese industriali, nell'analisi sui rapporti tra banche e imprese del capitolo 3: *Il mercato del credito*.

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

C) Indagine sul settore manifatturiero

Il capitolo 2 utilizza dati individuali relativi all'edizione dell'indagine sul 2009 per il settore manifatturiero (formato dall'industria in senso stretto a eccezione dei settori estrattivo ed energetico), e li incrocia con quelli di altre indagini effettuate in periodi diversi: in questo caso la numerosità campionaria è inferiore a quella delle singole indagini, a causa della perdita di osservazioni da un'occasione all'altra. Qualora le imprese siano state selezionate in base ai valori di variabili differenti, è stata verifi-

cata preliminarmente l'indipendenza delle variabili stesse, al fine di ottenere classificazioni eterogenee. In ogni caso è sempre stato verificato il calcolo delle stime su un congruo numero di osservazioni.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento: la ponderazione è effettuata in modo indipendente per le classi dimensionali "20-49 addetti" e "50 addetti e oltre". Se espressamente indicato, il sistema di ponderazione può essere integrato con un fattore di scala (come il numero di addetti), che fa sì che il contributo della singola impresa alla stima sia proporzionale alla sua dimensione in termini del fattore di scala prescelto. Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento. La precisione delle stime è tanto maggiore quanto più esse si basano su un numero ampio di imprese e quanto più le stime stesse sono distanti dal valore del 50 per cento (che segnala la maggiore incertezza possibile circa il reale andamento del fenomeno).

D) Indagine sulle Costruzioni e Opere Pubbliche

Dal 2007, nel periodo febbraio-marzo, la Banca d'Italia conduce una indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Il campione della Lombardia conta 45 imprese. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia la sezione: *Glossario*.

Indagine Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR) sulle aziende industriali, artigiane, del commercio e dei servizi

L'indagine UCR, condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.600 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti. Per l'artigianato, i servizi (che includono le costruzioni) e il commercio, sono intervistate le aziende con più di 3 addetti e sono raccolte, rispettivamente, 1.200, 1.600 e 1.200 interviste. Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo.

Prezzi delle abitazioni derivati dai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI) contiene le quotazioni semestrali relative a circa 8.100 Comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.). Sono rilevate le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta ulteriormente suddivise per principali caratteristiche distintive (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti delle quotazioni OMI sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna zona e tipologia di fabbricato vengono riportati un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia utilizzata da Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il *benchmark* dell'indice dei prezzi è stato stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'OMI (cfr. <http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>), insieme a quelle del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>), e le riporta all'universo dei Comuni italiani tramite modelli di regressione. Per gli anni successivi al 2002, le variazioni dei prezzi sono calcolate attraverso elaborazioni sui dati dell'OMI. In particolare, a livello comunale si cal-

cola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semi-centro e periferia); sempre a livello di Comune, si aggregano tali informazioni ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia; i prezzi calcolati a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Commercio con l'estero (cif-fob) e investimenti diretti

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi, tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti, cfr. nell'Annuario Istat-ICE, *Commercio estero e attività internazionali delle imprese* la sezione: *Note metodologiche*.

I dati regionali sugli investimenti diretti non comprendono le componenti di investimento rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni relative al settore bancario italiano. Sono esclusi gli investimenti immobiliari. Gli investimenti italiani sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore estero. Gli investimenti esteri sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore italiano; cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia la sezione: *Glossario*.

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004, la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le interviste avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza, è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai Comuni. La popolazione di riferimento per la rilevazione, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, come risulta dalle anagrafi comunali, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per effetto del Censimento della Popolazione del 2001 e delle regolarizzazioni degli stranieri, avvenute tra il 2003 e il 2004. Il campione comprende circa 175.000 famiglie in 1.246 Comuni di tutte le province del territorio nazionale. Per ulteriori informazioni, cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* la sezione: *Glossario* e il riquadro: *La regolarizzazione dei lavoratori immigrati sulla crescita dell'occupazione nella Rilevazione sulle forze di lavoro*, in *Bollettino Economico*, n. 45, novembre 2005.

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS, a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), corrispondenti al volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro e quindi calcolati ipotizzando che tutti i dipendenti prestino la propria attività lavorativa in via continuativa e a tempo pieno. Dividendo le ore CIG (autorizzate, non effettive) per l'orario contrattuale (pari a 1.720 ore annue per l'industria e a 1.775 ore per le costruzioni), si ottengono gli "occupati equivalenti in CIG".

Stime del lavoro disponibile inutilizzato

I criteri armonizzati a livello internazionale dall'*International Labour Organization* (ILO) e utilizzati anche dall'Istat considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è

immediatamente disponibile a lavorare e ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente il momento della rilevazione. In base a questi criteri, un individuo che non abbia lavorato nella settimana di riferimento è classificato tra gli occupati se ha un impiego da cui è temporaneamente assente (per esempio, perché in Cassa integrazione o malattia); inoltre sono classificati tra gli inattivi, e quindi esclusi dal computo dei disoccupati, gli individui senza lavoro che, pur immediatamente disponibili a lavorare, non hanno intrapreso azioni di ricerca di lavoro ad esempio perché scoraggiati.

Accanto al tasso di disoccupazione, esistono ulteriori statistiche volte a misurare quanta parte delle forze di lavoro non è utilizzata nel processo produttivo benché prontamente impiegabile (lavoro disponibile inutilizzato). Tali statistiche seguono le metodologie correntemente utilizzate dal *Bureau of Labor Statistics* per gli Stati Uniti. In tali misure sono compresi, oltre ai disoccupati identificati in base ai criteri dell'ILO, gli occupati in Cassa integrazione guadagni e gli scoraggiati.

I lavoratori in Cassa integrazione sono le persone che, nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, dichiarano di non aver lavorato (CIG a zero ore) o di aver lavorato meno del solito (CIG parziale) nella settimana di riferimento perché in Cassa integrazione. I lavoratori in CIG parziale sono espressi in lavoratori equivalenti a tempo pieno in base alla media del rapporto tra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento e le ore solitamente lavorate dagli stessi. Le stime degli indicatori di lavoro disponibile inutilizzato presentate nel testo sono calcolati come rapporto tra il numero di lavoratori inutilizzati e le forze di lavoro.

Immigrazione straniera: dati della Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità (ISMU)

Dal 2001, la fondazione ISMU, in collaborazione con la Regione Lombardia, conduce un'indagine annuale sulle condizioni di vita degli immigrati che vivono in Lombardia e che provengono dai Paesi a forte pressione migratoria. Le interviste dell'indagine del 2009 sono state condotte nel periodo maggio-giugno e il campione (di circa 9.000 individui) è stato determinato utilizzando un disegno campionario a più stadi. Per i dettagli metodologici, cfr. ISMU-Regione Lombardia, *L'immigrazione straniera in Lombardia - Rapporto 2009*.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni dei prestiti sono calcolate non tenendo conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni e, salvo contrariamente indicato, sono corrette per le cartolarizzazioni (cfr. *infra*).

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 3: *I rapporti tra banche e imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2008. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione per la Lombardia.

Composizione del campione chiuso 2003-08							
(unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	32.239	4.393	1.154	13.867	3.450	19.767	37.786

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Indicatore sintetico di rischio (Z-score). - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2), ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);

- rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);

- rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 120 intermediari che operano nella regione, che rappresentano circa l'85 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e delle famiglie residenti in Lombardia.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

L'utilizzo dei servizi bancari telematici

I dati relativi all'utilizzo di servizi bancari telematici sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza.

I dati sulla popolazione, riferiti al 31 dicembre di ogni anno, sono stati tratti dall'*Atlante statistico dei Comuni* dell'Istat, per l'anno 2000, e dal *Bilancio demografico annuale* dell'Istat, per il 2005. Per il 2009 è stato utilizzato il dato relativo al 2008, ultimo disponibile di medesima fonte.

Per le imprese è stato considerato il numero delle imprese attive alla fine dell'anno di riferimento di fonte Unioncamere – Movimprese.

Per le famiglie, la fonte del numero di famiglie residenti è l'Istat. In particolare, le fonti sono il *Censimento della popolazione e delle abitazioni* del 2001 per l'anno 2000, e il *Bilancio demografico annuale*, per l'anno 2005. Per il 2009 è stato utilizzato il dato relativo al 2008, ultimo disponibile di medesima fonte.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli Enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli Enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli Enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, Università ed Enti lirici). La spesa delle AALL riportata è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri Enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi corrispondenti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario segnalante (banche e intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario) con operazioni di factoring, operazioni di cessione di credito pro soluto e pro solvendo. I dati sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono soggette a una soglia minima di censimento (pari a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009; 75.000 in precedenza). Le Amministrazioni locali considerate sono gli Enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e gli Enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere).

Spesa pubblica per investimenti fissi

La spesa pubblica per investimenti fissi è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli Enti decentrati. La fonte dei dati è Ministero dello Sviluppo economico-Dipartimento per le politiche di sviluppo (MISE-DPS), Banca dati Conti pubblici territo-

riali. Per l'anno 2008 i dati sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (RGS).

Entrate tributarie degli Enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli Enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli Enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli Enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef.

Per il calcolo dell'aliquota media relativa all'addizionale regionale all'Irpef, la distribuzione dei redditi regionali per classi di importo è stata ipotizzata uguale a quelle del Comune capoluogo di regione (unico ente per cui si ha la disponibilità dei dati).

Addizionale all'Irpef e ICI nei Comuni della Lombardia

I dati relativi all'aliquota ordinaria e all'aliquota e detrazioni per abitazione principale dell'ICI sono di fonte Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL). Per entrambe le aliquote i dati mancanti sono stati ricostruiti imputando il valore medio dell'aliquota dei due anni contigui, pervenendo a una numerosità di 8.101 Comuni. Le aliquote e la detrazione media regionale sono state ponderate sulla base della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno; per il 2007 e il 2008 sono stati assunti i valori relativi al 31 dicembre 2007.

Il disposto del decreto legislativo 27 maggio 2008, n. 93 convertito nella legge 4 luglio 2008, n. 126, esclude dall'ICI – a decorrere dal 2008 – le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate; tale esclusione non si applica alle unità immobiliari di categoria catastale A1, A8 e A9 (abitazioni di tipo signorile, ville, castelli e palazzi eminenti). La risoluzione n. 2 dello scorso febbraio del Ministero dell'Economia e delle finanze, ha stabilito una limitazione delle fattispecie ammesse alla assimilazione all'abitazione principale (immobili posseduti da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale), escludendo tutte le altre fattispecie di assimilazione derivanti da regolamento o delibera comunale. L'esenzione è inoltre espressamente riconosciuta dalla legge, agli immobili del coniuge non assegnatario della ex casa coniugale e agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e agli istituti autonomi per le case popolari.

Le elaborazioni relative alle aliquote dell'addizionale Irpef sono eseguite con riferimento alle informazioni disponibili al 25 febbraio 2010.

Le aliquote applicate dai Comuni per il periodo di riferimento sono tratte dal portale dell'Amministrazione finanziaria www.finanze.it.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni, cfr. nella pubblicazione Indicatori monetari e finanziari. *Debito delle Amministrazioni locali*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, la sezione *Appendice metodologica*.